Incomincia lopra de lo elegantissimo poeta & ora tore grauissimo misser Ioanni boccacio da Cer/ taldo Fiorentino chiamata per nome Ameto ouere Comoedia de Nymphe fiorentine.

ERO CHE GLI ACCIDEN ti uarii/gli strabocamenti contra rii/gli exaltamenti non stabili di fortuna in continui mouimenti & in diuersi disii lanime uage de uiuenti riuolgano. Aduiene che altri le sanguinose batalgie: alcu ni le candidate uictorie: & chi le pace togate: & tali gli amorosi aduenimenti de udire si delecta no. Molti gli affannosi pericoli de Cyro: di Per seo: di Creso & daltri ascoltano acio che p quelli non sentendosi primi ne soli le proprie Angos cie mitigino trapassando. Altri cum piu super/ bo intendimento ne beni amplissimi fortunali le inextimabile imprese de Xerxe: le richece di Dario: le liberalitade de Alexandro: & di Ce sare gli prosperi aduenimenti Con continua lectura sen tendo. Acio che da piu alto luogo cagiano le humele cose schiffando ad lalte di salir se argomentano: & alguni sono che dal biforme filgiuolo feriti di cytherea: chi p conforto & qual per dilecto: cerchãdo gli antichi amori: unaltra uol ta cum il compisceuole cuore transfugano Helena racen deno di done cum Hypsipyle piangano: & i ganano cũ sol licita lectura Medea. Ma pero che il pianger a compagni nõ rilieua il caduto: ne li si puo per indugio tor tempo. Ne le memorie de le felicita passate li exaltati sostengano. Ma bene li passati amori legiẽdo cũ piu piaciri li noui raccẽdo no. Adõque ad amor solo cũ debita cõtẽplatiõe seguitare s

una ho ricolto le sparte cure: i cui effecti si cũ discretamente
serano pẽsati non trouero chi biasmi quel chio lodo. Que
sti che le diuine saette tẽpera ne laque di cytherea pietoso
di suoi subiecti suspiri da quelli di Ranusia cõtrarii tira de
caldi pecti. pero che si come quelli da solicitudine aduersa
cossi da desiata & sperata leticia insieme perocedano que
sti. Et come gli altri daccidiosa fredeza cossi i suoi damo-
rosa caldeza sono testimonii. Questi dil ben uiuer huma-
no maestro & regola purga di negligentia di uilta di dure-
za & dauaritia gli cuori di soi seguaci. & loro expti magna
nimi & liberali & dogni pizeuoleza dipinti rendendo cũ
uigilante cura se lui cum drito passo seguitando perseuera
no aragi di la sua stella perduce cum lieto fine. Et i suoi ex
altamenti da humilita regolata guidati tolgono paura di ca
dere agli esaltati che pui di custui le molte lode ĩ poche pa
role strĩgiẽdo diremo: se nõ che i suoi effecti tẽgono ĩ moto
continuo li piazeuoli cieli. Dando eterna lege ale stelle &
ne iuiuenti potenciata forza di bene operare. i quali se udi-
ti da Crasio nel focho: o da Cyro nel sãgue: o ne la pouerta
da Codro: o ne le tenebre da Edipo piacerano. Et Marte a
scoltano o dara alarme quiete o pui feruente lo perera ni bi
sogni. Pallade la dolzeza de suoi studii in costui. facti sentẽ
do danimo diuentata magiore & quelli lascia alcuna uolta.
& Minerua robusta si fa mansueta intẽdendoli: & la freda
Diana ne tepedisce. Et Apollo piu focosse porge le sue sa
ette. che piu i satiri. le nimphe: le driade: & le naiade & qua
lunque altro se moue seguitandolo se ne ablisc ano & uden
do li piaciano atuti. Adumque chi sera colui che per altra
solicitudine ragioneuole mente sotto si alto ducha dica nõ
militare? niuno. & se alcuno ne. io non sum esso. Et si io il
sieguo chel seguito si come a lui & ala mia anima piace per-
donna ad la qual simiglante formare: la sauia natura ne lar
te ĩdustriosa puosero le sancti mani nõ i triumphi di Marte

nō le laſciuie di Baecho: non la bondanze di Cerere: ma di mio principe le uictorie mi ſi fa de cantare. De le quali il cielo e la terra ſōno pieni & en ne il numero tale che piu toſto d le ſtelle & di le marine arene ſi prēderia che di quelle. Per che cū noce cōueneuole al mio humele ſtato ſēza paura di riprenſione nō potea: ma piu toſto amāte quella: di cui iſo no aiutandomi cantero. Et laſciando quel tēpo come ſe ſtato non foſſe nel qual amore forſe cum non iuſto parere mi parue graue. aczio che a coloro che grauoſo il ſoſtengano porga di bene ſperanza & dilecto a chi lieto poſſiede i cari beni la gratioſa uiſta de ſuoi theſori ad me īdegno moſtrati in terra racōtero nel mio uerſo: & pero chi ama aſcolti de gli altri non curo la loro ſollicitudine gli habia tuti.

Quella uirtu che gia l ardito Orpheo.
  Moſſe a cercar le caſe di Plutone.
  A lor che forſe lieta li rendeo.
La cercata Euridice a condicione.
  Et dal ſuon uinto dil arguto legno.
  Et de la nota di la ſua canzone.
Per forza tira il mio debile ingiegno.
  Ad cantar le tue lode o Cytherea.
  Inſieme cum le forze dil tuo regno.
Dumque per l alto cielo oue ſedea.
  Per quella luce che piu ti fa bella.
  Ch altra a cui Phebo del ſuo lume dea.
Per lo tuo marte o gratioſa ſtella.
  Per lo piatoſo Enea e per colui.
  Che figliuolo fu di Mira ſua ſorella.
Cui piu amaſti nel mondo ch altrui.
  Per la potenzia del tuo ſancto fuoco
  Nel qual acceſo ſonno e ſempre fui.
Se te ſiā dato longo e lieto loco.

Di drieto al sol ne lume le animale.
Che Europa ingano col falso gioco.
Meti nel pecto mio la uoce tale.
Quale sente il poter de la tua forza.
Si chel mio dire al sentir sia eguale.
Et piu dentro alquanto che la scorza.
Possa mostrar de la tua deitate
A che lingiegno se aguza e si sforza.
Et te Cupido per le tue aderate
Saette priego & per quella uictoria.
Che da Pollo prendesti & per lamate.
Nimphe se alcuna mai di tanta gloria.
Vantar potessi che la te piacesse
A gliochi toi o nela tua memoria.
Come amata cosa loco hauesse.
Che tu perdoni alquanto aleuiando.
Le fiamme nuoue dal tuo archo messe.
Nel cor che sempre nocte e di chiamando
Va il tuo nome per merce sentire
Dicio che lui cum disio tene amando
Si chio possa piu libero dire.
Non uinto da dolor ne da paura
Quel che cum gliochi persi e cum ludire.
Et tu piu chaltra bella creatura.
Honesta uaga lieta & gratiosa.
Dona gentile: angelicha figura.
A cui subiecta lanima amorosa.
Di me dimora in pena si contenta.
Che pocho piu ne uiue altra giogiosa.
Lieua la uoce tua & il ciel tenta.
Cum priegi tuoi che meritano effecto.
Se uer nel tuo beluiso sargomenta.
Et priega si che possa el tuo subiecto.

De la tua gran belleza apien parlare
Cio che ne sente nel ferito pecto
Chi sera quello idio cha te negare
O uolgia o possa cio che chaiderai
Nullo chio credo cha ciaschadun pare
Te degna de lor luogo. oue se mai
Sarai chi uiserai nel diuin seno
Me che piu tamo anchor ricouerai
Ecco chioualgio pocho. e posso meno
Senza dite ripiero di ualere
Dumque laiuto gratioso e pieno
Di te in me discenda. il cui potere
Piu cha te auanti non si stende
Accio chio possa parlando piacere
Vedi lamente mia come scaccende
Quello atendendo: & dalgun altro idio
Quasi non cura & solo il tuo atende
Per dire intero cio chio nel desio
Adomque il tuo alei piu chaltra caro
Odona presta gratioso e pio
Io mostrero lessere stato auaro
Ne glialtri aspecti Ioue di belleza
Ad rispecto di quella che formaro
Le sorele fatal ne la chiareza
Che spande il uiso tuo & di coloro
Chin compagnia di la sopran alteza
Di te conobi in gratioso coro
Nel dolze tempo che cantan guicelli
Istanti alombra dun fiorito alloro
El bel parlare & gliacti lieti e isnelli
Et loperata gia somma salute
Da uoi ne campi amorosi & in quelli
Com io posso conmencio tua uertute

Superinfuſa aſpectando che uegna.
Tal che perte le mie coſe uedute.
In quello ſtil che apreſſo diſignia.
Lemano aquiſtian lode el tuo ualore.
Fino a le ſtelle ſi come de degnia.
Dona ſi ſtendea cum eterno honore.

N italia de le mondane parti chiareza iſpiciale ſiede etruria di quella: ſi come credo principal membro & ſingular belleze. ne la quale richa di cita piena di nobili po/puli honorata dinfinite caſtelle: dilecteuole di gratioſe uille & di campi fructiferi copioſa. quaſi nel ſuo mezo & piu fe lice parte dil ſancto ſeno in uer leſtelle da le ſue pianure ſi I ieua uno fructuoſo monte gia da li antichi Corito nomina to. auanti che Athlante primo di quello habitatore ſu ui ſaliſſe. Ne le piagge del quale fra gli ſtrabocheuoli balzi ſur geua dalbori di querze: di ceri: & dabeti un folto boſcho & diſteſo in fino ala ſommita dil monte da la ſua dextra un chiaro fiumicello moſſo da la uberta de monti uicini fra le petroſe ualle diſcendeua gridando inuerſo il piano doue gióte le ſue aque meſcolando cũ ſarno il pocho hauuto no me ꝑdeua: era di piaceuoli ſeni & dõbra gratioſa la ſelua pi ena di animali uelozi: fieriſſimi & pauroſi & i piu ꝑti de ſe habõdante fõtane rigauã le freſche herbete. In queſta ſel ua ſouẽte Ameto uagabõdo giouene ifanni le driade habi tatrice del luogo ſolea uiſitare: & elli forſi de li uicini mõti hauuta ãticha origine. quaſi da carnalita conſtreto dicio ha uédo memoria. cũ pietoſi effecti gli honoraua tal uolta. p/ che elli fauoreggiato da loro le timide beſtie ꝑ li naſcoſi lu ogi del móte mẽtra ſopra la terra dimoraua Apolio cũ ſol/ licito paſſo foribõdo ſeguia: & rade erano quelle chel ſuo ochio ſcorgieſſe: che per uelocita di corſo o per uolgimenti ſagaci: o che dal ſuo archo non fuſſero ferite: o da cani rite nute: o ultimamente uinte da le ſue inſidie & ne le ſue

retti imcapate imbrieue da lui ſi trouaſſero agionte: per la
qual coſa di preda carico tornaua ſouente ale ſue caſe. Ma
eſſendoli una uolta tra laltre cum piu proſpere uoli caſi la
ſtrana. ſollicitudine peruenuta ad la diſiata ſperanza in ſe
lieto dogni parte carico de la preſa preda intorniato di cani
tornando ad li ſuoi luogi diſceſe a le piaggie teneua il piace
uole piano gia uicino àquella parte oue il mugnone muore
cum le ſue onde & quiui affanato per la longa uia è ꝑ lo gra/
ue peſo & per lo ſopraſtante caldo ſotto una frouzuta
quertia di ripoſſo uago dipuoſe la richa ſomma. & ſopra le
naſce herbe diſteſo il graue corpo ale ſoaue aure aperſe il ru
uido ſeno: & cacciatoſi dal uiſo i ſucidi ſudori cum la roza
mano larida bocca ſi rinfreſco cum lumide frondi del le
uerde piante. & ricreato al quanto cum li ſuoi cani hora luno
hora laltro chiamando commincio arezzare. & quindi leua
to in piedi tranſcorendo tra loro or qua or la ad luno la gola
alaltro la coda & qual per i piedi tirando ſorezando dalla la
ſciuente turba da diuerſe parte era aſſalito & tal uolta i non
richi drappi ſtraziati da quella il moueuano ad ira: i queſto
tranſtullo hora ſtendendoſi in terra & hora ſe fra loro ſten
dendo ſi ſteua. Ma mentre che coſſi prendeua in noua ma
niera ſollazo eſſendo il ſol caldiſſimo ſubito da la uicina ri/
ua peruene a ſuoi orechie gratioſa uoce & mai piu non udita
canzone. perche elli hauendo dizio marauelgia fra ſe diſſe.
Idii ſono in terra diſceſi & io piu uolte hoggi lo conuſciuto
ma nol credea. I boſchi piu pieni de animali ſe ſonno dati
che non ſoleano & Phebo piu chiari nha porti i raggi ſuoi.
& laure piu ſoauemente mhano le fatiche leuate & lherbe e
i fiori ī quantita grandiſſima creſciuti piu che luſato teſte
moniano la lor uenuta. Eſſi per lo caldo affanati come
qui uicini ſi poſſano & uſano gli celeſtialli di lecti cō le lor
forſe ad uilēdo i mōdani. Io nō ne uidi mai alcuno e diſide
roſo di ueder liſe coſſi ſono bella coſa come ſe dice hora

gli andaro aduedere il sole guidante ipassi mei. & acio che mi siano beniuoli si di preda li uedero uoti de la mia abon deuoli li faro se uorano. e cũ faticha a cani ad quali cũ lusin ge & ad quali cũ ochi torui & cũ uoce sonora menaze mo/ strãdo puose silẽcio. & uerso quella pte oue il canta extima ua porse piegãdo la testa sopra lamãcha spalla lorechie rito & ascoltato alquanto riuolto a cani, quelli cũ gliusati ligami ataccati ala presẽte quertia racomãdo. & preso uno nodero so bastone col qual portãdo la pesãte preda a suoi homeri alcuno alegramẽto porgeua. uerso quella parte duoue udi/ ua la dolce nota uolse ipassi suoi. & cũ la testa alzata nõ pri ma le chiare onde scopse del fiumicello che elli alõbra di pi aceuoli arlbusceli fra fiori e lherba altissima sopra lachiara riua uide piu giouenete. dele quali alcũe mostrãdo ne le bas se aque ibiãchi piedi p quelle cũ lẽto passo iugãdo sandaua/ no. Altre posti giuso iboschorici archi & li strali sopra quel li sospesi icaldi uisi sbraciate cũ le candide mani rifacearo belli cũ le fresche onde. Et alcuna data da loro uestimẽti da ogni pte ad laure uia sedeano attente accio che una di loro piu iocõda sedẽdo cãtaua. Da laquale conobe la cãzõe pria ale sue orechie esser uenuta. ne piu tosto la uide che lore dee exstimãdo i dietro timido ritrato sigin ochio. & stupefacto che dir douesse nõ conoscea. Ma igiacẽti cani di le ripossan te Niphe leuati di colui alla uista esso forse pẽsãdo fiera ue loze cũ alto latrato li corse sopra. Et elli poi chel fugir non gli ualse sopragionto da quelli col bastone colle mani & cũ la fuga & cũ le roze parolle dase quanto poteua cessaua gli morsi loro le quali non conosciute da le orechie usate di rẽ ceuere i donechi suoni piu fieri lui gia piu morto per paura che uiuo seguieno. Et elli rimembrandosi de Atheon cum le mani si cerchaua per la corna lafronte in se danando il preso ardire di uolere riguardare le sancte dee. Ma le Nimphe turbato illor sollazo per la canina rabia leuate cum alta uoce a pena in pace posero iprestí cani & lui cum

piaceuole riſo conoſciuto ſuo eſſere; racōſolando, la fiction ſicuro, & a loro luogo tornate; hauendo da Ameto hauuta feſta coſſi ricomencio la ſua canzone la cantante

t Eſipho con le ſue piaceuol onde
Diſteſo in drita & quando in torta uia
Per la terra daonia che linfonde
Come Leriope la madre mia
Cum ſuoi rauolgimenti iunſe & preſe
Cum diſuſata & noua maiſtria
Et per lei di uenere ſe acceſe
Che tolta glie la ſua iurginitate
Non ualendoli priegi ne difeſe
Me ingenero laqual tante fiate
Quante io uegio onde tante ſum conſtreta.
Di mio padre honorar la deitate
Aduegna che zio far molto dileta
Ad me perzio chin eſſe riguardando
Mi rendon la mia forma legiadreta
Laqual come ſia bella in me penſando
Di uerde herbete di rami di fiori
Adorno lei dogni labe purgando
Sopreſſe prendo piu longi dimori
Chen naltra parte & nimpha piu felize
Sento le gratie di ſuoi primi amori
Chel mio fratel non fe di cui ſe dize
Che beliſſimo e crudo cacciatore
Senza hauer di pieta nulla radice
Di tute riffutando il caro amore
Fin che ſi uide in quello ouio mi miro
Si perſe conſumando cum dolore
In fior ſi conuerti il qual cum diro
Ochio riguardo per pieta ſouente
Et ſenza pro di lui frame ſoſpiro
Ne e ſopra di me tanto poſſente

La uoce chal suo ben forse nemicha
Li fu per la folia di la sua mente
Et si come alui lieta faticha
Fu per le selue i timidi animali
Seguir segondo la memoria anticha
Cossi ad me ma fine disiguali
Accio constringie & muoue i nostri cani
Le retti & larcho e i uolanti strali
Per fugire ocio uisito i siluani
I dii & col mio coro mi balestro
In luogi tal chalui furono strani
Et azzio che nel frigido e siluestro
Cioe amore & il piacer ad altrui
Questo me e caro piu chaltro desiro
Chi unque fia per sua uertu colui
Che degnera al mio beluiso aprire
Gliochi dil cuore e ritenermi in lui
Io gli faro quel dilecto sentire
Che piu suol esser agliamanti caro
Doppo lacceso & suo forte disire
Ne per me sentira mai nullo amaro
Tempo chi con sauer lamia belleza
Seguitera come gia seguitaro
Coloro liqual doppo longa lasseza
Lieti possai apresso ilor effecti
Nel ben felice della somma alteza
Cotalli affani e cossi facti dilecti
Dal padre trassi e da la madre tegno
I mie iocondi e gratiosi aspecti
Et la mia arte col sotile ingiegno
Mi dier per nome lia e questo luoco
Almio piacere assai piu chaltri degno
Io signoregio; accesa di quel fuoco

Del qual arde tutto al monte cytharea.
Et quel mi muoue a far festa cum ioco.
Et ad seruire lamorosa dea.

Meto poiche de cani gli fugi la paura & lāgelicha uoce ri comīciata la bella canzone cū timido passo aquella si fe ce uicino. & poggiato ī terra il noderoso bastōe sopra la so mita di quello compose ambo le mani & sopra esse il berbu to mento fermato. come se quiui non fusse fisso la cantante alienato miraua. laquale poi chebbe posta fie ale suoe note: doppo lōgo spacio cotale in se si mosse quale colui che da ꝓ fondo sonno e aduigilia subito riuocato el quale iglio/ chi uolgiendo sono lenti in girro: quasi appena conosce do ue si sia di che le cōpagne di Lia uedutolo: a fforza ritenero le uage risa agliochi gia uenute per dimostrarsi. Elli appena aiutandolo la forte maza in pie rimase ma pur si sostene. & poi che tuto fu di preso stordimento uscito qui senza ni ente parlare a quelle si puosse sopra lherbe a sedere: & rimi rando la bella Nimpha cum laltre sopra li ornati prati solla ceuolemente giocando la uide di quel color nel uiso lucente dil qual si dipingie laurora uegnante Phebo cum nuouo giorno. & i biondi capelli cum uezzose zio che sparti sopra le candide spale rinstrecti de fronzuta girlanda de giandi/ fera quertia. discerneli & rimirandola tutta cum ochio cō tinuo tuta ī se la loda & ī sieme cū lei la uoce: il modo: le note: & le parole: de laudita cāzōe. & ī se cū nō falso pēsiero repu ta beato chi di si bella giouene la gratia possiede: & in co/ tal pensier dimorando se medesimo mira. quasi dubio frali si el non daquistarla: & alcuna uolta se degno di quella exti mando in se se ralegra. poi cum piu sotil inuestigatione ri/ cercandosi damna la rosezza di la sua forma cum lhauuta leticia & indegno se reputa della Nimpha. Ma doppo questo pensiero riforma il primo: & doppo il primo nel se cōdo ricade. hora danando: hora se lodando nela sua mente

& cossi in cõtinui cõbatimenti saccende dil piacer di colei la
quale nõ haueua ma piu dauanti ueduta & quãto che elli im
maginiil nuouo disio nõ douere al disiato fine arecare: cotã
to piu di quello lapetito sa fuocha. Elli groso enuouo in que
ste cose non sapiando onde tal passion si mouesse ne chi lo
stimuli mirando la Nympha ad li mai non sentiti amori
apre lauia. & gia conosca il suo disio da gliochi di colei rice
uere alcuno conforto. per laqual cosa piu e piu fisso mirã
doli credendosi forse pore fine ad quello col riguardarla
piu forte gli apparachia principio & piu la luma. & nõ sapi
ẽdo come beuendo congliochi il non conusciuto fuocho
saccende tutto. & si come la fiama si suole nela superficie
delle cose onte cum subito mouimento gittare & quelle lec
cãdo leccate fugire & poi tornare. Cossi Ameto colei rimi
rando sa fuocha. & come da lei gli ochi toglie fugie la noua
fiama. ma per lo subito piu mirare torna piu fiera. ne pri/
ma di questo si prese il giouene guardia che amore in exti
guibile nella calda mente prese eterne forze. onde elli in se
molte uolte le parole de laudita cãzone ripensando tute
lentende: ma solamente chi questo amore si sia non conos
ce. perche cossi fra se qui cũ uoce tacita comencio a parlare
O celestiali idii di tuti ogia cũ satiri dimorando la mirabile
potẽcia ascoltata: & ciascuno in pte me noto. ma solamẽte
questo amore per cui costei si dilecta dessere seguita. & del
quale ella cotanto cãta io nol conosco. ne le sue uie uidi gia
mai. pche: io: uoi: olui: p li suoi medesimi meriti priego che
mi si facia conoscere acio chio sapia in che piacere acostei
gliochi di cui hano hauuta forza di trarmi da le mie umbre
di farme dimẽtichare la mia preda: dabãdonare larcho: lesa
ette: e i cani mei: Ella sola mi piace io nõ so si questo si chia
ma amore o se cotale effecto moue dalla colui deita non me
prendendo dal suo motore. selli e cossi sopra ognaltra co/
sa me caro. & si cossi non e: ella pur piace. & dette queste pa

rolle la riguardaua da capo. ma come ella uerso lui i uagi o-
chi uolgeua cossi i suoi da subita uergogna uinti bassaua &
in se folia extimaua da lui si bella cosa da disio mosso esse
re mirata. Ma poi da lo occulto fuocho sospinto da ca-
po alzaua gliochi dicendo: O qualunque deita negliochi
di costei dimori che cossi mi stimoli perdona non pren-
dere cum piu forcia che si conuegnia il non usato animo
se ti piaze chio a suoi piaceri mi disponga molto minore
forze ti bisognano astrengiermi: poi apresso fra sestes-
so dicea. Deh ache mi dispõgo io hor nõ ho gia udito quãto
graue cosa sieno glimperii de le giouene: le q̃li niuna quiete
uolgion ne lor subiecti chi mi recha ad uolere il bene sẽpre
tenuto somettere. Cioe la liberta: le tenebre e le luce soñ
mie come io le uolgio usare. & ad me sta il risparmiare il lẽ
to archo: & le mie saiette: & adprẽdere aposta mia lũbre &
ad lasciarle: & la preda per mia solicitudine aquistata dono
come mi piace. Dunque che uo fare? io me uoglio mettere
a seguitare & nõ so che? Onde o pietosi dii questo furore
uenuto nó so dõde ne la mia mẽte fugassene: & nõ si cõuie
ne alla mia forma seguire si facta giouene. Io i habito roz-
zo ne boschi nato e nodrigato debo lasciare q̃ste cose piu
coueneuolemẽte usare ad coloro che pui uolte lhano usa-
te. Io non sono giouene acui si bella cosa si cõfacia il q̃le e
da credere che le sue parole in sino di sopra le stelle nota &
piu presto di me cõ molta piu arte singegnera di piacere a
costei & a lui & cio che a me si disdice diceuole. Ad me nõ e
la forma đ adone: ne le richeze di Mida ne la cythera Dor
pheo: ne la Militia di Marte ne la sagacita di Atlanciade: ne
la tyrãnia di Ciclopi p̄ le q̃le cose o p̄ alguna desse io possa
piacẽdo o p̄ forza i lanimo intrare a lei cũ sollicitudine: Co
me ella singegna de intrare ad me cũ la sua belleza. Ella an
chora nata de dio uora di dio hauere figliuoli & non di un
simplice caciatore. Lasero adunque queste cose & a uechi

officii tornãdo la incõmenciata uita in quelli cũ quelli reche ro ad lultimo fine. Poi alquanto uerso lia riuolto muta pro posito come la forma di lei entra ne gliochi suoi & ĩ tutto si dispone nelle sue rozze opere di piazere ognaltro pensie ro contra cio abatuto perche rimosi alquanto isuoi ca/ pelli non stanti in alcun ordine dinanzi aluiso lirsuta bar ba constringe di stare in piano. & asuo potere cuopre id ef fecti del nõ sano uestimento gia cominciando auergõgna re se alcuna cosa in se forse conosceua difforme. & cossi di ce la bella Nimpha nouamẽte amei ochi apparita nel suo cantare se io ho ben udito non inuita piu altrui cha me ale sue belleze. p che dõque diuenẽdo uile nõ ardiro io di tẽtar quelle da che io ãchora nõ sono stato caciato: chi puo sape/ re le cose future assai ne fureno gia di quelle che per li pasto ri habandonaron gli dii. & chi e certo si costei fara il simigli ante? o el contrario? Ad me non costa nulla il prouare. se io piazero consolatione eterna rizeuero nel animo. se io pro uando non piazio assai tosto potro fare quello che hora senza hauere prouato di far disponea & certo io pure doue rei piacere. & sel mio uiso non dara chio piacia. la mia opera tione il suplira. Questa Nimpha siegue le cacie: & io il qua le cresciuto nele selue sempre cum larcho e cum le mie sa/ ette ho seguite le saluatiche fiere ne alcuno fu che meglio di me le ferisse ad me niuna paura e dispetar cum gli acuti spi edi li spumanti cingiari: & i mei cani non dubitano dassalire i fului leoni & ne boschi alcuna parte e si occulta che nascõ da animali chio non la sapia ne nullo melgio di me gia mai cono be doue le retti piu ragioneuolemente si spiegano: ne nullo ingano ad ritenire i uolanti ocielli si puo fare che io nõ lhabia gia facto & farlo sappia: Queste cose tutte a suoi seruigi disporo. & oltra acio me medesmo. Io fortissimo le portero p gli ati boschi larcho & la pharetra e le retti & di quelli scẽdero sopra i mei homeri la molta preda. Io presto

corero ali strabocheuoli passi doue alei tenerissima & pau/
rosa non si côuiene dandare. Io gli mostrero glianimali &
insegnerolle le loro cauerne. Io li apparechiaro le frigide
onde presto a qualunque hora: & le girlande di la fronziuta
quertia ritinente al bellissimo uiso la ccese luce di Phebo:
leuero gli alti rami porgiendoli ad essa & di molte altre cose
anchora con mei seruigii la seruiro. Lequal cose se alcuna
gratia meritano io lhauro pero che appena mi si laserebbe
mai credere che dingratitudine fussesi noua belleza machi
ata: & certo sella pure di suoi guiderdoni auera uerso di me
fusse si non posso io guari da lei esser gabato peroche ella
non mi leua da lusate cacie: anci la doue sollo andaue hora
cum graciosa compagnia cerchero le folte selue & dil uede
re si bella cosa come costei e fia non picolo merito de mei
affani seguiro adomque quello che piace a gliochi mei. Que
sto hauendo in se Ameto deliberato cercha nel animo qual
uia sia da pilgiare nele nuoue cose. & piu uolte da pronta uo
lunta sospinto uole cum piatose parolle piene di priegi sele
hauesse sapute dire tentare il nuouo guado: ma la natura
dil nouello signore acui ignorantemente hauiua piu toste
lanima data nol consente onde eli in dietro ritandossi rima
ne uergognoso. & sel uiso piu roso per il sole cha pquella il
sostenesse aperta la mostrerebe ma mosso da altro côsilglio
quindi leuandossi perer li caldi campi ritorna ala sua preda.
Et poi che la soprauenuta poluere hebe cum chiarissime
aque dal suo uiso saaciate carichatasi quella sopra i forti ho
meri con essa uenne dinanci ala nimpha: & anchora che co
piosa di zio la uedesse cum pronto uiso & con timido cuore
lepresento la sua: e cû quelle poche & non composte parol
le che elli dir seppe nel gratioso coro si mescholo de le done
Ne quindi per motigieuole parolle ne per atti: li qualli for-
se non in tendeua ne per altro accidente cesso quel giorno
in fino che la soprauenuta ombra a le suoe case ne chiamo

ciascauna & lui.

l Egato cũ nuouo legame si torno Ameto ala suo caxa. & sollo ala bella Nimpha pensando cõsuma i tempi suoi le nocte p adriedo parute curte a le graue fatiche da Ameto prese ne li boschi hora da focosi disii longissime sum reputate. Ameto da non conosciute cure da lui sollicitato maledice le tropo longe ombre. ne prima la luce entra ne li uegianti ochi che elli leuato cũ li suoi cani ricercha le selue. & i quelle o ua cazando truoua: o aspecta le belle Niphe: lequal ritrouate lieto ale comẽziate cacie le seguita & cum intento animo ne le cose loro gratiose sapute da lui uoluntaroso le serue. niuno affanno li pare graue: niuno pericolo li mette paura. Elli quasi piu presto che i suoi cani diuenuto uedẽdo lya cũ le ꝓprie mani prẽde i piu fieri animali. Elli tẽde loro retti: & quelle stende: & q̃lle ne porta: & q̃si nulla ꝑte che alcuna cosa adoperi ne la cacia altri cha Ameto. il quale poi cũ loro ne le calde hore ne freschi prati possandosi sotto le grate ombre a lato ala chiara riua dil fiumicello cõsolatione danimo somma si cõtenta dessere stato ardito pero che di quelle tutte se uede familiar. Et ad lya maximamẽte caro.

c Ontinua ne la incõmenziata opera Ameto & so/spinto da focosi disii seguita i caldi amori cum pe/cto non sano. Ma il lachrymoso uerno nemico a suoi piazeri hauendo spolgiato di frondi le selue & lalte spale de monti excelsi coperte di biancha uesta: cum luonga dimoranza turba le uage cacie. Elli alcuna uolta uscendo de le sue caxe il modo bianchizante riguarda & uede li riui p adrieto chiari corenti cum soaue mormorio. hora turbidissimi cũ i spumosi rauolgiamenti & cũ ueloce corso tirãdosi dietro grãdissime pietre de glialti mõti cũ rumor spezeuole gli ascoltãti i festãdo discendere o quelli tutti ĩ pietra p lo stringiente fredo essere tornati pigri. Et i prati altrauolta

bellissimi hora ignudi: mostrare dolenti aspecti riguarda & gli spaciosi campi se alguno senza neue ne troua cum uedoui solchi solli puo rimirare. Ne le uoce dalcuno uciello sente che le sue orechie cum dolceza sollici ti. Ne alcuna piaggia conosce che tenga o pecore o pastore. Et il cielo gia itato ridente & chiaro & prometenir cum la sua luce leticia uede spesso chiudersi di niuoli stigii, liquali cum la terra coniuncti hano potenza di fare profonda nocte del megio giorno: et da quelli crepitanti alcuna uolta prima cum subita luce & poi cum horribile suono e spauentato per le regnante pliade auenti ogni legie essere tolta cognosce. Onde essi discorenti cum sopiaméto impetuoso ad gli arbori & a lalte torre non che aglihomini minaciano ruina Souente diradicando li robusti cerri di luogi loro & la terra guazosa per le uersate pioue dal cielo spiceuolesi rende a uiandanti. Per le qual cose ciaschuno uolentieri guarda le proprie caxe. Et quinci Ameto non picolo spacio di tempo de la sua nimpha perde la chiara uista. Et cum ragione da dolore constricto i suo luongi ocii & le spiazeuoli dimoranze del uerno maledice a suoi ochi in ponendo la legie che serua il cielo. Ma azio che il male gratioso tempo non passi perduto in aconziare retti: in repennare sagitte: in aguzare i spontati ferri: et in resartire li fatigati archi: & loro corde lo spende. Elli Ancora amaestra cani & cum sollicitudine continua rapaci ucielli aparechia ale celeste risse. Questi perse & quelli serbando per la sua lya. Ma poi che phebo uenuto nel monton frixeo rende ala terra il piaceuole uestimento di fiori inumerabili collorato alei dal noioso antunpno suto per adrieto spoiato. Et gli arbori di graciosi fródi & di fiori ricoperti sostenano i lieti uzelli. Et le occulte cauerne rendereno a prati gli animali amorosi. Et i campi la scosta cerere fece palese. Et le lodole imitanti lhumane cythere cum lor canto gagia con minciarono

nel riprendera il cielo. Et tutta la terra dipinta da argientali
cõde rigata si mostro lieta. Et zeffiro soanissimo fra le noue
folgie senza turbo furono rendute le fresche uie. & il cielo
ingualmente porgieua signo di gracioso bene. Ameto. i già
tepidi amori colla uista del nuouo tempo: il qual optima
speranza li porgie di lya riscalda cum piu acceso animo &
incomminciando a uisitare i boschi con le uocie proprie col
corno & cum cani li fa risuonare. A zio che ad glialtri per lo
suo andare accendesse il disio lya uedendo piu tosto azio si
muoua. Et acio li dii li son fauoreuoli. Ella le sue arme ra/
conzia ad tal guerra uteli uedendo il giouene tempo cercha
le selue. Et il ritrouato Ameto cõtenta di la sua uista. Et cias
chuno giorno ritrouandola elli seguita le sue cacie. Et ne la
calda hora i prati freschi fra lalte herbe & fra colorati fio/
ri sotto graciose ombre di gioueni albori a lato a chiari riui
prendeno graciosi ripossi. laquale se aduiene che alcuna
uolta da Ameto ritrouata non sia in questi luogi da lui e so
uente aspitata i fino ala sua uenuta si come in luogi di quel
la fidelissimi renditori. Elli molto fatichato un giorno lei
cerchãdo non hauendo potuto trouare ad aspectarla ne li
usati prati era disteso doue acio che la faticha sentisse mi/
nore disteso il corpo sopra il uerdigiante prato diffeso da
raggi solari da piaceuole ombre cussi comincio a cantare.

P Hebo salito gia amegio il cielo
 Cum piu dritto ochio ne mira: e racolta
 Lombre de corpi cheli si fan uelo.
E zephiro soaue ne conforta.
 Di lui fugire: e lombre seguitare
 Fin che da lui men calda ne sia porta
La luce sua che nel humido mare
 Hora si pasce & in terra pilgiando.
 Il cibo quale a sua deita pare.

Et ogni fera ascosa rimirando
Quel cha pasciuto nel giouene sole
Tien le cauerne lui uechio aspictando
Fra lherbe senascondon le uiole
Per lo uenuto caldo & gli altri fiori
Mostran bassati quanto lor ne duole
Ni sum pastor e hor rimaso fuori
Ne campi aperti colle sue capelle
Ma sotto lombre mitigan gli ardori
Taccion le selue e taccion zio che iquelle
Sul far rumore. & zio che fu palese
Al bassa Phebo hor e ascoso in elle
Le retti hora per uenti son distese
Et gli archi per lo caldo risoluti
Porger non possono hor le graue offese
Ne son si forte aguale i feri aguti
Di li uolanti stral facti feruenti
Da caldi ragi alor sopra uenuti
Et ciaschaduna cosa iblandimenti
Hora de lombe cercha ma tu sola
Lya transcori per laure contenti
Et transcorendo agli ochi mei simuola
La uista de la tua chiara belleza
Che sol dise ognihor piu mi da gola
De lasia hor mai di monti lalteza
Non infestar le selue & te com loro
Vieni al riposso de la tua laseza
Discendi aquesti campi cum quel coro
Piaceuol & che teco in compagnia
Suol sempre far un gratioso dimoro
Vedi qui laqua uedi qui lombria
E campi herbosi senza alcum diffecto
Fuor solamente che tu in essi sia

Adunque uieni & lusato dilecto
Prendi come tu soli: & gliochi mei
Lieti risa col tuo iucondo aspecto
Perdona alarcho: & acani che seguire
Piu non ti posson. & hormai discendi
Ad questi prati ocharo mio desire
Qui deleteuole hore ad trar contendi
El delicato corpo alombre grato
Lieta possando sopra lherba stendi
Qui come suole cantando altre fiate
Deuieni: tene hormai perche dimori
Di renderte alombre desiate
Le tue belleze degne dogni canto
Non possono esser toche col mio metro
Non degno acio ma pur dirone alquanto
Tu se lucente e chiara piu chal uetro
E assai dolze piu che uua matura
Nel cor tisente ouio sempre timpetro
Et si come la palma in uer laltura
Si stende: cussi tu uien piu uezzosa
Chel gioueneto agnel ne la pastura
Et se pin cara assai e graciosa
Che le frede aque a corpi fatichati
Oche le fiamme affredi ochaltra cosa
Et tuoi capelli piu uolte o similgianti
Di Cerere ale palgie serche obionde
Dintorno crespa al tuo capo ligati
Et le tue parte ciascuna risponde
Si bene al tutto el tutto ale tue parti
Se non mingana quel che si nasconde
Che per summo disio sempre admirarti
Di gracia chiederei il summo Ioue

Di ſtar ſol chio non credeſſi nolgearti
Dunque ſi quella dea te guida emoue
Di cui tu gia cantaſti uiene o mai
Non e queſta hora ate deſſere altroue
Fa ſalue le belleze che tu hai
Che dal calor diurno offeſe ſono
Ogni hora piu che te lontan ſtarai
Viene. chio ſerbo ate iucondo dono
Che io ho colto fiori: e fronde in abondanza
Agli ohi belli dodor ſuaue e buono
Et ſi come eſſer ſuole mia uſanza
Le ciregie ti ſerbo & gia per pocho
Non ti riſcaldan per la tua ſtanza
Cum queſte bianche & roſſe come focho
Ti ſerbo gielſe mandole e ſuſine
Fraliole & bozachioni in queſto locho
Belle peruze a fichi ſenza fine
Et di tortele ho preſe una niddiata
Le piu belle dil mondo picoline
Cum le quale potrai longa fiata
Prender ſolazo & ho due lepricine
Pur toſte tolti & la madre pilgiata
Da larcho mio. & ſon ſi mõnoſini
Che meritar perdon uegiando li io
Et ho cum lor tre cerui picolini
Che ne le rette intrati cum diſio
Parte le preſi & ho molte altre coſe
Lequal ti ſerbo dona dil cor mio
Pur che tu ſcendi toſto alle piatoſe
Vmbre: laſando le ſelui a le quali
Non ti falla il tornar quando nel gioſe
Non fian le fiamme aſeguir gli animali.

m Ancha la canzone de Ameto & il sole cũ suo caual
gi core a londe disperia: & calate lhore feruẽti achiu
dere il mondo surge la nocte di gange la chiamata lya nõ
uiene ne luogi usati: per laqual cosa Ameto gia nel cielo co-
gnoscendo le stelle cum suoi cani malidicendo la sua pigri-
tia dolente torna ale sue case: attendendo che la fortuna ne
di seguenti non li sia noceuole come estata. Festeuoli gior
ni de la reuerẽda antigita dicati ad uenere son presenti tenẽ
do Appollo cum chiaro ragio il mezo del rubator de Euro
pa insieme cum la gia dicta dea conuinto cum lieta luce. p la
qual cosa i templi cũ sollicitudine uisitati risuonano. & do-
gni parte ili idiani populi ornati cum diuoti incẽsi concoro
no: in quelli li exceptuati nobeli cũ la moltitudine plebea ra
colti: porti priegi e sacrificii ali dii festegeuoli exultano. le
uergene: le matrone & lantiche madre cũ rispondente põ-
pe ornatissime le lor bellezze uisitãdo quelli dimostrano
a circonstanti & essi templi ĩ qualunque parte di loro di frõ
de uarie ingirlandati & di fiori per tuto dipinti dano de ale
greza cagione a uisitãti. Ma tra gli altri eminentissimo so-
pra marmoree colone: sostenente candida lanima se ne le
ua uno tra le corente onde sarno & di mungnone quasi
egualmente distante ad ciaschaduno intorniato quanto di
lui si distende dil uicino piano di gratiose ombre dexcelsi
pini di driti habeti. & di altissimi fagi: & di robuste querce.
Ad questo come a piu solene concore ciascuno: niuna ha-
bitatione e che quiui nõ mandi: nulla piaggia ritiene i suoi
pastori: & le chiare riue ui mãdano le sue nimphe: & le pro
sime selue li fauni: & le driade & qualunque campo tiene
Satiri manda qui: & le nayade anchora liete ui uengano: &
Vertuno ui manda i suo populi ornatissimi come Priapo
i suoi: & quiui monstrano alcuni come Palade: & gli altri co
me Minerua & chi quanto Iunone & qualli quanto Diana
siano state lor gratiose. Ad questo tẽpio Ameto lassiato il

urlesco habito & de piu ornato uestitosi core & similmēte
hornatissima ui uien Lya: & cum uicini raguardamenti nu
tricano le lor fiame. Ma a poi che porti furono da tuti i suoi
incensi: e priegi & gli animi furono pasciuti: taque il tumul
tuoso tempio & gia del giorno uenuta la calda parte tuti
quello abandonando cerchano le fresche ombre. & quiui
presi i cibi ad uarii dilecti. Si dona claschauno: & in diuerse
parte racolti da uersi modi trouan de festigiare alcuni col
suono de le sue sampogne: si come gia Marsia fece ad Ap
pollo se pōgano. altri cum le sue cathere credeno Orpheo
auanzare Et tali sono che si uantano tra li urtanti anima
li essere ad Alexandro i iudicio simili: & qualli sacrificii de
Baccho & di Cerere tractando diuersamente cum nuoue
questioni & piu ale filla de Minerua riuolti senzegnano da
guagliarsi ad Aragne: senza che molti seguendo Vertupno
erano diuersamente armati de le astutie Darchadia. Ame
to solo seguita la so Lya laqualle al tempio non guari lon
tana in bellissimo prato derbe copioso e di fiori difeso da
molti rami carichi de nouelle fronde sopra chiara fonta-
na cum sua compagnia si puose a sedere & se alquanto so-
pra quella mirata asciugati i caldi sudori si ri fe bella doue
manchaua: & cum suoi ochi contentando Ameto soaue-
mente comintio a parlare. & de superiori idii & de difecti
mōdani uerissime cose narrādo cū dolce stile faceua gli as
coltāti contēti. Ma a il suo mostrare non era guari diste
so. Quando assai da lontano uerso di se conobe uenire
do bellissime Nimphe: obuia ale quale riuerēte si leuo Lya
& poi che insieme liete: & gratiose acoglientie piu uolte ite
rato disposte le superflue cose cum lei sopra la fonte sase-
tarono a sedere ritegnando Lya cum la licentia di loro cio
che auanzo cum le compagnie parlaua: Ameto alla ue
nuta delle duo Nimphe di sopra uierdi cespiti leuo il capo
& quelle cum ochio uago rimira & tute insieme & particu

larmente ciascuna considera elli uede aluna quella che piu in se extima eminente icapelli cum maisterio non usato ha uere alla testa rauolti: & cũ sutile oro ad quelli non disegua le esser tenuti cũ piaceuole nodo ale sofiáte aure & corona ta di uerdissima ellera: leuata dal suo caro olmo: sotto quel la ampia: piana: e candida fronte monstrare: & senza al- cuna rugha aperta si palesaua: ad laqualle sutilissime ciglia in forma darcho non molto disiuncte di colore stigio sotto stare discerne: lequalle nõ nascosi ne palesi superchio due nõ ochi ma deuine luce pui tosto guardano cum conuene uele alteza sollicite. Et intra lecandide & ritonde guanzie di conueneuole mante cons perse. di misurata lõgeza & dal teza deceuole uede affilato surgiere lo odorãte naso. achui quanto conuenirsi sopposta labella bocha di pizolo spatio contenta com non tumultuose labra di naturale uermeglio micanti: cuopreno gli eburnei denti picoli in ordene gratio so disposti. La qualle almento bellissimo in se picola conca uita sostenente soprastante non troppo: apena gliochi di Ameto lascia discendere ad cõsiderare le candida gola cin- giada di grasseza piaceuole non soperchia & el delicato col lo & lo spatioso pecto & gli homeri drieti & eguali: Ma si sono belle & ad altre parte ben rispondente le dette cha for za he tirato da quella ad ueder quelle. lequalle com ad mira tione riguardante: considera la coperta parte in piccoli re lieui sospesa sopra la cincta uesta. la qualle subtilissima di colore aceso delle mane indiane tesciuta niente della gran deza deli celestiali pomi nasconde: liqualli resistenti al mor bido drappo della loro dureza rendeno uerissimo testimo nio. Da questa parte li salta lochio ad le destese bracia: le qualle da debita grosseza: strecte. nelb el uestire: rédéo piu piena mano lequalle di licate com longissime dita: & sotil li: ornate uede de chari anelli: li qualli elli uorebbe che per lui da lei auanti cha per altrui si tenessero. Et quinci dal

composto.corpo alle parte inferiori discendendo piu chel
piccolissimo piede non si mostra. Ma lei hauendo drieta
ueduta e la sua alteza seruata nela sua mente imagina quan
to di bene si nasconda ne cari pani. Et appena leuati gli
ochi da lei ad laltra non men bella li torgie ne alcuna parti/
tella di quella lassiaariguardare: se non come fe della prima
elli i soi capelli attendendo in altro ordine com bella treccia
& com artificio ligiadro rauolti: non come i primi micanti
doro: ma poco meno sotto girlāda de morti ne uerde lucen
ti li uede & in se quali pui si debeno laudar. Questionando
non sa che se dire sotto la qualle uerdizante girlanda: la spa
tiosa testa: & distesa imittante la neue per propria bianche/
za apparisse pur bella. Ne laqualle due ciglia sottili com
debita distantia disiuncte: racolte insieme faneno un tondo
cerchio alato; agli qualli li spenti carboni si dirian bianchi
da riguardanti. & sotto esse risplendeno duo ochi di tanta
chiareza chappena lapote sostenere Ameto ne li suoi; del
megio de qualli el non camuso naso in linea directa discen/
de quanto ad aquilino non essere dimanda il douere. & le
guātie alla aurora sorelle meritano nel animo de riguardā
ti Ameto gratiosa laude. Ma piu la cortese bocha dif/
fendente alla uista cum bellissimi labrigli: argentei denti:
seruāti lordine de piu belli. & el bellissimo mento longamē
te da Ameto mirato concede che elli discenda ad la drieta
gola uaga ne moti suoi; ad cui ilcollo candidissimo non
era dissimigliante residenti come drieta collona sopra gli
homeri equalli da bella uesta in parte nascosi: & quella
parte che de lospatoso pecto era ad Ameto palese heb/
be forzia di tenere a se longamente li suoi ochi suspesi
pero che aquello luogo uicino: doue cum esso si conuingo/
no i preciosi drappi: in mezo da ogni parte egualmente le

uata la bella carne uide una gratiosa uia laquale ale case deli dii:non una uolta ma molte se imagino chel ládasse:& per quella quanto piu puote cum sotile riguardo piu fiate lo ar dito ochio sospinse & rimirando sopra inascondenti ue/stiti aduisa doue peruerebbe la prompta mano: se datali fusse licentia. & loda le rileuate parte in aguta & tonda for ma mostrate da li stringenti drappi & le bracia longe non piu chel douere:ne meno li piacino. & le candide mani arti culate da distese dita le qualle í parte sopra il purpureo ue stimento largo ricadente su le gienochia de la sedente Nim pha piu aperta monstran la lor bellecia:elli lei ne la cintu/ra non grossa:manifestátolo i panni per se dimoranti cinta la uide cum largo uolgimento distrema lista:& ampla oue conuiensi:in se lei cum laltra:loda senza misura non me/no gliochi aloro cha lorechie aparlamenti di Lya tenendo sospesi.

h Aueua gia Lya la sua oratione cõpiuta quãdo alo/rechie da uicina parte una sonante sampogna cũ dol ce uoce puene & a quella riuolti uideno in luogo assai gra/tioso sedere un pastore qui de le uicine piaggie disceso cũ la sua mãdra:& ad quella ruminãte & stesa sopra le uerde her bette cũ caldi corpi sonaua alõbre ricenti:& sonando agiũ giena alcuna uolta belle parolle cũ gratioso uerso ad la sua nota. il qualle ueduto da loro di cócordia la doue elli era nã dorono & lui per la loro uenuta tacẽte pregarono:che la cã zone ricomiciãdo cãtasse. & chi hauerebe alle petitione di coloro negata alcuna cosa? nõ i fredi marmori de persia:ne le dure quercie Dyda:ne li oridi serpẽti de libia:ne i sordi ma ri de lexponto p la qual cosa aprieghi di quelle mosso The ogapen: posta la bocha alla forata channa, cossi da po il su/ono ad petitione delle done ricomintio acantare.

Aascie del bon uoler de questa diua
Ne sacrificii de la qual cantiamo
Diuoti quanto puo la uoce actiua
Tuto quel ben che noi con noi tignamo
Il qual sacessa nel nostro operare
Semo oziosi: o indarno facciamo
E ben che Io non possa apien mostrare
Nel canto mio la sua beniuolenza
Parte nel uerso ne faro sonare
Quando nel cuor di noi la sua poctenza
Discende: intenta prima ogni rozeza
Caccia mutando in ben la nostra essenza
La qualle adorna de eterna belleza
Et lei disposta a bene fa eloquente
Humele dando a suo uoce chiareza
Et fugir fale ogni luogo eminente
In pietru ferma ripossando altrui
Accio che di cader non sia timente
Soaue & senza furia e ben colui
Li doue la entra: el suo operar piano
Gratioso e piaceuole ad altrui:
Ne he ne gliochi mai dalcun Villano
Suo portamento anzelico e soaue
Con tuti lieto: piatoso: & humano
Et falo liberal di quel che li haue
Ad riceuer ardito: non sentendo
Ne le sue cose hauer uolta la chiaue
El suo sumo dilecto e pur seruendo
In quanto potte a chi seruigio chiede
Et a tementi andarlo proferendo
Fontana il fa de piatosa mercede
Non cupido de piu che li bisogni
Ma soperchio tener sempre si crede

Ne aspectante che altri el suo agogni
Anzi pertracta si lultime cose
Cha quelle ben: non chalcuna ui sogni
Ad tuti dando de le uertuose
Opere: esemplo: & regola uerace
Rendendo uane sempre le uiciose
Et quiui doue il ragio de sta giace
Calcati i ben mondan cum lo entelecto
Sollicito si sale adlaltra pace
Et Baccho in lui si come dio sus pecto
Et anchora Ceres prende cum misura
Temendo i lor disordinato affecto
Ne gliornamenti ha sollicita cura
Che de non passi la ragion dauuta
Fuor che adornar la diuina figura
Sempre fugiendo quanto puo larguta
Volgia del generare alqual sacende
Quāto concede la regula hauuta
Et doue la entra da furor difende
De la freda ira lei cum lieto foco
Caciandol fuor del loco oue saprende
Ne lascia dar orechia assai: o poco
Alle parole uane: & ueritade
Vdendo: in se cum bene ha sinno gioco:
Et sempre de laltrui prosperitade
Cum laude pia ringratia el donatore
La sua cerchando ingiuse non uietade
De glialtrui danni sentendo dolore
A chi loffende ognihora perdonando
Come ad amico faciendoli honore
Lanimo suo in alto soleuando
Magnanimo diuenta: iusto: & saggio
A tuti eguale ciascuno honorando

Quanto uertu: & habito & leuaggio
Et tempo: e luogo: & stato lui fa degno
Prima di se daltrui poi cessa oltraggio
Cum questo poi al suo beato regno
Tira chi siegue lei: la qual seguire
Cum ogni forcia. & cum ciascun inzegno
Ce debiamo sforzar si che salire
Quando che sia possiamo alle bellecie.
Del regno suo: le qual non posso dire
Et in eterno usar quelle richecie
Che non si lascia uincir adisio
Prestando sempre liete lor chiarecte
Manifestando achi la quista idio.

n On era anchora de Theogapen fenito il dolce canto quando lya cum le due bellissime li uenute: cum acto piaceuole si leuarono in piedi ad honorar due altre che quiui: o forse il caldo fugiendo o tracte cum el studioso passo al nuouo suono o seguēti forse le prime di loro compagne liete uenieno. le qualle per che da esse cum acoglienze festeuole & cū parole amorose furono receuute. Ameto che non dormia a piu mirabil uista alcio la testa & gia non in terra ma in cielo riputaua distare rignar dando & le uenute prima & le seconde cum non minor merauiglia: le qualle non humane pensaua: ma dee. Et di quelle luna posto ī terra larcho: la farretra: e le sagitte sopra i fiori: & lherbe nel piu alto luogo a lei piu uolte pferto: & quasi a forza donato dal latre si puose asedere. & il cādido uiso di lucēte stille p lo caldo rigato: cū sotilissimo uelo: & cū uezosa mano leuate di quello: tale ne lo aspecto rimase qualle ne lauro ra freschissima rosa si māifesta. laltra qlle medesime arme diposte. & i soprauēti sudori sechati cū biācha bēda: riuolta ī uno sotil mātello: da laltre honorata sa setto cū la prima. E el gia cātante Theogapē cū orechia sollecita ascolta come

le altre. Ma Ameto ilquale non meno lochio chel audito de
lecta de exercitare. quello che puote prēder della cācione sē
za le nuouamēte uenute leuare la uista. Elli rimira la prima
la qualle (& nō inmerito) pensaua Diana nel suo aduento.
& di quella i biondi capelli ad qualunche chiareza degni de
somigliare senza niuno maestro longissimi: parte rauolti
alla testa nela somita di quella con nodo piaceuole de si stes
si uede racolti & altri piu torti o inquel nō cōpresi fra le uer
de frōde de la aura girlāda piu belli sparti: unde & ragirati
& altri dati alaure uentilati da quelle: qualli sopra le cādide
tempie & qualli sopra el delicato collo ricadendo piu la fa-
no gratiosa. Ad quelli cum integro animo Ameto pensan-
do conosce i longi: biōdi: & copiosi capelli essere dela dona
speciale bellecia. De qualli se essa Cytherea amata nel cielo
nata ne londe: & nutricata in quelle benche dogni altra gra
tia piena si uega: di quelli nudata apena potra al suo Marte
piacere. Adonque tanta extima la dignita de capelli alle fe-
mine quanta se qualunque si sia di preciose ueste: de riche
pietre: de relucente gieme di caro oro circundata proceda.
senza quelli in doto ordine posti: non possa ornata parere
Ma costei essi disordenati piu gratiosa la rendeno nel glio
chi de Ameto. Elli sotto girlanda di lauro di molte fronde
intorno cum sutillissimo uelo & purpureo facente al chia
ro uiso gratiosa ombra. unde per prosuntione la nascosa
fronte per belleza merauelgiosa & quasi cum la girlāda cō
iuncte le circulate cilgia extreme & disiuncte riguarda nere
non meno che quelle deigli ethyopi. sotto le quali due ochi
chiarissimi come matutine stelle sentilanti remira. ne quiuē
tro nascosi ne superbi fuora del loro luogo si stendeuano
ma grani & lōgi di color bruno piu amorosa dauano la lor
luce il naso e le uermilgie guanzie non tumefacte ne p ma-
greza rigide di conueneuole spacio contento ne suoi luogi
sotto i belli ochi festeuoli si mostrauano .La bocha de la

beltate di le nimphe

quale non distesa in isconcia grandeza piziolleta ne: le sue labre somilgiaua uermilgia rosa: & rimirandola hauea forzia di fare desiderare altrui i dolci basi. Et il candido collo non cauato ma pari. & la delicata golla sopra li equali homeri optimamente sedenti ne la loro belleza cupidi dispersi abraciamenti cupidi si faceano. Et ella di statura grande & ne membri formosa & tanto bene proporcionata quanta altra mai: uestita di sotillissimo drapposanguignio. seminato de picolli uceleti doro: composto da le mano turchie sedẽdosi mostraua il candido pecto. del quale merce del uestimento cortese: ne la sua scolatura gran parte se ne apriua ariguardanti. Elli non tolgieua ala uista la forma di tondi pomi. liquali cum sotile. copritura ascondendo resistẽti pareano che uolessero mostrarsi amalgrado dal uestimẽto benche uno purpureo mãtello del quale parte il sinistro humero & di sotto al dextro brazo uno lembo pasante ne ritornasse sopra il sinistro cadente laltro cum doppia piega sopra le ginochia di quella alquanto de luno singeniase di torle. Elli poi rimira le brazia & le bellissime mani non isdiceuole al formoso busto & lei cinta deoliua considera & ĩ ogni parte mirando oue potesse intrare la sutil uista di passare se argumenta. Cussi facte belleze li fano melgio sperar le nascose & in se oluso: o lauista di quelle cum piu focoso apetito cerchare. Elli si pensa che cotalle aparesse Daphne agliochi di Phebo o Medea aquelgi di Iasone. & piu uolte fra se dice o felicecolui a cui e datta si nobele cosa appossedere. Et quinci al altra salta colo ĩtelecto: & lei come stupefacto per longo spacio rimira lodando labito: le maniere: & la belleza di quella simile adqualunque dea. & si quiui la sua lya non uedesse quasi essa esser existimarebbe. Elli uede costei di uerde uestita tãto uezzosa cum una saetta in man sedere quanto alcuna ne uedesse gia mai & particularmente come laltre mirandola uede isuoi capell

aqualli apena comperatione di biondeza puote in se troua
re & di quelli grandissima parte sopra ciaschuna orechia ra
uolti in longa forma cum maestreuole mano riguarda. &
de gli altri amplissime treze com poste uede sopra la extre
mita del collo ricadere. & quindi luna uerso la dextra par-
te & laltra uerso la sinistra in crochiate risarile al colmo
del biondo capo iquali anchora auanzati ritornando giu in
quel medesimo modo nascondere uede le loro extremita
sotto le prime salite. & quelle cum frigio doro lucente & ca
ro di malgarite istrecte stano ne posti luogi ne da alcuna
parte in solo capello fuori dil comandato ordine uede par
tire. Sopra iqualli un uelo sutillissimo si stende nentilato da
le sotili aure cum piaceuole moto il quale non dun solo ca
pello occupa la ueduta al riguardante. & sopresso di molte
frondi: di uermelgie rose: & bianche: & daltri fiori adorna
te: ligate cum rilucente oro uede una girlanda laquale non
meno spacio araggi tolleua che faciano adaphne ilora ca-
pelli & quella da lei sotto lombra posta asedere alquanto
piu sei mandata libera lascia la candida fronte mirare ad
Ameto. Ilquale ne la sua sumita degli auri crini cum nero
nastro ponente ad luna & gli altri douuti cōfini terminato
conosce. & di debita āpieza la loda & ne linfima parte dessa
uede surgere i girro nō daltro color che le tenebre due te-
nuissime cilgia diuisi dal cādido mezo ī lieto spacio & sotto
quelle appena ardito di riguardare uede due ochi uagi & la
dri ne lor mouimēti. la luce de quali bellissimi appena li la-
scia comprender la loro essenza o che in essi dimori che
non altramente lo spauenta che colui cui uide prima i que
li di lya. & per paura de quelli leuando i suoi alquanto piu
basso tirandoli il non gumbuto naso riguarda ne patulo il
uede ne basso. ma di quella misura chel beluiso si chiede
mirandolo se nalegra. Et le guantie non daltro colore
che lacte sopra il quale nuouamente uiuo sangue caduto

sia lauda senza fine. Aduegnia che quello colore ad lei nel uiso dal caldo sospinti riposata partitosi la rendesse de sen za de oriental perla quale adona non fuori misura si chi ede. Elli apreso la uermilgioza bocha mirādo cussi ī se lex tima ad uedere quali fra bianchissimi gilgi uermelgie rose si uegiono. Et oltra modo ibasi di quella reputa graciosi & il mento non tirato in fuori ma ritondo & concauo in mezo merita gratia ne gliochi de Ameto. & simelmente la can dida & dirita golla: & il morbido collo dauerde mantello coperto. il quale pero non tolgie alcuna parte del pecto dal‑ uestire consentita agliochi di colui che ardendo remira il qualle e di carne pieno ben rispondente agli homeri degni da essere souenti damorosi premuti. cum auido sguardo e da Ameto mirato. Et poi che elli cum sutilli aduedi menti a le scoperte parti guardate ale coperte piu lintelecto che lo chio dispone. Elli non guarri sotto la scolatura discerne le riliuati parte in pizziola alteza & cum lochio mentale tra passa dentro a uestiméti. & cum dilecto uede chi di quello relieuo porgia cagione non meno dolzi sentendole che le siāo. Elli le bēfacte bracia in strictissima mani cha da lhome ro ī fine ale mani aperta ī alcuna parte cum isforciate affibi ature coniuncte in se le loda cum le mani bellissime ornate di molte anelle & iuestimenti come quelli de la latore aper ti di sotto ale brazia in fino ala zintura cum simili affibia‑ mento restricti comenda. pero che in tera mostrano di co lei la grosseza & per quelle apriture metendo lochio di ue der se argomenta zio che uno bianchissimo uestimento al uerde dimorante di sotto li niega. Et bene conosce che el fructo dizio che ha ueduto e riposto ne le parte nascose. il quale non altri che Ioue reputa degno di possedere.
Elli mirandola in una parte & in altra piu uolte tanto di priegio in se ladona quanto aquistasse la bella Cipina.

ne conſpecto de populi ſuoi & in ſe piangie la rozza uita per adrieto ne boſchi menata dolendoſi che ſi longa ſtagio ne: ſi alte delitie agliochi ſoi aparite non erano.

m Entre che Ameto riguarda: examina: diſtingue: & conferma in ſe de leuenute Nimphe la mira belleza. Theogapen contentãte le done feniſſe la ſua canzone. Al quale lya ringraciando lo diſe. Meritino gli dii ſi alta fatica ate gracioſo, il quale ſi accepteuole il tuo uerſo hai porto ne noſtre orechi quale affatichati ſi preſta ſopra le uerde herbe ille ne ſono e le chiare fontane & frigide agli aſſedati. Non riſpoſe contra Theogapen ma intento ale riſe incominziate qui ui tra ſopra uenuti paſtori in merito del ſuo canto ademando che le done aſcoltaſero le loro quiſtioni. Et quiui Achaten da academia uenuto uantãteſi de piu paeſtero chaltro ne le ſue gregge come in uerſi moſtrare intendeua contro Alceſto darchadia che cum lui in quelli medeſimi ſe cõfidaua ne le ſue parole di uincirlo fece uenire auanti: & nelle ſuo conſpecto poſſe la parechiato Alceſto. Et diſpoſti ambedui de tenir per ſẽtenzia zio che per le done aſcoltante ſe giudicaſſe Theogapen proferſe auerſi i loro laiuto de la ſua ſãpognia & p guidardõe del uincitore aparechio girlãde Et alla ĩcerata cana cũ giõfata golla & tumultuoſe golte largo fiato donãdo quello riſoluto i ſuono cũ preſte ditta hora aprẽdo hora chiudẽdo i facti fuori daua piacẽte nota. & comãdo cũ ſigni che ad Alceſto cõminciante cũ ſuoi uerſi cantando Achathen reſpondeſſe p laqual coſa Alceſto & quelli apreſſo cuſſi comincio.

Come Titim del ſeno de laurora
Eſſcie cuſſi cum le mie percorelle
I monti cercho ſenza far dimora
Et poi che ho laſu conducte quelle
Le noue herbete de la pietra uſcite
Per charo cibo porgo inanzi ad elle

Pasconsi quiui timide et e mite;
Et seruan lor grassezza cum tal forma
Che non cura di lupo le ferite
Io seruo ne le mie tutta altra norma
Si come i pastor sicubi da quali
Exemplo prende ogni ben recta forma
Io non fatico loro adissiguali
Poggi salir: ma ne pian copiosi
Dherbe infinite do lor tante & tali
Che gli uberi di quelle fan suguosi
Di tanto lacte chio non posso hauere
Vaso si grande in cui tutto si possi
Ne il loro angne non posson tanto bere
Chanchor piu non nauanzi & hone tante
Chio non ne posso il numero sapere
Ne per che il lupo sene porte alquante
Io non me curo tale e la pastura
Che tosto piu ne rende altre tante
Io do loro ombre di bella uerdura
Ne conuincastro quelle non bacendo
Come gli piaze ognuna ha di se cura
Vicine a molti riui che corendo
Dintorno uano al loro oue la sete
Ispenta poi le uano raccendendo
Ma uoi archadi si poche nhauete
Chel numero ue e chiaro e tanto affanno
Donate a lor che tute le perdete
Et non che pascer ma elle non hano
Ne monti ber che basti pur pensate
De piu saper de noi cum uostro danno
Le nostre in fonte chiare diriuate
Di uiua pietra ben cum sapore bevien
Tal che le serua in lieta sanitate

Ach

Al

Ma le tue molte tirano il liquore
Mescolato: cum limo & tabefacte
Corompon laltre emuogion cum dolore
Et le tue foribonde roze emacte
Diuersi cibi hauendo arugomare
Debili & per ebbroza liquefacte
Si rendon ne non posson per durare
In uita guari & il lor lacte e rio
Ne puoe uitali angne mai nutrichare
Ma il cibo buon che il peculio mio
Da la pietra di uelto pascie egusta
Lor puoche serua buone & zio che io
Ne mongo e saparoso. & quella angusta
Faticha de salir le fa uolgiose
Et ueder chiar dal herba la locusta
Laria dil monte le fa copiose
Di prole tal chen bene ogni altra auanza
Poi lempi de anni e fale prosperose
Et essi lor per continua usanza
Il sol liegier che ciaschuna piu lieta
E sotto lui che unaltra dimoranza
Ad uegna che quando elli gia caldo uieta
Il cibo piu col mio suon le contento
Cui ciaschaduna ascolta mansueta
Io guardo lor sollicita dal uento
Et ne la nocte uegio sopra loro
Ale salute de ciascuna intento
Ad me non cal uegiando far dimoro
Ne sampognia sonar che per se sola
Dilecto prende ogniuna in suo lauoro
Ne non mincuro salla mia parola
Non obidiscon subito niente
Sol chio me nempia la borsa e lagola

Ach

Chomio le guardi ad chi ben le ponmente
Le tue uegiendo il numero ne prende
Ad lauanzar mi fa piu sufficiente
In che la cura nostra piu saccēde
Che ad hauer pocha gregie & uiuane
Donde non trassi quanto lhom ui spende
Che dirai qui hor non parla ma tace
Alcesto al mio cantar pero che uero
Conosci quello agia per uinto tace
Il tuo parlar e falso e non sincero
Al
Perchio non tacio ne credo esser uinto
Ma uincitor de qui partir mespiero
Tu hai il nostro canto in cio suspinto
Chi e piu richo & piu di mandra tira
Doue de milgior guardia fu distinto
Che cantassimo qui la qual chi mira
Cum lochio aluminato di ragione
Vedere chi melgio intorno azio se gira
Dumque azio non chiude la questione
Ach
Chi piu auanza quelli amri guardato
Et piu sa dil guardar lacondicione
Non sum da por giamai per aquistato
Al
A tuoi angne che molti atristo fine
Si uede tosto lasso a parechiato
Ma le mie poche ne lalte confine
Viuaci posto di salto siccure
Non curanti di lappole o dispine
Et tutte fuo de le brute misture
Bianche cum lochio chiaro & conoscenti
Di me che lor conduco ale pasture
Tu fai come ti par tuo argumenti
Ma elli ē me de le mie il dilecto
Che lutel de le tue che si agumenti

Quando io uor o da cui me sia interdecto? Al
Il suo salire al monte oue pasciute
Assegni de le tne tanto perfecto
Da quelli herbaze graui retenute
Nel ampio uentre chaffamate epiene
Sempre le tien di salir fien tenute
Queste sum tutte parole, ne conuiene Ach
Ad te di me parlar perche non sai
Ne monti usato & basso anchor ti tiene
Ne monti douio uso io apparai Al
Da quelle muse che gia li guardato
Et ne le brazia lor crebi & lactai
Ma tu piu grosso chaltro in cui riparo
Gia mai seno non fece; ne ualenza
Taceti or mai che li tuo uersi amaro
Suon rendon ad color acui sentenza
Come di sauie stiamo: e la tua male
Di pasturar qui di fesa scienza
Cum altrui cercha coprirla di tale
Mantel che meica che tu se nemicho
Di greggia piu che guardia o mandriale
Di che anchora andarai tristo emendicho

Aueua dicto Alcesto & Achaten irato gia uoleua rispondere quādo le done quasi ad una uoceli posero silētio del suo errore īcrepandolo lipromesse girlāde dando al uin citore & quindi leuatosi ri tornāte alprato loro sotto uno bellissimo e pieno di fiori arboro sopra uno chiaro fonte in cerchie siposono asedere cum Ameto & gia dicio che ne la loro stanza douesseno operare tenenti tractato durante anchora il caldo · lya di lontano due uide ad loro cum lento passo uenire, perche ad laltre cum humile parlamento giouani dise leuianci andia mo ad honorare le uignente compagne, Ad la cui uoce riuolte & leuate cum

ſimele paſſo uerſo diquelle da loro gia uedute nandarono
ſolo Ameto laſciando ſopro la fonte. & gionte ad eſſe &
quelle cum acolgienze racolte piazeuoli aliloro luogi inſie
me uoltarono ipaſſi. Lequali uegnēti non altra ādatura che
ſolgia fare nouela iſpoſa ſa proſimano ala fonte. la onde
Ameto riguardādole ī ſe multiplicado la admiratiōe quaſi
di ſe non eſce & appena potendo credere chelle ſiano altre
cha dee tuto fu moſſo ad dimandare lya: Ma ritem-
perato lardente diſio fra ſe exſtima deſſer in paradiſo & cū
ītento ochio come laltra haueua facto cuſſi quelle comizio
a riguardare. Dicendo ſe queſte qui cuſſi di uinire perſeue
rano ī brieue la belleza di Ethruria ma piu toſto tutta quella
di regni di Ioue ci fia racolta et io uſato di ſeguir le fere
āmore pocho auanti da me nō ſaputo ſeguēdo nō ſo come
mi cōuertero ī amante ſeruendo done. Ad lequali cuſſi fa-
cte ſeguir longauita ira preſtino li dii & animo dal preſente
non diſcordante. & come mi poteano eſſi fare deloro beni
diſioſo ſenza hauermi queſte moſtrate. Elli uede luna in
mezo de le due ſecūde ad quello luogo doue cātaua il paſto
re prima. uenute doneſcamente cum ochio uago rimirādo
ſi intorno uenirſene doppo lya. Et lei tutta ueſtita de bian
chiſſimi ueſtimēti conoſce ne quali appena ſa diſcernere il
lauori teſuti in quelli cum maſtra mano del cui uiſtimento
le finbre: leſcolature: & qualumque altra extremita de quel
li di largiſſimi frigi doro non ſenza molti pietre uede lu-
cente & di merauelgioſa chiarreza diſcernere in fra gli alti
arbori di pingere la uia onde ella paſſa. Elli per me-
rauelgia riguardando: aquelle nel pecto una belliſſima fi-
bula non ſolamente doro ma de uarie giemme riſplen-
dente diſcerne. laqual coniungea le parti de loro ſparato
mautelo di colui. Di cui luna parte ſopra il ſiniſtro bra-
zo racolta & pendente da ziaſcuno lato uno archo il quale
portaua niente impedeuia & laltra gittata ſopra la dextra

pra le orechie in tonda trecia racolti & quindi di drieto nõ
caſchanti ſopra lo equale collo cum picciolo uilupo ſtendẽ
teſi hor uerſo luna & poi uerſo laltra orechia uicendeuole
mente riſtrecti loda in infinito: ni diſſimili ad alcuni de le
prime li reputa in legatura o in colore. Et la non coper
ta fronte da la girlanda di bella grandezza & di luce comẽ
da: da la quale ne la extremita inferiore di colore di matu
ra oliua quanto conuenſi eminenti ſutili & partite non di-
recte ma tonde due ciglia diſcerne ſopraſtãti a due ochi ne
quali quanta belleza dipinſe natura gia mai tanta in quelli
ne giudicha Ameto. Penſante quando uoleſſeno ale loro
forze non potere reſiſtere alcuno idio. Et ſe cum ſuauiſſi-
mo moto uerſo di ſe le uide leuare tanto quanto a lui fiſſi
ſopra dimorano gli pare gli ultimi termini de la beatitudi
ne ſõma tochare credendo appena che oltroue che in quel
li paradiſo ſe troui li quali neretti ſoaui: lungi: benigni: &
pieni de riſo tanto a ſe il tengon ſoſpeſſo che le belliſſime
guanzie ne le quali cum bianchi zilgi mixte ſi dirieno uer
milgie roſe. il dilicato naſo ad neſuna altra ſtato ſimile &
la uermilgia bocha cũ gracioſo rilieuo uermelgieta moſtrã
teſi & ciaſcũo p ſi ſolo potẽte a fare merauelgiare ogni huo
mo che li miraſſe quaſi nol muouono ad riguardarſi ſi gli e
cara la luce di quelli. ne quali nõ meno ſalute ſẽte che ĩ quel
li de lya. Ma poi che da la uertu deſſi fu uinto ſoſpirando al
ſuo ſguardo ritraſſe ad laltre coſe. Et come diſſegnante
ſon riguardate tutte le loda. Et cum quelle il meno belliſſi-
mo ſopra il quale il uelo moſo da la ſommita de la teſta &
apuntato ſopra i racolti capelli da ogni parte terminaua
ragionto & raſparente molto: tanto che appena che elli ui
foſſe ſtato ſi ſaria detto la marmoria & in alto directa gol
la & il belliſſimo collo piano & cũ ueſtimẽti cõuicto come
elli poteua difendeua dal ſole infino ala ſcolatura de ueſti
menti paſſante. la quale non aſcondeua i ratondi homeri

ſpala larga uia concedeua ala mano tenente una ſaetta la
cui tocha tal uolta la bella bocha & alcuna girarſi ne laere
mouendola quella & altra diuerſe coſe moſtrare cum tan-
ta auctorita nel mouimento de lei quanta Iunone diſcen-
dente de gli alti regni uſerebe ne noſtri diſcerne. Onde
elli queſte coſe in ſe tutte conſiderate racolto ne la ſua men
te dice alcuna uolta. Or potrebbe elli eſſere che coſtei fuſ
ſe Venere diſceſa ad honorare li ſuoi templi. io non ſo. ma
io non credo che piu bella ne tanto mai ſi moſtraſſe ad do
ne. Et ſe ella non e eſſa ella e forſi Diana. laquale quella
che cum lei uene di ſanguineo ueſtita ne la ſua uenuta pē-
ſai che deſſa fuſſe & che la ſia deſſa non e impoſſibile pero
che ſimile habito ſuole quella ſeruare ne buochi ſuoi fuori
ſollamente che de capelli o farſe che alcuna altra dea & da
me non e conoſciuta. Et come uerebbe qui dea che
la terra non deſſe altri ſignali. i prati tengono i fiori che ſi
ſolgiano & la que quella chiareza. Alcuno odore piu che
luſato non core per lo caldo aere. & lherbe per lo ſole paſ
ſe. non lieuano liete la ſommita loro. ne ſe moſſa la terra
ne queſte done lhano come dee receuute non meno belle
di loro. Eſſe ella non e celeſtiale io non ſo chi ella ſi ſia
mondana pero che elli ha puocho chio apparai che il mon
do portaſſe ſi belle coſe. & benche io gia habia udito che
cum cotali ornamenti ſoleua Semiramis entrare ne le ca-
mere del figiulo & La ſidonia Dido andare ale cacie certiſſi
mo de le morti di quelle qui al preſente non le debbo aſ-
pitare. Ma chi che ella ſi ſia; ſingulare belleze poſſiede. Et
poi che cuſſi ha detto laſciando il tutto ad conſiderar la-
particularita di lei ſi riuolgie. Et rimirandola ne la par
te excelſa ſotto pompoſa girlanda de le fronde di Pallade
uede i biondi capelli coperti da ſutille uelo del quale parre
una pizola di ſotto ad la girlanda ſe ne porteria Zephiro ſe
ſi forte ſofiaſſe; che da laltro ſi poteſſe di uedere. le quali ſo

cum suo girro. Ad questa parte cum diligentia remira Ameto. Et degna di laude mareuelgiosa la reputa conascosi beni appena disse danti sopra istrecti pani alguni signali: & zio senza inditio di gioueneta eta non aduenia & cum questi loda le brazia de le quali se per chiedere andasse domanderebbe si tosto come da quelle di giuno esser strecto. & tocco colle candide mani le cui non grosse ma longe ditta doro circulite uedeua. & di quelle grande di statura & andante alcuna uolta uide il pizzolo piede et per merito di laure mouēte iuestimenti tocanti le uerde herbete nate di proprio uolera ne lieti prati tal uolta piu ad alto remira & discerne la tonda gamba da niuno caciamēto toperta & bene che ombrosa per li circunstanti pani la uegia bianchissima li scoperti mēbri guardando la scente. Elli disidererebbe di uedere piu auāti ma inuano uisi faticano gliochi suoi. E per zio uenuta gia quella tanto auanti che libera li rimanea di laltra la uista leuo da quella le luce sopra laltra fermandole cum nō minor merauelgia. Et poi che elli alei uegnente in maturo habito ī mezo de le prime ad quello luogo uenute p il spacio grādissimo riguardata nō sapiādo come esser si posa uero chelli uegia tanto di bene q̄to uide & alcuna uolta fra se si pēsa dormire & dormēdo esser a li scani supiori tirato a ueder quelle. Et poi dice io nō dormo & nō affermādolo ne remane ī dubio & pur remira zio che agliochi gli agrada. Elli daltra statura uestia di uestimēti rosati nō meno caramēte fibriati che primi la uede. Benche laurea fibula tenēte da laltra il mātello nel mezo dil pecto di lei rilucesse ad costei risplēdeua sopra la dextra spalla & quello sotillissimo da essa īpiega ancolto sotto il sinistro brazio & sopra quello rigitato mōstrando il uerde rouersio ricade uerso la terra libera lasciando la mano. ne la quale fiori colti qui li uenuti boschi portaua. Ma zio che di quello da la dextra spalla ricade mosso alcuna uolta dal uento si stende in longa uia la

qual cosa similmēte lo sparato uestire dalle latraua facen-
do la testa sua cū ligiadreta girlanda di prouinca coperta i
biondi capelli da ue lo alcuno nō coperti mostraua de qua
li nō so come legati ricadeua sopra ciascuna tempia bion-
da ciocheta laquale lei dizio nō curante rendeuano si uezo
sa che Ameto nhauea merauelgia; il qual il suo uiso mirādo
loda la expedita frōte & le nō hirsute cilgia ma piene & tali
ne suoi gliochi di colei gli apparis cano quali & gliochi &
laltre belleze di Philomena al tyrāno di tracia si mostraro-
no le candide guāze di non altra belleza coperse che nella
biancha rosa si uegia nō ueduta dal sole gli dano materia
di comendarle. Et il naso nel suo luogo ben ricadente cum
la belleza di se suplirebbe se altroue hauesse difecto la piz
ziola bocha uermelgia & nel suo acto ridente col sottopo
sto mento compreso in piziol cerchio hano forzia di farsi
lodar̄ al riguardāte. il qual piu tosto lo appetito chel lochio
se elli potisse pascerebbe. Ma poi che elli cum intenta
cura la candida golla; & il dirieto collo; & dil pecto; & di gli
homeri quella parte che il uestir nō gli tolgia speculate tut
re le loda Et cum quelle gli altri membri & ipalesi & inasco
si & cū luxurioso ochio rimira lon fiata il pie di lei andante
calzato di sola scarpeta laquale puocho piu che la ditta di
quello sottile & istrecta copria. & nera pensa che lui bian-
cho facia parere. Quelle done considerando Ameto le di-
cte cose peruenero al luogo oue elli solo attendēdole si se
da; il quale aloro uenuta leuatosi poi che fra loro honorate
disposte larme & manteli asectate si furono si ripuose ase
dere e tutte in siemeEt ciascuna per se longamente mirate
cussi lieto cominzio ad cantare

O Voi qualunque dii habitatori
    De le sue superne & belle regione
    Di tutti beni cagione & donatori
Che nui il ciel cum eterne ragione

Regiete & corregiete disponendo
Sempre a bon fine i tempi elle stagione
Et te maximamente a cui intendo
O summo Ioue iuoti di rizare
Focosi dil disio ouio maccendo
Cum quella uoce chio posso piu dare
Diuota ui ringracio di tal bene
Qual ue piazuto ad gliochi mei mostrare
Tantalo ticio oqualunque altro tene
Di te la cita uedendo queste
Sentiria gigia obliando le pene
Voi le creaste & belle le faceste
Cum uirtu liete sauie & graciose
Et a uostri piazer le disponeste
Adunqne a priegi mei sempre giogiose
Seruando lor la belleza e lhonore
Le facte si come son disiose
Et tu dame non conosciuto amore
Da pocho tempo in la il qual mhai tracto
Da la uita saluagia & da lo errore
Istato rozo in fino qui alora e macto
Che col suo canto & cum gliochi lauia
Maprese lya ad darmiti cum acto:
Non istinguibil de la mente mia
Non notar zio che lamia uocia canta
Ma zio chel cuor subiecto ate desia
Io rendo gratie al tuo ualor cum quanta
Virtu si puote exprimer ne la uoce
Humile sempre a tua dieta santa
E benche i senta il ragio tuo che coce
Me: per la forzia de gliochi di quella
Che la tua uia rocissimo mi doce
Son io disposto sempre ala tua stella

Come duce ſeguir ſempre ſperando
Ad bon porto uenir guidando mi ella
Larcho: li ſtrali: & il caciar laſciando
Le pauroſe fiere e uo ſeguire
Le belle done ſempre omai amando
Maledicendo il tempo che redire
Non puote indietro nel qual gia dilecto
Hebbi facendo le beſtie fugire
Si chio el poteſſi ſpender ne lo effecto
Di toi ſeruigi ma ſe me ne auanza
Daro ti tutto quel che omai aſpecto.
Qual ſelua fu o qual lieta ſperanza
Col ſeguitato ben mi deſſe mai
Tanto di giogia o qual ombroſa ſtanza
Quanta ho ſentita poi che io rimiri
Di prima lya: & chio uidi coſtoro
Le quali in ben di me racolte zihai
Certo niſuna & credo ſe nel coro
Foſſi di li tuoi regni io non ſtarei
La meta benche remirando loro
Per chio te priego per meriti mei
Salcuno feci o debbo far o poſſo
Et tecco inſieme & tutti gli altri dei
Che dal mio domãdar non ſia rimoſſo
Toſto lo effecto ma compiutamente
Segua il diſio che da pietate moſſo
Il qual ſi e che nui eternalmente
Come nui ſian tengnante in queſto loco
Senza chalcum ſemparta mai niente
Giouani lieti & infeſta & in gioco
Senza diffecto ſempre mai acceſi
Ogni hora piu feruenti nel tuo fuoco
Deh ſe o danae o mira furo inteſi

Da uoi ne lor bisogni non si niegi
Ad me·che contra ad uoi mai non offesi
Ne sia bisogno chio ad uoi di spiegi
Quanti nimici nostri habiate uditi
Cum diligentia dando effecto apriegi
Si come il ciel ne mostra alui saliti
Et anchora la terra il fa palese
Et il mar similgiante agli suoi litti
Adumque siate almio priego cortese
Benigni azio che cum eterno ingiegno
Lodando uoi le menti facia intese
Di chi uiue qua giu al uostro regno.

S Edēdo sot to il bello arboro le done ale fresche om bre & alcuna dis posta le belle girlanda di la bion dissima testa &. scalzatasi i cum bianchissimi piedi tentaua le frigide onde. & altre aperte le stricte maniche el pecto leuatisi di capo i sutilli ueli cū essi manchante Zaphi/ro a se laure chiamaua recenti. forse quale cephalo per adri etro cum malo augurio di pocris a se ne boschi soleua chia mare. Et alcuna giacendo sopra la noua herbeta meza nas costa fra quella la bionda testa sopra il rauolto mantello te nendo quasi stancha si riposaua. & non dimeno haueano gliore chie al canto di Ameto. Al quale non parea che li dii hauessero orechia prestata. perche sogignando alcuna uol ta cū moti piazeuoli lompediriano. Ma poi che elli taque lya cussi commincio cum le done: Giouani il sole tiene an chora il diilbrato per che la sua calda luce ne uicta di qui par tirei. I pastori dormono le cui sampogne pocho auanti ni fe cion festa. & ogni maniera di dilecto in fino ala bassa ho ra zie tolta: fuori solamente quello che i nostri ragionamēti ne posson dare. i qual di niuna cosa conosco cussi conuene uoli considerata la hodierna solenita come gli nostri amori racontare, uoi sette tutte giouene. & io. Et le nostre forme

non dano ſignali deſſere uīnute o uiuere ſenza hauere ſen
tito o ſentire le fiame de la reuerita dea ne tẽpli uiſitati ho
gi da noi. Adũque narrante e chi nui ſiamo in ſieme ci faci
an cerce. & dicendo che faremo noi ocioſe come le miſere
fano nõ paſſeremo il chiaro ziorno: il quale nõ al ſõmo ad
miniſtratore de mõdani uitii ne la freda pegricia nutrirce
di quelle ſe dee dãnare le done ſacordano. & po che a uarie
dee ſi conoſcono ſeruẽte & tutte a ioue adgiũgono che dop
po inarati amori pietoſi nerſi di la deita reuerita da lei canti
ciaſcuna cũ lieta uoce. Ad giũſeſi ad la deliberatione leffec
to & leuate ſopra lherbe ĩ cerchio ſi puoſe aſedere. & hauẽ
do in mezo meſſo Ameto: rimetteno ridẽdo ne lo arbitrio
di lui che elli comande come li pare qual ſia la prima i ſuoi
amori narrãti il quale lieto di tanto officio tirandoſi ad una
parte azzio che tutte le uegia ad quella chal ſuo dextro lato
ſedea belliſſima e di roſato ueſtita. la prima naratione im-
pone ſoridendo. la qual ubidendo ſenza alcuna diſdetta lie
ta cnſſi comincio.

a Meto nõ come la piu ſauia ma come la piu anticha
acio che le piu giouani laſciano ogni uergogna. pri
ma daro p lo tuo effecto forma nel ragionare al gracioſo
coro al quale te abiamo electo ãtiſte & tu acio che tene co
noſchi come la tua lya molto da te amata & piu da douere
eſſer ſapi per exẽplo de noſtri amori ſollicito ubedire nota
te le noſtre coſe. Et qnzi driziato il chiaro uiſo ĩ uerſo lal-
tre lequal ĩ atto tutte ſi moſtrauão attẽte diſſe. Nel rileuato
piano da lõde egee nel q̃l ſiede la terra belliſſĩa del cui nome
fu tãta lite ĩtra gli dii tolſe Marte cũ patuita lege la ſua uirgi
nita ad una piaceuole Nĩpha. quelli luochi habitãti. la q̃l poi
che ſe coreta dal potẽte idio conobbe: ſẽza cominato abã
dono di diana il gratioſo coro. forſe di caliſto caciata la uer
gogna temẽdo. Ma p lo tolto fiore inguidardone la riẽpia
lo dio di gratioſo fructo. il quale poi che fu maturo ne le

d

sue case ad sili partori una uergene & quella cũ istudio solẽ
ne nutrita pduse ad eta apta amatrimonii chiara di felice
belleza. ma quale cagione acio la mouesse o che senza cri-
ni nascesse: o che quelli p sopraueũta infermita pdesse me
occulto ma so che da lei fu noiata Cotrulla. Et essẽdo caris
sima da la madre seruata al debito tẽpo fu sposata ad uno
giouene di nobillissimi parẽti disceso nel decto luogo nel
quale o elli o predecessori soi forse qui del diuino ucelo i uo
ce il dõinio seruarono. & da quello trasero il lor cognome
ãchora durãte a cui tãto piaque la giouene che i soi & li suo
prio cognome lasciãdo ase & ad discẽdẽti di lui de quali co
piosamẽte li cõcesse lucina il pprio nome ipose de la sua do
na nõ pituro i lor gia mai. Di custui discẽdẽdo nel sollinissi
mo luogo gia detto: naque el padre mio & qui darmata mi
litia honorato uisse excelẽtissimo ne beni publici tra regẽti
& de bẽi de li dii copioso me alui dõata da lor nomio Mop
sa: & uedẽtimi ne la gioueneta eta mõstrãte gia bella forma
aseruigii disposa di Pallade. la qual me. bẽiuola riceuẽte nele
sãcte grote del cauallo gorgõeo itra le sapiẽtissie muse cõ-
mise. la doue io gustai laque castalie & lalteza di Cyra tẽtã
te le stelle cercai cũ ferma mano. Et i palidi uisi quelli luogi
colẽti sẽpre cũ reuerẽza segui. Et molte uolte sonãdo Ap-
pollo la cythera sua lui nel mezo de le nuoue muse ascoltai.
Ma gia pueũta ad leta dbita amatriõii il mio padre forse da
Iunone i festato extio: la mia forma degna dabracciamẽti.
Et come pio padre bene che acio nõ seguisse pietoso lesse
cto come la uiso: i qto la riceuẽte pte ma nõ colei chera da-
ta ne fu cõtẽta. Elli ad uno seguẽte uertũo cũ sũo studio mi
cognosse cũ sãcta lege ad pcrear li nepoti me azio alegãte p
natural debito alui obligata. Et quelli che ad me amandati
paterni ubedẽte: nõ renitẽte fu dato. Ricordãdolo mi met
te paura pẽsando che elli di colui tenga il nome che da gaio
Iulio quinto ritene il monarchale officio sublime. Et che

il mondo gia fe ma piu la propria madre disse cum marauiglia dolere uindicando le colpe asua utilita contra claudio & britanico miseramente cōmise. Questi ad me per penitenza eterna donato non permarito cū la turpissima sēbiāza di lui non pote fare che si casti suoi abrazamenti mi fossero cari che pallade da mi prima seguita fosse per quelli obligata. Ma piu che mai mi diede asuo seruigii iqual cum itenta cura seguendo aduene un giorno nel tēpo nel quale phebo la caniculare stella lasciata cū luce piu tēperata iragi suoi moderaue sotto la pianeta dil leone nemeo che io lasciate le sollicitudine azio che cū piu aperto sēno prēdesi i ifreschi uēti sopra li marini litti presi solaceuele uia & ogni paura da me caciata solleta cū ymagineuole cura ne passati studii la memoria nō prōta affanaua. sopra le quale cose ādāte ad se mi trasse piu nouo pēsero pero che uer laque mirādo ī picio la barcha fluctuāte uidi di bella forma un giouene il nome dil quale si come poi aparai da suoi era chiamato affrō. Elli si come io cōuista īfalibile presiuago di dilecti de laque & paurosо di quelle negli alti mari pilgiaua ne īterra da pieciollo legno discēdere uoleua ·ma ad quella uicino maregiādo cō mal docta mano sēpliceto sādaue. Et poi che io cūpiu ītēto riguardo lhebbi mirato piaque agliochi mei la sua belleza. & sospita de la sācta dea da cui q como posto hauemo hora ragionamo cū uoce assai soaue il cōmicai ad riuocar ī firma terra. Ma elli opersaluaticheza o perisdegno chel se facesse nō che elli cōsētisse ad me chiamāte ma appena mi pur risposе & super li uicini litti cū magior forza mosse la īferma barcha io seguiua lu nō scostātesi guari da marini litti & cū fochoso disio miraua la roza forma & sollicite temeua i soi picoli manifesti agliochi mei & cū tutto che ultra el douere uerso di me il uedesse saluatico pure damore uita li predicaua li dāni suoi cōfortādolo ad fugir quelli. Ma le mie uoce operauā niēte & tāto piu cresеua il mio desio. ōde piu uolte ī

mi uolii gitare per prendere lui ma temēte de gli dii de laquē
ricordantime dicio che gia facto haueano ala misera sylla:
Et ala fugēte Haretusa & molte altre cum paura temperai
le mie uolgie & ritornomi pura al rimedio de le mie uoce
pensādo cum quelle piu che cū la corporale forzia giouare
a miei disii. Et cussi dissi o giouene cui fugi tu? se tu fugi
me niuna cosa ti douera far siccuro: io non sono fiera peste
lentiosa cercāte di lacerar imembri toi come i cani da Athe
one miseramente lacerareno il lor signore ne bacchata ti
seguo cum quel furore che la misera Agauia cū le sue sorel
le seguitaro & guinseno Pentheo. io sono di questi luogi no
bilissima nimpha te sopra tutte cose dil mondo amante.
Donque non me ma piu tosto ad me uenēdo fugi i tempe-
stosi mari ad te & ad qualumque altro in quelli maregiante
sotto falsa bonazia continuo serbāti ascosa fortuna. chi du
bita che Daphne uorebbe hauer piu tosto Phebo aspetato
poi che cū ripossato animo conobbe la sua deita che haue
re si subitamēte lonreuocabile aiuto de li dii riceuuto per
lo quale āchora si mostra uerde nullo che cū dricta mēte pē
sera adilectuoli cōiūgimēti hauuti poi da lui cū Climenes.
Adūque tu simel mēte la dureza aparechiāte nocimēti se tu
nō uieni fugila. tu serai da me receuoto nō cū altro abracia
mēto chel fatichato Et mole leādro fosse da la sua hero. Dil
qual abraciamēto mai simili nō sētisti. Dōque che fai: quale
simplicita: qle temēza ti tiene: qual Eumenide dea ti spauē
ta? hai tu forsi paura di me. nō forse cussi di me ti seguisca
temēdo quale ad hermofrodito di Salmace aduiene. fugāno
gli dii che tali effecti asi facti casi ne pducessero altri disiderii
sōno i miei & altri quelli di quella. iquali poi che tu hauerai
conosciuti maledicerai cō douuta ragiōe ad niuna psona. io
si come la piu bella di mōte parnaso sōno piu uolte da molti
dei stata cercata. Et molti me hano seguita. & apollo ad una
hora lumināte il cielo Et la terra azzio che li fosse de la mia

gracia degno mi fece tutte le ſue uirtu note ne alcuna ſua
arte nõ tãto foſſe ſegreta me tẽne occulta. Et diedime leſſer
creduta ĩ zio chio diceſſi quello che acaſãdra ĩgan ato da lei
tolſe. Et oltra azzio mi cõceſſe eſſer eterna & tu forſi nõ ſa
piãdo chio mi ſõno mi fugi. E ꝑo odilo. Io ſõno di nobili pa
rẽti diſceſſa ſeruitrice di Pallade ad tutto il mõdo riuerẽda
dea. Et per i meriti di quella ſõ nĩpha nel mõte parnaſo & ne
mei teneri ãni apecti de le muſe ĩ quello habitãti beni il dol-
ce lacte. Et quĩdi ꝑuini ad leta ferma come tu me uidi & tãto
nel cõſpecto de la mia dea ſono gracioſa che operãte ella i ſe
creti oracoli di cyrra mi ſono manifeſti & cũ eterna memo
ria lãtiche coſe uegio cõtinuo & ſimelmẽte le future come
ſe dauãti mi fuſſero mi ſõno manifeſte Tu ſolamẽte ad me
preſẽte ſe ad cognoſcere ꝑ ſubiteza dificille & me di me m
me deſĩa fai dubiare. Ma come che la dificulta ſi ꝓfũdi pur
te degno ꝑ la tua forma de la mia belleza conoſco, laquale ã
chora lieto poſſiderai ſe nõ mĩgana quello che io piu uolte
ho gia ueduto: ma il diſio mi ſtrĩge aracõciare il termine il
quale la tua dureza diſtẽde ultra douere, uieni adõque o gio
uene io ti faro di piu gracioſa arte maeſtro che il nauichare
io ho a mia poſta lo ſcudo da la mia dea coperto dil cuogio
de la nutrice di Ioue. Et laſta di Minerua & i ſuoi ueſtiri
Et ſerbo i ſuoi ucelli ad li tuoi ginochi & quella ſpada cum
laquale Perſeo la miſera teſta talgio di Meduſa ſi ſara tua
cuſſi armato di tute queſte coſe quando ti piacera le piu
alte regioni uedere ti moſtrero come a piedi te degi por le
ſue ali con arte piu ſõma che quella di Dedalo temente i cal
di ueli & lhumide onde. Io ti faro conoſcere dimorando tu
meco la qualita de le caſe de gli idii de lequali niuna parte
mi ſe ne occulta. Et ad te le ragioni mouenti quelle faro
paleſi. & onde i ſoffianti curi: Et i tumultuoſi mutamen
ti de laque & la cagione di la reueſtita terra da Ariete &
poi ſpolgiata da Libra ti moſtrero. Dumque che dubiti de

uenire a colei che piu te puote āchora donare che ella nō te
īpromette. Et ad le mie ultime parole ogiouene apri gliore
che & ſapi che ſe ad me bella: potēte: & larga di miei doni
nō uieni. le mie oratiō cū uiſta ira tocherano gli idii ne tuoi
pericoli & te come Amphiareo nel conſpecto de li thebani
laſciādo la terra p la feſſura di quella ſubito cū ſuoi cari uiſi
to di te faro de lo aperto mare cō la tua naue ī giotire. Io il
chiamai piu uolte & ireiterai le promeſſe & le manacie. ma
cō uēti ſādauā le mie parolle & ſe nō foſſe che lapparate co
ſe nō īganeuoli mi dauano del futuro nō falſa ſperāza. cuſ
ſi di lui diſperatamene ſeria gitta come la miſera Biblis p lo
nō piegieuole cauno diſperata ſene ādo alōbre ſtygie. Ma p
che di lui mi diſtēdero multiplicādo ī parole quāto piu uer
ſo me la ſua acerbita īduraua tāto piu la ſācta dea uenere di
ſopra intenta ad le mie batalgie di lui mi accendeua de le ſue
fiamme: per che io a noui argumenti lo ingiegno preſtai
Et anchora che forſe paia acto di diſoluta zio chio fioi pero
che tutte dizio chio ardo ui ſēto acceſe caziata la uergogna
da me. la qual cum focoſa roſſeza gia mi ſento nel uiſo ue
nire uel pur diro. Io dico che i longi drappi tocanti terra
come hora fanno eſſendome io cinta ſopra lanche quaſi
paurosa de lōde moſtrādomi ī alto molto piu che il douere
li tirai pche agliochi ſoi le cādide gābe ſi fecer cōte. le quali
ſi come io mauidi cum ochio auido riguardo: ma pure fer
mo ne la obſtinatione cōtraria a miei uoleri ſi rimaſe ōdei
io diſpoſta auīcere lui leuato ad me ſopra gli homeri mei
il nō peſāte mātello come uīcta da caldo aperto il uago ſeno
le belleze di quello alquāto baſſādomi li feri ſēza parlare ſco
perte. lequali elli nō prima uide che rota ogni dureza uolſe
la prora a noi cū qſte parolle. Giouene dona atēdi io ſono uī
to da le tue belleze ecco chio uēgo preſto a tuoi piaceri. le qli
uoci come a miei orechie puenero nō altramente mi fecero
lieta che foſſe il naritio ducha gia ne porti della filgiuola

dil sole di Cileno conosciuto lauēto ad sua salute. Elli discesso ī terra e facto di mei abrazziamēti degno doppo la graue rozeza disposta si rēde solenissīo. ne piu sōm o di lui ne le nr̄e arte ne de magiore fama hogi alcūo risuōa ne nr̄i regni. Laquale cosa cōsiderata lhauta faticha. lardēte fiāma: & il bene seguito fine. De hornarmi: di cātare: e di far festa mi sono souēte cagiōi. E po che fauoreuole fu Venere ami ei amori cō īcēsi solēni & cōtinui ne le sue feste uisito i suoi altari: & ī pero uisitar sēpre col mio Affron & queste uoci finite cōpiaceuole nota & soaue cantādo comicio q̄sti uersi.

Allade nata dal superuo Ioue
Nel ciel monstrante piu dil suo ualore
Qua giu nespande quanto uulsi e doue
Endella cum perpetuo honore
Come benigno padre & come degno
Ha in reuerenza cum sinzero amore
Monstrando qui ad nui come al suo regno
Salir se debia per eterna pace
Lasciando ognaltro sollicito ingiegno
Et cum lindustria sua anchor ne face
Di gratia piu chene mostral fugire
Che fiumi stygii oue ogni ben si tace
Et come qui pos posto ogni disire
Di ben falaci si debia a uirtute
Per ben di se da ciascadun seguire
Per costei le prouinzę hano salute
Regono ire: & a casi emergenti
Riparo dan le sue lege douute
Costei cortese tutti li uiuenti
Cum alta uoce chiama ali suoi doui
Sol che chiamati ad prender sian feruenti
Costei lantiche & nuoue condicioni
Cum ochio chiaro memora e discerne

Et le future cum iuſte ragioni
Coſtei anchora cum le bellezze eterne
Dil uiſo ſuo piu bello ariguardare
Che altra uiſta mai fra le ſuperne
Cum ſuoi effecti ſi forzia purgare
Ciaſcuna nebia de li cor mondani
Sol chel turbato la laſci operare
Rendendo quinci lintellecti ſani
Cuſſi abeni perpetui focoſi
Come eran prima ad aquiſtar inani
E fa iſuoi fra glialtri glorioſi
Piaceuoli: zentili: & ben parlanti
Sollicitι. benigni: egracioſi
O quanto ſon cotali effecti ſancti
Et come ſe tra gli altri eſſer beati
Si poſſon dir di quelli idiſianti
Ben che ſien pochi: & molti gli abalgiati

I Udite uoci & iferuenti amori la mira belleza: & lan gelico ſuono cũ nota mai piu da lui non ſentita cia/ ſcuna pſe & tute iſieme oltra modo damiratione reipino Ameto. il quale fra ſe diſideraua deſſer Affrõ lui ſo pra tuti gli altri amãti feliciſſĩo r̃putãdo. Et dice che molti mẽo priegi ad tirare lui biſognati ſeriano ãzi piu toſto ſe elli credeſſe che li giouaſſe porgerebbe ala Nĩpha di ſuoi. Ella nel ſuo aduẽto li piacea molto ma hora uie piu li piace & iu/ dica i ſe medeſimo ſe poſſibel foſſe dal cuore diſciolgiere il piacere di lya che elli el faria pſeruire ad Mopſa ma zio nõ ſẽ te factibile. Ma nõ p tãto cũ qlla forza che puote riceue con lya iſieme la bella dona. & doue i prima paſſionato p una ho ra p due ſi ſẽte trãſfigiere. Et qnci leuato il uiſo & uolto i cer chio lodato le parolle a la cãzone de lubidẽte dona examina ad cui il ſegõdo mãdato ipõga. Et ad una che alato ala prima di ſanguignio ueſtita ſedeua diſſe. O giouene ad uoi hora

diſeguitar ſapertiene. Quella cũ acto uezoſo baſſata un
poco la frõte &ꝑ uergogna aroſſata diſſe ſe apparechiata
ad ubidire & quinci cum uoce piu expedita: cuſſi cõmincio
ad narrare

i N quelle parte le quale Alpheo nõ lẽto fiũe da alte
grotte diſceſo bagna cũ le ſue õde quaſi nel mezo
tral ſuo naſcimẽto & la fine naque il padre mio. il
quale che ãchor qui plebeio foſſe ad gliochi di nobili ſidiſ
poſſe laſciãdo la ſollicitudine dil padre dilui ſtata ne ſeruigii
di Minerua cõtiua. Elli dũa nĩpha di corrito zanula. q̃le le fil
gie di Piero q̃ſti luogi colẽte ſopra le pulite õde ad nui ueci
ne migenero & ale naiade uicini d̄ logi mi diede anutrichar
& nõ molto ſpacio doppo il mio naſcimento paſſo: che elli
al cielo q̃llo che q̄ nhauea rẽdeo ĩteramẽte. Ma io nõ ſeguẽte
i caneſtri ne le lane di la ſãcta dea: ad lequal il mio auolo era
ſtato ſubiecto neli ozii del mio padre ne le loquace maniera
de la mia madre ad portare uẽdicheuoli archi di latone & ad
ſeguire lei ne miei puerili ãni mi diedi. Et gia conoſciuti ha-
uea loperate uẽdete da lei cõtra la ſuꝑbia de Niobe q̃do eſſa
ne chori di la filgiula mi meſcolo ad ſeruirla. Ad laq̃l io pia-
qui tãto che piu chaltra uergene lei ſeguẽte me amo. et cũ ſol
licito ſtudio mi fece docta de le ſue arte. Ma aſſendo io nõ
molto meno grãde chio ſia & zia da marito pareuole la mia
madre uno giorno cõ cotali parole mi preſe. Emilia cara fil
giula & unica ad gliãni mei laſcia i preſi ſtudii. Et Iunone ad
cui la tua forma nõ richieſta matrimonio richiede de ſerui
re ti diſponi. tu dei ad miei nepoti ſicome io douea ad la mia
madre. li q̃li ſpero che cõcedẽtili tu lucina ti loderai dhauere
ſeguito il mio cõſilgio dal q̃le ceſſãdo tu di neceſſita di meꝑ
dereſti lamore la cui uolũta conoſcẽdo io prima ala mia dea
cercato ꝑ dono & conoſciutola dizio cõſẽtiẽte nel mouimẽ
to benigno de la ſua ymagine ad mia madre diſpuoſi me-
preſta a matrĩonii eſſere ma nõ laſciar Diana ꝑ altre dea do

ue da lei rifutata non fossi Cōsēti ad q̄sto la lieta madre &
trouato un giouene segōdo il suo core il cui nome gracioso
mi piaque alui p̄ isposa mi diede. Ad lacasa di cui essēdo io
menata & gitati copiosamēte sopra il mio capo idoni di ce
rere & fattemi tore tre frōdi dela girlāda di hymeneo testio
nio de la mia uerginita & festeuole dimorāte ad le mie noze
& ētrato cō le accese tede nela camera dil nouelo isposo. leq̄
li crediti che piu lieta mano portasse che nō porto & la grā
pōpa de festāti giouani & le uarie maniere de istrmēti au-
lonici exultarono lieta tralaltre giouane cōtenta mi potea
dire se Iunone de nostri matrimonii cōuentrice nō haues
se lamano ritrata cū isconci accidēti da le nostre fortune. la
quale nō dubito che piu beniuola ad noi stata sarebbe se a
suoi dōni hauisse uoluta la mia belleza prestare lasciamdo
Diana. La cui beniuolēza ad me mōstrata ne giouani anni
mai non misi ī oblio. Et anchora p̄ icelebrati matrimonii
del suo choro degna nō fossi di seguitarla gia mai nō lasci-
ai. ne de lei mi fu donato congiedo come Acalisto cōtutto
cū una uolta grauāte come q̄lla apparissi ne le sue fonti cū
mascia p̄genie poi dal peso deliberādomi. Nō mera adun-
que altra deita nota del cielo quādo nō a anchora grā tēpo
uisitando io itēpli de la nostra cita: & questo maximamēte
doue hogi isollēni sacrificii habiamo celebrati ornata co-
me sono alpresente & forse piu uaga ne li suoi luogi. cātan
do un giouene gracioso uersi amei orechie: ma parue la san
cta Venere de suoi cieli descēdente ī forma quale al reuerē
te Anchise fugēte isconci īcendii de suoi tecti nel tēpo no
cturno īfra le tenebre si mostro la chiāra luce de lauol suo:
ad laqule il tepido cuore saperse nel primo sguardo: & quel
la cum le sue fiamme ītrataui subito ui rimase me di costu
mi: dabito: & di modi in parte cambiando. Et tanta fu di
Diana uer me la beniuolenza ferma che gia per questo nō
mi nego la sua compagnia ma parue chio ne la sua gratia
cescressi. Durante adunque inuoui fuochi de la sancta

dea nel pecto mio. Aduene un giorno che per questi prati soleta passãdo cũ larcho & cũ le mie saette mi uenero alzati gliochi & ĩ aere nõ senza molta admiratiõe dinãzi ad essi uidi un ardente caro tirato da duo dragoni tale ariguardare quale forse quello di Medea fugiente Theseo fu potuto uedere. Nel quale una giouena dona ne lo aspecto altiera & di foco cussi come il caro lucẽte armata di bellissĩe arme cũ uno capello dazaio cũ alta cresta: & cum iscudo uidi regẽte quello. & cussi ueloce currẽte p laere quale le saette turchiepĩte da forte neruo solgiono sẽza alcuna cõperatiõe uolare. Ad lato ala quale uno spirito bellissimo de suo fuoco accẽdẽtesi tutto uidi sedere & cũ lei piu uolte tẽtata lentrata degli alti cieli nõ conceduta loro p laeira uagabõdi in uoce altiera facẽdola risonare andauano questi uersi cãtando

Quantunque il capo oppresso di Thipheo
  Ethna monstrante le sue ire accese
  Sorigasse se giongendo ali Libeo
Et Pachino e Peloro le distese
  Brazzia & Apenin le gambe tale
  Che dessergese ad far le sue diffese
Ad la nostra non fora mai equale
  La sua potenza quanto che se dicha
  Che molta fosse gia in ourar male
Ne quella de la giente che nemicha
  I monti lun de laltro carigando
  In fino al ciel di che faciendo bricha
Sappresarono ad Ioue minaciando
  Per torli il regno en flegra qoi sconfiti
  Da lui che anchor li spaueuta tonandõ
Ne qualunque altri ma fuoron trafiti
  Datel celestial adonque presto
  Ci sopra il cielo acui salgian dirit
Se chi iusta nostro ualore

Non uol sentir & forsi aluogi bassi
Andare ad habitar lasciando questo
In questo intrati saran da noi casi
Li dii regienti oper gratia ad alcuno
Simile scano anoi forsi darassi
Et se resister uolesse ad nessuno
Cauando quindi el faremo habitare
Misero cum Pluton nel regno bruno
Nostra uirtu sopra le stelle pare
Nobilita non ha luogo oue richeza
I suoi deffecti puote ristorare
La uigorosa & bella gioueneza
Che possegian ne fa uie piu siccuri
Et danimo & di cuor ni da fermeza
Qual tori excelse o qual mrlati muri
Ci negarien lentrare in ogni luoco
Oue piacisse ad noi per esser duri
Donque col caro su del nostro fuoco
Tirati da dragon cene moniamo
Gia siam uicini ad lui gia distian poco
Se ce fosse negato che uintriamo
Come phaeton lacese altra fiata
Et cussi noi la seconda lardiamo
Con chi dentro uista si che lenfiata
Ira di noi dimostrian cum effecto
Ad chi contrario esuto ad nostra entrata
Et cussi si ponisca illor diffecto

I Iquali poi che tutti gli hebbi cũ ritenẽte memoria cõ presi bassati gliochi gia piu nõ potẽdoli rimirare ri guardai uerdi prati. Et ĩ essi q̃le Helena sopra il morto Pari de fu potuta uedere: ma parue Venere: ella sedẽdo sopra le uerde herbette teneua cũ la dextra mano le lẽte redine dun caualo il demorãte & cũ la sinistra maão nno scudo & lãtia &

quasi piangẽdo se piangere hauesseno potuto idiuini ochi pareua & uno giouene tutto di bellissime arme armato guardaua dauanti ase. il quale ad me pareua giacẽte senza anima. io prima presa non pocho damiratione piu ne prisi questo uedendo. Ma segondo il debito costume poste le ginochia sopra la uerde herba cũ queste uoce reuerita prima la sancta dea la domandai. O sanctissima deita madre de piaceuoli amori aqstano le uoci de la tua serua merito desser udite nel tuo cõspecto. & ad quelle cũ la diuina bocha se degna ne sono respõdi. & se e licito che a mie orechi peruenga di cẽdolo. tu nõ si me niegi la cagione del tuo dolore. il qle nel uiso diuino mostrando asuoi uestigii occupa non pocho la sua chiareza. & chi costui sia il quale qui morto guardi come mi pare. alequali parole cussi come cũ agẽdre ad me ne la sua infantia lasciato ho io ne miei exercicii nutricato grã tẽpo i fino che ad questa eta che nel suo uiso coperto di folta barba discernere poi cõ mie fomẽti lho senza faticha creato. Et nei mei exercicii li haueua arme donate & caualo & cintolo di militia ad me gratiosa come tu uedi & hora che le sue longe fatiche erano ameriti piu uerine alcuna deita operante toltosi ad me il suo spirito uagabondo per laura come hai ueduto ne ua cũ colei che piu moffende. Onde io quella noia ĩ me ne sostẽgo che cape nel diuino pecto. Ma ꝑcio che quello che uno idio dispone laltro nõ il torna adrietro come io posso il soffero mal cõtenta. Le sancte uoce audite da me cũ animo attẽto mi fecero pietosa e disse o sãcta dea da luoto alira & tẽpera le tue noie alequali tempo nõ si puo torre ele hora che piu aiuto che altro bisogna nõ ciãno luogo l o cũ humana mano q̃do ti piaccia tẽtero di fare quello che le diuine cõstitutioni ad se nõ permeteno. & forse il tuo armigero ti rẽdero sano & cũ intero douere disposto a tuoi seruigi. Et q̃sto dicto ritenẽte larcho & gli strali ne luna de le mie mani apresãdorni al gia fredo corpo: & il bactẽte

ãchora pecto; diſarmato alquãto come ella uole tochai elli
tremaua tuto moſtrãdo pauroſi ſignalli della uicina morte
& cũ moti diſordinati faceua mouere ziaſcuna uena. Ma
poi che io cũ el ꝓprio caldo della mia mano il pecto frediſſi
mo tepefeci manifeſtamẽte ſẽti li ſmariti ſpiriti ritornare
& i morti reſuſitare: & il core rẽder aciaſcuna uena il ſãgue
ſuo ũde uedẽdo che mio argomẽto traeua alfine deſidera
to diſſi dea cõfortati; laſmarita: & nõ pita uita torna inco
ſtui il cui ſpirito doue che elli ſia riuocheremo cũ le noſtre
forcie a tuoi ſeruigii; & pſeuerãdo la teni tãto che quello ri
ſcaldato al palido uiſo conobbi alcũ colore: ma pocho ãcho
ra & i mẽbri comiciarono cũ molto ḋbele moto; ad mouer
ſi nõ altramẽte tremãte che le piãe aq̃ ne la ſomita moſſe da
pohci uẽti. Et gia la morte lõtana da lui apẽa ſoſtenẽdoſi ſi
leuo a ſeder̃ cotalle & ne modi e ne lo aſpeto q̃lle colui apue
tra mõti theſalici al nõ degno figliulo de Põpeo riuocato p
liuerſi drito da fiũi ſtigii. Et ũa doloroſa uoce mãdata fuori
ſe nõ che io il ſoſtẽni ſeria caduto. elli uedẽdo cũ gliochi ſta
ti per lõgo ſpatio nella obſcurita de dite naſcoſſi la pietoſa
dea ne ſuo cõſpecto apẽa lei ſoſtene ḋ riguardare. Ma uer
gogonoſo cũ acti hũili ſẽza uoce po che ãchora hauer̃ nõ la
potea de labãdonata militia cerchaua pdono. la qual coſa
uedẽdo la dea cõtẽta ſi drizo ĩ piedi & beniuola a ſuoi falli
ꝓmiſſe pdono il qual q̃do poi cũ piu apta uoce il domãdo
pietoſa cõceſſe admonẽdolo che piu ne luſato fallo nõ rica
daſſe ſe nõ pquãto li foſſero piu care le tenebre ḋ charante
che la chiara lucie de regni ſuoi & altre accio li comando in
logo de amẽda del comeſſo peccato che me ſempre come
cagiõe de la ſua uita ſeguiſſe: & honoraſſe cũ ſũmo ſtudio
& cũ uiſo pieno di leticia a mei beneficii il ricomãdo chara
mente. E queſto detto laſciando il luogo dipinto di maraue
glioſa lucie flagrante de precioſiſſimi odori fendendo lae
re ſubita ricercho el cielo. Ma io quiui ſola cum coſtui gia

caldissimo in cotale guisa rimasa cõtenta del dono ad me. da li dii cõceduto lui gia liberamẽte:& sicuro parlãte della sua natione del nome:edi isuoi aduenimẽti il domandai accioche chi emi fusse stato donato mi fusse chiaro il qualle cossi rispose alle mie uocie bellissĩa giouene sola della mia uita remedio:& sostegno sopra il sãcto bellissimo fiũe ĩfrigia corẽte cũ onde chiarissime si uegono ãchora le ꝑpte re/liquie della terra che ꝑ adietro da neptuno cõstructa al suono della cithera de Appollo fu de altissĩe mure murata del laqualle poi che il greco fuocho dogni cosa arsebille hebbe le sue fiae pasciute & late roche cũ dispõdio grãdissĩo tirate ĩuerso il cielo tochareno il piano cũ le lor sõmita:& la rapita cagiõe di queste cose ricercho le chamere malle da lei ꝑ molte abãdonate uscirono giouãi danãti ad eterno exilio &uagabõdi lasciati illitti affricani & la grã massa premẽte la testa del supbo Tipheo & gli abõdeuoli regni de Ausõia & le rapaze õde de rubichõe edel rodano trapassate sopra le piacẽte diseua ritenero ipassi loro:& forse cũ non altro augurio che cadũo le thebane forze formasse fõdarono ũa loro terra ꝑ habitatione ꝑpetua & diloro:ede successori de qualli essẽdo gia xii seculi trapassati & il tredecio delle dicte ꝑte le nuoue cõpute come hora del quatuordecio ďlle cinqꝫ le due poi che dal ciel nuoue ꝓgenie naque intra mondani di nobilli parenti discese una uerzene laqualle essi piatosi ad uno armigero di Marte cõgiũsero cũ dolorose thede in matrionio bene spantesi dopare. E cossi ĩ quelli luogi ãdanti le cose tarbreti mõti surgẽti ĩ mezo q̃si tra corico e la terra della notrice de rõulo dc tritolomo hõ plebeo di nulla fama & dimẽo cẽso gia dato a seruigii di saturno & di cerere ꝑ bisogno. & dũa rozza nĩpha naq̃ un zouenetto di cui si cõe di nõ ďgno di fama il nome taccio elli bẽ che mutasse habiti copti ĩ gia neuoli uiso li rozi costũi ritiene ďl padre ĩ ogni cosa material & agresse & nõ imitãte uestigii del generãte siid spose a seguitar cũ sũa sollicitudĩe iũone. la q̃lle a lui fauore

in quelli luogi il produsse:&ne seruigii di lei abundeuole méte tractaudo i beni di quella plongo spatio trasse sua de moranza & ad glincoli parlando se nobile anobele cotale mastero qualle elsuo era essere per consuetudine anticha mentiua. Doue dimorante elli il dolente guffo donan te tristi augurii anuoui matrimonii della gia dita uergene con crudelli morti uegnenti. lesue significatione fu leuato di mezo colui che pocco piu che fosse uinuto mi seria stato padre & lei diseno: & de eta gioueneta séza cópagno rima se nel uedono lecto nelle obscure nocte triste dimoráze tra heua piangiendo insino atáto che agliochi uaghi di lei lauē- titio giouene di uenusta forma non simele al rustico animo aparue ma nó so doue: la qualle nó altrimenti uedédolo séti di copido le fiame che facesse didone ueduto lostrano Enea & come colei de sicheo cossi queste di primo marito la me moria in lethe tufata comincio seguire i nuoui amori sperá do le perdute leticie ritregare col nuouo amáte. lequalle piu tosto auegne che puoche rimase con dolorose morte per le operatione di lui saparechiauano de terminare. esso nó me no piacédo ella alui. che elli alei piacesse ardéte de piu foco- so desio piu sollicita di pducere ad affecto lultime fiáme le qualle nó si deueano spegiere si copto igano nóci hanesse ia sua forza operata la giouane de suo honore tenera resiste có piu forza asuo uoleri & dubiosa delli strecti fratelli sta ferme alle bataglie de focosi desiri p la qnal cosa accio pro ducere nó si puo cio che carche colui: Ma le uarie sollicitudi ne & continue tirano a compuamento uno de pésati modi dal giouane il qualle n parte sacreta trouanodosi con lei lu- no elaltro tementi cum uoce somessa aloro congiúgimen ti. inuocarono Iunone. & alei chiamata porsero priegi che cum le sue indissolubille legie seruasse gli occulti facti. & li pacti da nó rompersi mai seruasse nella sua mente isino che licito tempo con degna sollenita concedesse che questo sa

prisseno: ultimamente giuranda per la sua deita luno al altro che alhora fuori che per sopravegnente morte luno sharebe daltrui che de laltro o laltro daltrui che de luno che senna in su riuogliendo le suo onde fugisse dalmare Iuno fu presente & diede segni de hauer intese le loro pregiere & dimorando quiui diede effecto agli amorosi congiungimenti de quali io ad miglior padre serbato sel troppo affretato colpo dantropos nō fosse naqui & daloro Ibrida fui nominata & cossi anchora mi chiamo. Ma el mio padre si come indegno di talle sposa trahendo i facti se inzegno de nullare i facti sagramenti. & le promesse conuentione alla mia madre. ma li dii non curantissi de perdere la fede de si uille huomo con abandonate redine riserbando le loro uendette a iusto tempo il lassciarono fare. & quello che la mia madre gliera si fecie falsamente duna altra iouene nelle suo parte. la qual cosa non prima senti la suenturata giouane dal primo per isgurate morte & dal segōdo per fallissima uita abandonata che ilōgamente nascosi fuochi facti palesi con receuuti ingani chiuse gliochi & del mondo a lei mal fortunoso si rendeali dii. Ma Iunone ne Hymeneo non porsiro alcuno consentimento a segondi facti: ben che chiamati ui fossero anzi execrando ladultera giouene con lo inganeuole huomo & uerso loro cum iuste ire accendendosi prima priuatolo de gran parte de doni receuuti da lei & dispostolo ad maior ruina ad morte la datrice la data & la receuuta ꝓgenie danarono cō ifalibille sententia uisitando con nuoui dāni chi a tali effecti porse alcuna cagione. Ma io uenuto ne i distrecti āni questa dea alla qualle picoletto rimasi & acui molto di me e caluto seguendo nelle palestre palladie come a lei e piaciuto con diuersi inzegni ho le mie forcie operate & si me e stata beniuola la fortuna che in quelle da molti. sono stato & sono reputato agrissimo pugnatore. a questa cosa hauēdo partorito graciossissimo fiore reusci a pessimo fructo & nō pē

ſato pero che per queſti effecti forſi non meno de Hercu
le reputandomi degno oltra al piacere de li dii cum lamen/
te leuato in alto cerchaua icieli come uoi uedeſti ne focoſi
cari tirati da fieri dragi: ma inquelli niuna intrata ne fu lar/
gita. & gia promptiſſima ruina manchante atiranti la for/
cia ci ſe e aparichiaua laqualle forſe ſenza ireuocabile mor
te non ſeria ſtata. fu adunque: & ſono in uita per uoi riuo/
cato come uedete & per cio ſi eome ad uoſtro: & ſempre
ad uoſtri piaceri diſpoſto imponete regulla qualle ui par ſi
cura che quella cum paſſo continuo che uoi direte ſeguiro
iſtudioſo. poi che elli hebbe coſſi detto remirandomi fiſſo
ſi taque. Ma io niuna altra legie impoſi alla riuocata ani
ma ſe non che ſeguendo luſate paleſtre facceſſe di fare fru
cto qualle el gia bello & aperto fiore moſtraua douere pro
ducere: & che doppo la dea io ſola nel mõdo foſſe dona del
la ſua mente quelli doni prometendoli in merito: che puo
danar la mia dea · & poi che coſſi hebbe deto infino adqui
la bella dona ſeguendo lordine in comenciato da laltre con
uoce piena di melodia coſſi comintio acantare

d Iana gliaſpri fuogi temperante
Cum ſuo onde e cum archo proteruo
Chi la uoleſſe offender minazante
Indarno mai di quel non tira neruo
Ver chi liſpiacie ſi come Atheone
Il ſenti triſto conuertito in ceruo
Cum drita liſta aciaſcun ſua ragione
Di darli piacie. e fa ſi che aſtrea
Iuſta non fa dalcuno exceptione
Chi ſiegue iſuo piacer conuien che ſtea
A tal douer cum lanimo ſubiecto
Che quel che aſe non uuol altri non de
Seguendo ſempre in ſe el uiuer recto

Senzia offender altrui ognhor rendendo
Aciascun quel che suo cum sano affecto
Costei di spada armata in man tenendo
Iusta balancia gratiosamente
Lhumel exalta el superbo premẽdo
Quando costei e nel mondo possente
Lamata cupideza e dissfrenata
Madre de brige, e de quistion mouente
Et si de alle col suo ualor rechata
Che termini non passa de douere
Che del passar non sia tosto purgata
Et se la gente che uiue in calere
Come conuiensi lhauisse giamai
Nullo saria con ragion da dolere
Ma idolenti, che da eterni guai
Disposti sono: & ogni di piu presso
Se fano adque che lor seran senzai
Albaratar occulto ognun emesso
In uoce aperta chiamando costei
Che di ciel nota di ciascun lecesso
La qual atempo anchor uera con lei
Lira de ioue scendendo focosa
Et sencia hauer pieta punira irei
Et iusto che chi lei dolce egratiosa
Non ha uoluta, con aspera uendecta
Crudel la senta sopra se cruciosa
Et io la chiegio se che chi laspecta
Benigno gode egli altri tribolati
Da crudi affanni moia cum lor saetta
Lassciando in pace qui poi li beati

f Enito el gratioso canto della dona bella il qual fu co

tale nele orechie de Ameto qualle quello de Athlãciade ne le orechie Dargo. Elli gia sentente ilterzo fuocho riuoco gliochi da lo anzelicho uiso di lei & sospirando cum tacita uoce disse. O Inate, minore cosa sarebbe & ate molto piu lieue bene che ogni cosa igualmente possibelle sia apo- ter farmi i Ibrida conuertire & Ibrida in Ameto che nõ fu rendere alla pregnante madre la femina Iphi maschio: o quanto io il disidererei & quãti prieghi ti sarebbeno de me porti diuoti se alcuna speranza hauesse dicotal gratia, dop po queste parole cum uoce piu alta riguardando le aspectã te done disse. Obella dona seguite le prime col gratio- so canto e col parlare ale qualle parole la Nimpha di pur- purea uesta coperta sentendo che alei dicta doppo un ligia dreto riso leuata alta la testa cossi comintio parlare

e L nõ sarebbe forsi men seno iltacersi ad me hauendo due si facte amori uditi hora dauã ti da le due done. Et certo io el farei se sencia el proposto & comiciato ordine gua stare far si potesse, ma pero che far non se puo le mie tepide fiame ad rispecto alaltre racõtaro. Cy pri de molte cita richissima tene il padre mio non di san gue ne danimo popolesco ma di mestiere, elli posta tuta la sollicitudĩe ebeni di Saturnia per deuenir copioso di quelli lhonore de la sua militia ne abandono disponendo il for- te scudo nel qualle iragi di Phebo e lanimale di q̃lla casa nel qualle elli piu se ralegra nel cielo nel colore desso figurati portaua. Ma gia di quelli pieno la mia madre per isposa sagiunse alhora di bellecia famosissima Nimpha in tutto Cypri: & il loro matrimonio fu felice & nel cõspecto delli dii acepteuole pero che me cum molti altri figliuoli gene rarono semiglianti, Ciascuno asuoi parenti ma mentre che

io gioueneta & lasciua tirata simplice ali fermi ãni lefilla di lachesis Pomona sollicita nelli spatiosi orti hauendo ue-duto del humore duno ioueneto rarapollo di pero duno an ticho: & robusto padale & lauertu de solari: ragi mediante una Nimpha nasere un bel garzone cum gratiosa cura el nutricaua quasi nelle sue delicie nato: & peroche humille il uedeua & pacifico di pacifico nome li feccie dono. elli cum lo effecto seguendo quelli uenuto in eta ferma per seruido re el diede al suo Vertuno: & poi che ad quelli anni fu perue nuto o uio coreua adme per marito lagiūse. elli mi piaque epiacie sopra tutte le cose ne altro mai mel fece ofarebe di mentichare. Tenendomi adonque cossi di costui lo amo-re come elli Vertuno cussi io Pomona proposi di seguita-re & essere nelle sue arte docta per fugire gli ocii ne fu da la uiso dilongi leffecto. peroche asuoi seruigii profertami da essa graciosamēte riceuuta fui. la quale me da la facia di Di ana nomata continuo mi chiamo Adiona. Et presemi per la dextra mano me disse uieni Vedi li studii mei: Vedi oue io le mie fatiche consumo. & mosso mi meno aduna porta dun suo giardino. ne la quale entrate. mi fece conte le sue delitie. per loquale io seguitandola uidi mirabile ordine ne suoi facti. Et Appollo tenente dil cielo quella parte che hora trascore piu ilauorii a belliua. Elli secondo lauiso de lochio corente per tutte le parte presto era quadro di bel-la grandeza & ciascuna facia di quello dalte mura diffesa cum dricto riguardo rendeua ad una plaga delle mondane ne desso uacāte particella alcuna ne occupata male ui si po tea conoscere. Elli hauea in torno dise per tutto pianissi ma uia non daltra largeza che quella che nui qui dimoran-ti diricta mena al tempio doue hogi fumo laquale per tut-to si puote non altramenti uedere coperti de le filla & de li

ftami de le filgiuole del benyme legate estese con mani ma
estre sopra lincrociate piante disiringa che siano i longi atri
i de gran plagi con tonda testugine di pietra coperti & colo
ro fiori: odori graciosi rendenti ne tempi douuti si possono
uidere cariche duue dorate: & purpuree di diuerse forme i
pedali de liqual congiontissimi col muro niuno impedi mē
to porgino achiue passa. intorno al quale impizollo pogio
leuati per luogo de fatichati sono di pietra graciosi scani. li
quali tanto dal muro con loro ampieza si scosta non che
non tolgiendo luogo achi sedesse largo spacio concedeno
ad herbe de mille ragioni. Quiui si uedea la calda saluia con
copioso cesto impalida fronde. & iui in piu alto ramo con
istricte folgie il ramirino utile admille cosse. Et piu inanzi
ui si troua copiosa quantita di bertonica piena di molte uir
tute. Et lodorifera magiorana con pizolle folgie tiene con
ueneuole spacii insieme cum la menta. Et in un canto si tro
uerebbe molta de la frigida ruta & dalta senape del naso ne
micha & utile ad purgarsi la testa. quiui anchora habonda il
cerpilo occupante la terra con sutillissime bracia. & il crespo
basilico nei suoi tempi imitate igarofani col suo odore. Et i
copiosi appi cum quale Hercule per adietro solea coprire i
suoi capelli. Quiui malue nasturci aneti & il saporito feno
chio col frigido pretossillo. Ma per che mistendo io in que
ste minime cose io non ne saperei nominare tante che tutte
quiui non siano & molte piu & per cio procedendo alalteri
cose douete sapere che loppposita parte ad questa zioe laltra
parte de la gia detta uia dissendēte con piu piaceuole resi stē
za tolgie ad landito gli agudi ragi di apollo. Ella e dedricti pe
dali de diuersi arbori spessi & di stanti ad misura & soste
nente labondeuole uite chiudeno la uia herbosa da solchi

con chiusura di canne con loro coniuncte contegnente iun cho non in altra maniera che apogino lenganeuoli recti ste se apassi de fugenti animali. & quelle non occupate si uego no di uitalbe abondeuosi di bianchi ligustri. Ma come lere ra lolmo cussi da spessisimi gelsomini & da ponginti rosai sonno per tutto cinte. Et come il cielo di molte stelle nel chi ro sereno a riguardanti par bello cussi quella uerdigiante non meno uegiendola piena di fiori & bianche rose & di uir milgie molto gia disiate da lutio alhora che asino diuenen do perdee lhumana forma & in alcuna parte di bellissimi zil gi. Ne e di quella uia il suolo da larido palleo occupata ne in tutto la cuopre la bracciante gramegnia ma lieta si uede di molti fiori. qui ui narciso & il pianto adone & lamata Clitie dal sole si uede ciascuno in grandissima habondanza. Et ue deasi losuenturato iacinto & la forma de Aiaze. & qualum que altro piu bello ariguardare & di tanti colori dipinto il lu ogo che appena ne tengono tante le telle di Minerua oitur chi drappi Questo facto come io disegno cercato tutto in torno come piaque apomona entramo per una uia mouen te del mezo da luna da le quatro facie non daltra qualita che le decte fuori che doue quelle da muro da luna de le parti di fese sono. queste da ogni parte da fuori. Et per quella ādan ti peruenimo in uno bellissimo prato di grandeza detente ad quel giardino sopra il quale quadro tre altre ne respondi eno ciascuna dal mezo massa de la sua facia & qui nel mezo di quella del prato rispondente finiua facte si come laltre. Ma lochio mio andante ale cose alte quello prato uidi coper to di simile copritura de le uedute uie in forma quale ne ba talgieuoli campi itirati padiglioni mostrano i colmi loro.

Questo colaltre cose uedute ad me molto piaciute senza fi ne lodai. & lochio tornando ale cose piu basse mi die cagio ne di magior merauelgia & mostrandomi cosa non meno degna di loda quasi quelle mi fece dimenticare. Io uidi nel mezo de quello una fontana di bianchissimi marmi per in talgi & per diuisi & per habõdanza daque molte da comẽ dare. laqual cose copiose & scarse moueano da quella co me Pomona uoleua. Esse alcuna uolta uscenti per sottil cana si leuauano uerso il cielo & irecadẽti ne lalta fõte face ano dolze gridare. Et laltra uolta ad lherbe del prato ap ti pizzoli fuori molto ase gitauano lontano. & quindi per occulte uie il bello giardino rigauano tutto come Pomona me disse & fe palese. Io riguardai questa longa fiata ma poi per pizzolo canzolo come Pomona uole entrai nel lu na de le parte aperta al cielo. & quiui manifesta conobi la dignita de gliarbori diquello orto. ad me anchora per le gra tiose ombre nõ potutosi palesare io uidi si come al quadro teneua arbori dogni mãiera. de quali tutti sopra ilegati tra lei. liquali iloro pedali sosteneuano si stendeuano itorti ra mi. non altrimente che sopra le merlate mure: si mostrino lalte tore in bertescate. io conobi quiui ne luno di canti gli ãtichi pedali di Baucide & di Pilemone epieni ne loro somi ta di rugose palme ne laltro canto altissimo & cum eterna frõde era la nõ piezeuole Daphne qui ad noi similmẽte so prastante. nel terzo canto era larboro cercãte il cielo cum la sua somita nel cui pedale si muto il fanzulo Ciparysso. Et il quarto luogo teneua il crescente hebete piu bello alo chio che per fructo utile. in mezo di questi si sariano anu merati molti meranzi carichi ad una hora di fiori & di uer di fructi & di dorati. traquali aduenga che radi fosero si ui deuano gli arbori: aquali lamisera Phylis aspectãte Demo phõte diede pricipio & gli sperati fichi aspectati dal corbo

& le piazeu ole castagnie diffese de l aspera ueste state gia care ad Amarilis & nel mezo di lo aperto luogo forsi di non minore grandeza che quella chel mato Erisitone uio- lo cum la talgiēte secure staua una bellissima quertia por giente grandissime ombre cum gliampi rami di nuoui frō di carichi. & mostranti lieti signali di copiosa prole ne e dacredere che di quelli luogi fosero i solchi uuoti anzi di ua rie biade pieni & gia bianche gianti dauano signali di loro matureza. Di questa parte passai ne loppposita. laquale co- me la prima darbori uarii circondata conobi. Ella mi mostro sopra luno de canti lantico Perro la cui pianta ha uea generato il mio marito & luno & laltra caricha di suoi fructi. Sopra laltro canto il palido oliuo caro a Pallade molto di rami pieno si uedea & di frondi significante cum habondeuole segno i futuri fructi. & langulo ad questo se- guente teneua la frigida uoce dante a se medesima cum su- oi fructi cagione das prissime battiture. Et nel altro uno holmo altissimo cōgionto cum le amicheuole elere & cum lusate uiti. Intra iquali gran copia di pungiēti pruni belli di uerde frondi & di bianchi fiori. quiui in molte uerge surge uano auillani & piu presso a solchi pieni corēti de laque uer sate da la fontana erano le misere sirochie di Phaeton & le piāgeuole driope & la lenta salice & se il dolēte Idalago fus se stato mutato in pino: io hauerei detto che quello che q ui i mezo de li scoperti solchi uidi fosse stato desso. ne qua li solchi si uedeuano gli alti papaueri utili ad soni & i legieri fagiuli & le cieche lenti & i retōdi zezi cun le gia seche faue ne suoi luogi diuisi ciascuno. Ma io uenuta di questo luo go nel terzo il uidi i torniato di sparti meli granati. & i una parte mi parue conoscere la piāgeuole pianta de la mutata mira habomineuoli per li suoi amori. Et uide le mutate radize dil gelso col suo pedale & cū suoi fructi per la morte di babilonici giouani. Et pieno di fioriti meli: ma il suolo

era ripieno di frõguti cauoli & di testute lattuce & dampie bietole & daspre boragine & di sotille scheruole & di mol te altre ciuaie. Et cussi nel quarto la pianta dante glincẽ si stata non molto dauanti mutata dal sole & il corniuolo di pocho tornato da udire la cythera di Orpheo: & le care mortine ala nostra dea & lexcelso Ciregio & ilazzo serbo & il frõzuto corbezolo & lalto fagio & il palido buso & piu altre piante lequali longo saria il narare, sotto lequali la ter ra di douere ꝓducere mostraua li cepole coperte di molte ueste & icapuzuti pori & gli spicuti algi & oltre accio ilon- gi meloni & igiali poponi cum ritondi cocomiri cum gli scrnpolosi cedrouoli & perrozani uiolati cũ molti altri se mi de quali laterra uie piu sabelia & certo pure appena que sta dette mi poterono molte uolte uedutte remanere nela mente le quali sella uista de esse & dello iextimabile ordine posto ad quelle nõ mi fosse ueridica testimonia laudito nõ ui darebbe fede. Ma perche io mi uolgio distendere in ogni cosa & multiplicare in parole uoi douette imaginare come elli stea per quelle che ho detto il quale cussi uedutto e tutto cercato Pomona lodando lopera sua dimandatami del mio parere cum uera risposta la ne fe certa. Essa posta- si a sedere sopra le piaceuole herbe & io cum lei mi mostro quale parte dil giardino fossero aduersi arbori utili. Et qua li io douessi da euro & quali da borea o da austro guardare & quali al soaue zeffiro senza alcuno obstaculo cnocedere & quanto per ciascuno douesi la terra cauare & quale bar bato & quale senza barbe si potesse piantare ad giungiẽdo ad questo quali lune & quali dispositione desse fossero uti- le & come glhomini si douessero de le uiti acompagniare & quale eta dessi era piu acta ad tale comertio & isegnomi come & in che tempo gliochi duno arbore ne le tenere scor zie de laltro pilgiasero forze & dopo questo ma perso come sopra isusini nascero imadorli, & irobusti peri nutricasero

gli altrui filgiuoli & qualumque atlri. Et poi me disse quando cum curua falce iluxurianti rami de tutte le piante siano da reprimere & come da legare & in quelle hore se debano gli orti purgare adgli assetati solchi & similmente isemi & di che herbe si debino gli orti purgare & quali in essi cum abondanza lasiar multiplicare. & come chiuderli & dacui guardarli & in che modo si serbino ireceuuti fructi tutte queste cose mi fureno carissime & cum diligentia dādole la prensiua la prensiua a la memoria la guardaua & cum lei mi diedi anuoui lauori nel gratioso giardino. Nel quale se forse alcuna uolta da le fatiche o dal caldo erauan uinte o sedenti sopra le tenere herbe dauano gli orechie a canti di uarii uccelli o cum diuerse parole in uolauamo lē non utile hore a nostri affanni. Ella mi solea alcuna uolta dilectare cum queste parole dicendo. Giouane a me come me midesima cara io non dubito che uedendo tu il giouene giardino & il mio uiso non mostrante anchora alcuna cresspa me reputi de eta uota. ma io antichissima hola presente forma cum laudeuole stilo seruata ne mie lauori bella come tu uedi e uolgio che ti sia cosa nota: cosa di magiore merauilgia io fui nata ne primi seculi & cum primi huomini la mia pueritia cōsompsi. liquali di me niuno bisogno haueano & il perche udirai. Alhora che la mia madre mi diede al mondo Saturno i cari regni de loro gouernaua ne correnti seculi sotto caste lege & nel suo seno habondaua ciascuna prouincia tenente huomini. & la terra piu copiosa di beni che di gente perse arozi populi fedele donaua i nutrimenti. Pero che le ramose quertie habondanti di molte gīāde satisfaceuano a tutti i digiuni. & credesi che da nona alhora per sanctissima selua & si come molto utile

al mondo fosse da uiuenti con festeuole uoce honorata &
i fuochi sollamente one laque o sopra le sue brassicie daua le
carni mal cocte de presi animali a caciatori & le crude radi
ce de le non conosciute herbe pareuano dolcissimo cibo ad
qualumque persona. niuno fiume era che non desse dolcis
simi beueragi ali suoi populi. Ganges dante le prime uie al
sole con le care harene anchora non conosciute daua ai suoi
suauissimi beri con le chiare onde. Et hidalpe era per molte
cose caro ad glindiani ma piu per quella nymphate simel-
mente era ne la sua chiareza con diligentia da gli hermeni
seruato ad mitigare la seti & icelistiali tigri & Eufrates di
questa medesima cosa contẽtauano i persi. Et legiptiaco ni
lo bagnãte per septe porte la sera terra con argentate onde
rifriscaua le aride gole. & chi dubita che Tanais sotto fredo
cielo se anchora si uedeua alcuno populo era loro caro per
que bisogni & iregni che doueuan on essere di Danao rigati
da cheloo Dalpheo & da Peneo anchora non padre de la ri
gida uerzene & di molti altri erano tutti p tali mestieri spes
so riueduti insieme cum Inato & Xanto & Symois non ha
uenti anchora uedute le roche de Neptuno furono piu cari
ad quel tempo per bere che poi per ispengiere le greche fi
amme se alcuno fu che cum i speranza di campare la dope
rasse. & rubitone che doueua lardito passo prestare ad cesa
re. & albula lui aspectate & acui gli honori del mondo doue
uano tutti essere sottoposti & palesi non hauente anchora
per lo rizeuuto Re ne le sue onde mutato nome se non ha
ueano populi care dauano le loro onde ad glianimali. Et il
tempestoso danubio cresente per le risolute neue & isera
erano lietamente gustati da populi hogi di quelle nemici al
tre si come eridano aliguri & brieuemẽte ĩ ogni parte Thetis
graciosa delle sue ondi senza porgiere cagione di uitio usa

ua le sue cortesie; Questi cussi facti populi copriuano i cor
pi loro anchora non tementi i rigidi fredi delle uellosi pelle
delli scortechati leoni o di qualumque altro animale. Et il
sangue del tiro non era anchora conosciuto ne caro per da
re i uarii colori ad le lane che per se medesime cadeuano de
le non tondute pecore solo per la loro lacte tenute care gli
altissimi pini erano ad queste graciose ombre & a caldi & a le
pioue & le cresciute herbe dauano graciosi soni. & ciascuno
in se ad exemplo de gli altri animali teneua i libidenosi uo
leri riprimuti fuora che allo ingienerare· Questi cussi facti
tempi trascoreuano con pizolo bisogno de le mie fatiche
si come ristrecti solamēte nele bisogneuoli case a la natura
Ma la terra prontissima ad anni suoi cacciato Satureno rice
uete per Re Ioue le cui lege furono molto piu large & i suoi
secoli meno cari. Costui genero Cerere. la quale aiūcti i cari
suoi a colli di tiranti serpenti che mai per silcho di bionde
biada non erano iti discorse il modo e la terra sostenitrize
de tutti gli affani. anchora interra rota de Saturno col ricur
uo aratro riceuete cōdiuersi lauori in noui semi prestati a la
sua fede & la non conosciuta biada con alte spige rende in
molte doppi & cussi rechate da Cerere le nō sapute habon
danze si tolse uia luso de le non libidinose uiuande. Et aco
stei soprauene Baccho nato de la consumata semele idio re
uerito molto da thebani; il qual ne i suoi giouani anni facto
si per molti paesi conosere riēpie de suo doni Naxon; Chio;
Nixa; Hellea; & il monte falerno; uesēo & altri luogi assai &
in fino ī india i suoi usi nandareno questi al mondo gia piu
pieno di gēte mostro diuersi modi ad gliuosi suoi & agionse
se odori & forze diuersamēte de piu specie a suoi liquori &
i tutto singiegno di tore uia le forze de la gia pocho potente
Thetide. Et uene chi trouo milli modi cō nuoue uiuande da
lusingare la non facieuole golla & i gia mutati compagni
da Ceste & Dirce fil giula del supbo Nino e la nō sauia Nais

con suo giouani paurosi iuotano per le nascose aque con glialtri longamente stati sicuri de la eta non conoscente la loro carne uiscose. Et il nō cresciuto gia ne cāpi in dāno di li ucelli mostro le forze sue & gli spezati monti & la terra cotta cum lauorato bitume ragionti piu sicure tolseno uia il lu so de lombre de pini. Et Minerua mostratasi roza in fino ad quelli tempi ale genti che di cussi facta erano contente con piu sotille ingiegno mostro i suoi artificii & in signo le racolte lane tirare in rotondo filo & di quelle compere telle piu utili auestimenti cha le saluatiche pelle & lherbe mōstrāte ne campi ancora il loro colori fece conoscere come in quelle lane operantesi le muterebeno in uarii & pizzoli arāgni facenti piu preciose fille usi di consumarsi in essi com minciarono ad esser rubati da cupide mano. Et in sino ad questi tempi Cupido con pizziollissime penne non poten do uolare nel seno de la madre sera nutricato: ma uenuto ī perfecta eta. & hauendo lale grandissime comiciato ad uol lare con le sue saette minaziando & ferendo come li parue il mōdo discorse. Vene poi Sardanapaolo ad mostrare co me le camere sordino. & Gaio Pensilea trouo luso de bagni non mai saputo. Et molte altre cose soprauenero le quali in sieme diedero apta uia a superbienti giganti di Lycaone & ad qualumque altro onde seguio che la terra non hauente anchora gustato il sangue humano ne la batalgia di Flegra lassagio. Da queste cose & dal nō bene cultiuato idio nauero idi luuii & le uarie mutatione de le humane forme & i mali hebero luogo ne le mente di glihomini la onde io bisogne uole ale eta disolute cominuai hauere sollicita cura ad mei giardini come tu poi uedere. Queste parole ascoltai io & ad tutte diedi debita fede & uere la fermai con la mia risposta. Ma poi che cussi facti ragionamēti ocū simili haueuamo ale sopra uenute fatiche rendute uigorose forze no ci leuaua mo anostri lauori senza lasciare passare perdute alcuna par

ticela del non ricopereuole tempo Et mentre che io alcuna uolta cũ la mia Pomona & altre sola andaua per lo bello giardino aprendo leuie ad laque reseccando itroppi luongi rami & rilegando gli scolti. Aduene un giorno per aduentura che hauendo io con falze talgiate superflue mortine & factami una girlanda si come a Pomona ĩ altra forma aparue al suo Vertuno cussi ne la propria mi si mostro la sãcta dea di cui parliamo cum non mutato aspecto de la sua diuinita ad me stupefacta cum uoce alla nostra dissimile cussi disse O giouene hora passera 'si notabile forma come la tua degna per la sua belleza de nostri regni ala freda uechieza senza le nostre fiamme hauere sentite. Io nõ usata di cussi facte uoce timida dubitando di pegio comĩciai a tremar come il mobile gioncho mosso da le suaue aure. & la falza cade de le mie mano & io appena mi riteni. Ma pure cussi pauefacta sopra le zolle dl solchato orto bassai le ginochia & dissi. Dea cussi sia di me nel tuo conspecto come ti piace. Questa alhora lieta apresantesi ad me credendo io che la me uolesse basiare & spiromi non so che imbocha ne prima cussi hebbe facto chio me senti dentro accendere duno subito fuocho non altramenti che le racolte paglie ne gli sparti campi di monte gargarno poi chel lauoratore nha sottoposte laccese fiacole. Et partitosi la sancta dea gi conminciaua ad hauere magior paura quando con piaceuole parole la mia Pomona mi rifere siccura lodandomi che queste fiamme mandassi fuori per alcuna belleza. Ma io roza in queste cose appena la intisi e pure seguendo lei aduene un giorno che andando noi dintorno alorto nostro dinãzi mi parue un giouane di mirauelgiosa belleza: dal cui uiso cõ maestra mano li barba era stata leuata. & i capelli biondi come oro con mirauelgioso ordine ricadeuano nel loro luogi & i uestimenti di color uarii doro erã lucẽti & di pietre & cussi ornato qsi come una dona piena di sono p supchi cibi come io aduisai cõ acto la

sciuo cũ parlar roto sozo & non continuo disteso staua ad
fresche ombre. Non i muodi di custui ma la forma piaque
ad gli ochi mei. Iquali io proposi di far e che li lasciasse ma
non potendo tosto come io uoli piu uolte mi fa cagione di
dãnare me medesima per lectione pessima facta di tal amã
te. Et se io hauesse potuto tirare in dietro lardente disio sẽ
za dubio lhauerei tirato. Ma si era gia forte il fuoco acceso
che li crescesea quãdo laure singiegnauano dispengerlo. la
onde io come uinta proposi di seguitare cum fermo ani/
mo la comminciata opera & quando cnm ochio uago &
quando cum altri cegni mostrandoli le mie fiamme min/
giegnaua daccenderlo di quello disio nel quale io ardeua.
Ma elli nõ curantesi di me solo ale sue lasciuie sollicito trã
scoreua. Adonque costui cussi da me seguito piu tempo sẽ
za muouerlo se non come pietra quasi da disperatamente
aduene uno di essẽdo il sole gia caldo come elli e hora che
io ne sancti templi da nui uisitati il trouai. quiui mi disposi
daprili il mio disio cum uere parole & disentire lultimo fi
ne dil suo ĩtendimẽto disposta dispengiere per forza i mei
disii se lui ad quelli piegieuole non trouasse. Ma prima cũ
altre parole uoli temptare il dubioso ragionamento azio
che ad quello meno tremante giongiesse la lingua & chia/
matolo sedendo cum lui cussi li dissi. Giouane la tua eta:
lhabito: &. la forma mi fano uaga di sapere che tu sei. & dõ
de & quale il nome tuo. & pero piaziti di finire cũ uere pa/
role i mei disii. Alhora elli mi riguardo cussi parlando. Nim
pha le tue parole mi dano non puocha di admiratione pen
sando che tu di me nõ habi noticia. ilquale in cyp... comu/
ne luogo a te & a me sono conosciuto da tutti. Ma non per
tanto la tua belleza se tu nol sai: merita chio il dica. Et po
sappi che il mio nome e Dyoneo & i me cosa nõ udita gia
mai udirai zio. chio filgiulo di dui idii da loro fossi geuera
to mortale diche nõ pocho mi ho adolere. & se i loro come

ne mondani potrei: potessi le mie ire uendegiare io il farei
seza falo. le cui uoci stēdētesi ī altre parolle rotte da me ildo
mādai chi fossero gli dii a cui elli rispose chi fossero gli dii &
cōe mi generarono ti sera noto. Baccho ad tutto il mōdo no
tissīo p le receuute uictorie ī īdia mi fu padre q̇sti celebrāte
si ī thebe amātissīa terra ala sua deita i suoi sacrificii uenire
a tēpli suoi. & quiui sonati itamburi: & irauci corni & itinan
tinanti bacini in signo de suoi triomphi se adorna de lusate
corne. Aquali Cerere tirata da li suoi dragi corse con le sue
copie & agumenro in grandissima parte le sancte feste. Ella
era bellissuna & larte hauea cresciuta la sua abelleza: & si-
melmēte la festa p laquale andāte ella in torniata de molte
fante piaque ad gliochi del padre mio & cum ardente disio
comincio desiderare isuoi abrazamenti: Ma poi che itumul
tuosi giochi & uarii dilecti hebbero ampliati gli animi di tut
ti & quelli di la dea alresi baccho. uegnentesi il tempo op
portuno procedete ne suoi disii. & cum fauoreuoli brazii
prese la non renitente dona & portatala ne e da creder chel
li hauesse interi isuoi dilecti.. De quali io naqui & copioso di
loro beni altro diffecto non sento che quello che gia ue dissi
Elli non dicea piu onde io comminzai: Giouane la tua belle
za non merita morte, la quale se tu imie piazeri uorai segui
ra leuandole ti come ituoi parenti faro inmortale: Et non
ti mirauelgiare de le mie parole chel poter mio distende ad
magiori facti che la mia lingua non puo promettere. Tu se
adme longamente piaziuto di che se tu non semeno ad ue
duto che glialtri tu il poi hauer conosciuto. Et pero se il gia
proferto dono dame desideri dispontia mie piazeri. Et cer
to questo nō ti dee parere graue anzi ī singulare gracia tel
dei tenere. po che Helena nō fu in sparta domādata da tāti
nobili ne Athalāte uelocissima nel suo corso ne q̄lūq; altra
famosa quāto sono stata io. La quale te solo tra mille gioua

ni ho electo per ſolo ſignore de la mia uaga mente. Elli uedē
do queſte uoce poſta giu laltiera maniera de ſuoi coſtumi
humile diſſe. ſeguiteroti. Et la uoce tua comandi ame preſto
ad ubedire. & gia gliochi toi piaceuoli nel mio cuore mhano
legato con letue parole atuoi uoleri. Queſte uoce mi furo⸗
no care molto. Et in proceſſo di tempo moſtrādole io come
le uite gliolmi & qualumque arboro diſpoſti iſiori una uolta
portati intendendo ſolo afructi erano contenti de le loro
frondi: & come Daphne ſempre portante leuerde folgie
era tenuta bella: li fici li uarii ornamenti di pore. & in una ſi
milgiāza iſuoi ueſtiri riduſſi: & poi come ne feruori rifiuta
uano le piate eſſere rigate di cendoli. Et come āchora azzio
che anegate non foſſero le loro radice con miſura cercaua
no londe. tolſi uia le cagioni di ſuoni ſuoi & in ſalutiffere
uigilie riuoltati lui ad eſſere ſollicito mecco amie giardini
menai & nel mio ſtilo riducto lo ſobrio & ordinato hora di
lui uiuo contenta. perche ſe queſta dea fauoregiante con ſu
mo ſtudio amie uoleri ſollicita uezno & honoro di ſacrifici
o debito alla ſua deita niuno ſe ne dee mirauelgiare. & qui ui
ſi taque. Et intra queſte parole dicte & la ſeguente canzone
trapaſo forſe tanto di tempo quanto da la gia ibianchata
aurora prendano lalteze de le montagne ad moſtrare iragi
di Apollo & ripoſata cuſſi commincio.

A graciosa & bell amia pomena
Fugente laque frigide Peligne
Da lor ſi ſcuda & dal pian che lemena
Et cum gli effecti ſuoi liga eriſtrigne
Le foribonde corna di lyeo
Se forſe oltra douere iſuoi lepin gne
Lieta porgiendo zio che di Peleo
La molgie regie alla ſette uegnente
Si che appetito iuſto non fa reo

Dal costui uiso ciascuna dolente
Londa che tira il caro di colui
Presta si fuge & trista ne lamente
Et simel fanno i serpenti da cui
Tirato e quel di cerere, la quale
Humile uien come piace ad altrui
Quinzi si fuge quella che dil male
Dil padre naque ne londe salate
Ri stando sol nel thoro zieneale
Minerua le sue file compilate
Con artificio ad uso non uilano
Come li piace la presta ordinate
Il mondo abomineuole & i strano
del uiuer simılgiante ad Palemone
di costei nel conspecto & millo uiano
Ri stringe & da quanto uulsi il sermone
El passo longo & corto al trui disegna
Secondo i tempi omouenti cagione
Lempres e furibonde uieta esdegna
Di sponendo apensieri gliatifutnri
Dentro ale sauie mente ouella regna
I pensati consilgi da maturi
Agliochi ben disposti aperti echiari
Et acontrarii riuidi & obscuri
Et doue spander uolsi non ha cari
I suo tesor: ma cum degna misura
la spando aprendo gli hauuti ripari
Et come disse gia alacoltura
Di gliorti suoi sollicita si moue
Non obliando la debita cura
Col core amando sempre il sumo ioue

Entre che la giouene Nimp ha cum longi ragiona-
menti si tira il tempo dietro Ameto cum ochio la-
dro riguarda aperte belleze di tutte quante & men
tre che elli fissamente rimira luna quella i se piu che laltre
iudica bella poi gli ochi rimossi da questa mirandone unal
tra loda piu laltra edana il parer primo. Et quinci alater
za tanto quanto laguarda tanto tutte laltre membelle con
sente. Et cussi di cisscuna dice in se medesimo. Et tutte
in sieme tenendole niente non conosce: aquale apõga alcu
na cosa che guasti la sua belleza: & uie meno conosce quale
da dire quale sia piu bella. Elli mirãdole affectuosamẽte cõ
ardẽte disio in se medesimo fa diuerse imaginatione cõcor
deuoli asuoi disii Elli alcuna uolta imagina dessere strecto
da le bracia del luna. & de laltra stringere il candido collo.
& quasi come se dalcuna sentisse idolci basi cotal gusta la
saporita saliua & tenente la bocha aperta alquanto nulla
altra cosa prende che le uane aure. poi piu ananci cõ la ima
ginatione procedendo si pensa ad alcuna douere scoprire
isuoi disii & tremebondo diuenta. & gia nel pensiero non
conosce come essere possa dire ma pure parendoli hauere
quasi sopra lauerde herba cum parole conuertita alcuna
da legreza facto caldissimo se tutto di sudore bagniato di-
mostra & piu una uolta che unaltra diuenuto uermelgio:
da nel uiso signali di lansia mente: & cussi simelmente cõ
ochio ridente mõstra quando senta cosa che gratiosa li sia
Elli non intende cosa che ui si dica anci tiene lanima cũ tut
te le forze legata ne le delicate bracia & ne candidi seni di
le done. & cussi di mora come se non ui fosse. Ma la ferma
imaginatiua di lui uagante per le secrete parte di quelle de
lequalli alcuna non sauedeua si stauano attente ad ascolta
re le prelate da una di loro fu riuochata alugi suoi hauendo
gia compiuto la bella Nimpha il suo cantare azzio che esso
pocho intẽdente ale dicte cose imponesse adun alter lusato

peſo unde a la uoce di quella in ſe tornato ſi riſcoſſe non al tramente che achile faceſſe fulgiandoſſi traſportato ne nuoui regni de la ſua madre. & uirgognatoſi un pocho ſe miro itorno & da la Nimpha di biancho ueſtita impuoſe ira gionare. la quale quando piaque ad Ameto ſenza metere i megio alcuno ſpacio coſſi comincio

ſ Icania uicina de la Eolia li pari fucina certiſſima de cyclopi quaſi in quelle parte ne le quale ipaliſti naſcoſi da la loro madre itempi del uentre compie reno tiene il luogo doue naque el padre mio: il quale ſtato ne la uilla Sarnia & uiſitati itempli poſti per luogi di uiſita tori de eſſa: ne quali piu gli igani di Mercurio che la ſua dei ta ſe adorano per auentura tornando paſſo per li piani ſot topoſti al copioſo monte Gargano: cõſecrato a Cerere ſã cta dea & in quelli uide una giouane iparenti di cui per qual le che ſe foſſe la cagione nimici di Saturnia deuenuti oaſco ſi ne le cauerne del monte ſi dimorauano: ne quindi nõ pa ctegiati ſeſſauano de apaleſare in aperto cielo. Coſtei de ueſtiti uermigli ueſtita & pieni de bianchi zigli piaque agli ochi ſuoi. ne prima degli habondeuoli campi ſi puote tira re che quella per matrimoniale lege con iuncta ſi fero ne menaſſe in ſicania la doue elli tornato cum lei mĩgenero cũ piu altre ſorelle tante chel numero empieno de le figliuole di Piero & di ſi notabile & bella forma tutte ci diede al mõ do che mirandoci quaſi non cade di latona nel ira per fa/ lo molto minore che la thebana niobe cum la perduta pro le non fece ma qui ſel uero parlo imperato nõ prẽdono gli dii ne uoi come ad cui cũ meco medeſima eixſtimo di parla re. Io auãzai di belleza ciaſcuna de le mie ſorelle & da lui ſin gularmẽte amata fui nominata Acrimonia. Io nõ traſcorſi la puerile eta ocioſa ne tutta la diede ſolamẽte ala conochia diuerſi ſtudii me hebero di quali paſſai la faticha cũ fructo. Ma gia creſciuta in me cõ gli anni la diſcretioni conobi il

mio nobile padre posto ne le angoscie gienerate per li iniq odii de la ingrata plebe & odendo i pericoli gia per questi odii diuenuti amolti nel tempo passato di lui cominciai ate mere. & azio che isopraueg nenti casi cessaseno suenturati. & che elli coragioso diuenessi asuoi bisogni. Bellona madre dil fortissimo marte lentai piu uolte con humile priegi in fauore de lamato padre il quale io amai & amo quanto elli ama me che so che mama molto & ha amato. Questa mi fu tanto benigna & si exaudeuole orechie porsse ale cose pre gate. che io tutta me dispuosi asuoi seruigii. & lei honoro & per singular deita reuerisco alei porgo priegi ne mie bisogni & come adfauoreuole ricoro ne casi opportuni. ma hauēdo gia .xvi. uolte uedute le noue Biade & altre tante gustato idolci mosti. Elli per matrimonio mi congionse con un ci giouane sparuto & male conueniente ala mia forma sican o si come esso. il quale me disicania trahēdo diuise da la cha ramadre: & da le piatose sorelle: & salita sopra le natante na ue & empiute le nostre uelle di euro cominciamo habando nar ilitti tireni. & poi che irapazi cani stimolanti Scylla ha uemo passati. uedemo lo eterno tumulo dato da enea apalli nuro & quindi il promontorio di minerua lasciatozi alla si nistra mano lisola caprea. & quindi ifructiferi colli di suren to & le roche di stabia: & lagia grande pompea: & uestuo imitatori de fuochi di Ethna & lasciati i piaceuoli litti parthe nopei discernemo piuzuoli & lantiche chume & le tepide baie. & quindi ala dextra mano lasciatoci la selputura de mi seno eolio. & ala sinistra isole pictacuse uedemo il furioso uulturno mescolante le sue aque piene darene con le mari nē & piu auanti li eterni luogi dati da enea ad gliarsi mem bri de la sua bailai & poi com paura passamo ilitti male cono sciuti da compagni di ulixe. & di porti dalphea & le mur dette che da Iano fussero edificate. Et quelle che furono ne gate al diuino cesare. alhora che elli cōn uolo subito se nan do ad ilerda & doppo molto essere ne lōde uagati ne le sacra

issime roche di palatino sopra lõde dil piazeuole teuore fer mamo il longo erare: gia doue io cum le latine nimphe in compagnia receuuta fui ma non senza molta inuidia pero che tra tutte ad uidicio diqualumque ne riguardaua di suma belleza il colmo dela desiderata gloria meritai: & gia tutta la terra mi chiamaua per excellentia la formosa ligura. & di tale fama tutta loccidentale plaga sonaua. quiui tenente il sacerdote maximo de li dii nostri lalteza de la sua sedia do gni parte del mondo per diuerse cagione ui coreuano inobi li: ne era alcuno clima che qui i suoi magiori non mandasse aquali io era sempre seconda sollicitudine. & ad alcuni diui ene prima. & ciascuno ueduto il uiso mio da admiratione pieno del mio conspecto iuito si dipartia & gliamorosi dar di da me alhora non conosciuti sentendo nel baetẽte pecto senza pro lodaua lemie bellez:e ma io non altramente che una imagine marmorea mi mouea agliochi de iraguardan ti. & quasi siccura istante tãto de ciascuna mi curaua quan- to si fusse Anaxarete anchora non pietra del pregante Iphi anzi piu tosto in me medesima lischernia: Et piu uolte da le chare compagne con cotale parole stimulata fui. O Acri monia piu dura che alcuno scolgio & meno piegieuole che le quercie de ida. Quale rigideza ritiene il tuo ferigno ani mo ad non piegarsi ad alcuni amori Creditu perche tuauã zi di belleza tutte le nimphe habitante le uiue dil corente te uero essero pero scusata da questi fuochi? nol creder. la tua forma piu chalcuna altra cercha quello che tu fuzi il quale piu tosto le torpissime femene debano andar fugiendo pe ro che se disdice loro. & ate niuna altra cosa mancha che que sta solla laquale nui ti conselgiamo che graciosa te dispongi abeni manchanti ala tua belleza ananzi che tu dei materia de turbamento ala diuina uergine. laquale tanto suole piu fochoso intrare ne pecti quanto piu alei con resistenza se opongano. creditu auãzare i forza gli dii? hor nõ sẽti Ioue

queste fiame piu uolte & il luminuso Apollo conoscente tutte le cose non pote cum le sue herbe caciare iuignenti ardori. Ella dea medesima di questi amori donatrice alcuna uolta infiamo se medesima. & brieuemente tutto il cielo ha sētito questi caldi da quali i tereni nō sono stati asempti Hercule domatore de le humane fatiche fu innamorato. Et Medea figliuola dil sole nō se ne pote cum le potente uoce deffendere ne alcuna altra. & tu sola uolgi tenere noua maniera tra tanti possenti di belleza & de deita. tu non se Palla de ne Diana. la quale due sole ad fine non coueneuole ad te lhanno fugito. Adonque ama o Acrimonia tu poi: tu bella: tu giouane: & tu nobile: hai hora il tempo deceuele ad questi amori ricordati che come i fiume le transcorente aque ne portano al mare con continuo corso ne mai in su alle fonte le ritornano cussi le hore: i giorni: eglianna la giouane eta la quale da duo tremeni miserabeli e chiusa: o da morte o da debile uecchieza. Ad qualumque tu peruerai ti sera per ragione mescaro il non hauer amato. Ma poniamo che tu diuengi uechia che diuerai pensi tu? che le guanzie hora di stese diuenute hora rugiose e palide doue hora de bellissimo colore sono lucente & gli auri capelli tornati in bianchi truuino chi ad queste cose lin uiti? certe non. Et se forse esse in uiterano altrui fieno rinunciate (& uistamente) niuna eta futura e melgiore che la presente le cose uano sempre di mal in pegio laurea eta di saturno non torno mai. & quella di Ioue dargiento fu melgiore che quella di rame seguente poi. laquale tenuta alhora pessima non fu rea come quella che siamo peruenuti dal fero ala terra cocta. Adūque il non tornante tempo adoperalo azzio che poi non ti penti hauer lasciato andar ocioso e la tua gioueneza laqual anchora molte uolte piangierai sentendola partita disponi acerchati a

mori & non te indugiare ad glianni dizzio non degni ne quali forſ euorai dare riparo ad quelle coſe che nõ ſoſtignerano di receuerlo. Elli cie ſtato manifeſto te eſſere ſtata riguardata & inuitata agracioſi fochi dal filgiuolo de one hora regiente le terre boemie habondeuoli di metalli cum cormate fronte. il qnale ſeria degno amante ad qualumque dea. Ma ſe forſe la gia luonga eta il fa men charo colui che itogati galici regie lodo la tua forma uedendoti ſopra tutte laltre & ſe forſe te non cruda haueſſe ſentita con piazeuole uiſo te hauerebbe ꝓferto i ſuoi diſii. ne per alcuna coſa era da douere eſſere da te refutato ſe non per una. che lo era tropo nobile. Et quelli anchora che i richi populi di Mineruа habitanti in Cimbria ſignorezia cõ ampliſſimo fauelare te empie di ſuma laude. & non una uolta ma molte con gli ochi ſuoi tento i toi. puo ſaluatichi che alcuna fiere coſtui ſeria ſtato conueneuole amante ate ze tu haueſſi uoluto. Ma ꝑ che ci fatichamo noi di uolerti ad uno: ad uno narare quãti equalli ſono quelli che te habiano tẽptate ad queſti effecti & che ſariano ſtati digni da tuoi amori: concioſiacoſa & tu meglio de noi lo ſapi & oltre accio che brieuemẽte lo cõprẽdiamo quanti il mondo ne manda qui ad tanti cum diuerſi acti ſi ſono inzegnati de riſcaldarti & tuti ale loro caſe hano potuto portare della tua belleza & de la tua rigideza equalle nouella & anchora piu che pileati ſacerdoti guardanti i ſacri altari del ſomo Ioue optimo di campidoglio non hauendo il loro caſti ochi potuto difendere dalla tua beltate: doppo le laude ſi ſono inzegnati de piacere ad te come tu piaci loro. laſſcia adonque la uſata dureza & di tanti quãti te chi per Marte & chi per Pallade: & chi per Iunone: & chi per lanticha Cybelle ti pregano ne legi alcuno: accio che Cupido cum iuſta ira non apra larcho ſuo come fece cõtra

Phebo le sue forze sdegnate per homo che degno non sia della tua belleza io ascoltaua cum intente ore chie le ue re parole le qualle cossi si apichauano alla mia mente co/ me le faue ad duri marmori. Anzi lassciandole alau/ re me ne facea beffe. & in me della mia dureza me ne glori aua oltre modo. & il fredo pecto teneua ne modi usati. Ma la sancta Venere oculta agliochi mei era presente ad queste parole & conoscendo se de me ischrenita aparechio uendete alla conceputa ira non sostenendo piu inanzi grā tempo che io senza i soi ardori schrenesse la deita non nota di lei nel pecto mio & ne suoi fuochi mi accese come udiret te. il mio marito & io haueamo lassciati i tiberini litti & p la dicta uia eramo tornati in sicania. doue essendo soleni zor ni presenti templi de la sancta dea di cui parliamo. & da me prima nō conosciuta ne qualli mirabelle festa factuasi hor natissima andai & tra le Nimphe sicanie sendenti in essi ri colta fui doue sedendo in pizilo spacio cum infingieuole ochio racolssi in quello nulla bellecia ad ia mia simiglate ue dersi. & dicio quello & aduene come io diro mi fecie piu certa. Io non palesai prima el uiso mio che le caterue de iuagi iouani ad me uoltate tute comīciarono ariguardarmi o quante uenebbe che malladissero la mia uenuta facendo mi ne loro animi iniustamente usurpatrize de loro aman ti. di questi molti che mi riguardauano udiua io di alcuni iragionamenti & altri per acti & per prosumptione li co/ nosceua & di tuti sentētia che una medesima cossa parlādo ne le mie lode cū meraueglia multiplicauano. Onde io in me lieta non pocho diuieni. & cum acti pieni di grauita aiungieua uageza alla mia forma. la qualle da se bella cum larte aiutata quanto poteuassi haueua piu forcie e glio

chi tenendo bassi quante uolte gli alzaua tante gli aspecti di tuti uedeua mutare. & brieuemente gli altari erano meno uisitati da uegnēti nel tempio che la mia facia igualmēte mirata da giouani & da le done per longi spatii in finite fiate. Tra qualli molti un giouane de gratioso aspecto bē che Agreste: & Satiro di pouero cuore & Apathen nominato domandandone il conosce diconsanguinita strectissimo alla bella dona che prima parlo & cum cui io uini qui uidi tra tuti cum piu fauente uista mirarmi. & i questo quello giorno perseuero & qualunque altro qui o in altra parte me hauesse ueduta questi continuo seguiua i passi mei. Costui non temente le nocturne tenebre cum uarii suoni: & laudeuele uoce cātante piaceuoli uersi le mie case uisitaua & piu uolte igia presi soni mi feccie lassar: ne alcuno altro modo lasciaua Ne iqualli mi potesse mostrare quanto io li piaceua o arecarmi atal che elli piacesse ad me ma la sua faticha si perdeua cum uenti. Io teneua lusato modo & sola seguiua la mia Bellona. & Venere non sapeua ne piu mi moueua a suoi affanni che faciano le petrose somita de monti de Emathia a lieui uenti mossi da Eolo. Anzi piu tosto, lui pusilanimo & cupido biasemaua & in me piu uolte lui piu degno acultiuare icampi che admirare gli ochi mei il riputai. Elli si come io seppi poi mai talle fiame non haueua sentite. & si nelle nuoue era acceso che lui mal le sofrente oltra modo el stimolauano. ma uedēdo la mia dureza piatoso di se medesimo essendo elli & io ne dicti templi si come io uidi humile dinanzi a sancti altari ad Venere porse cotale parole. O sāctissima dea madre de li ardēti amori. p le qualle quāto di bene si possa operare conosco no le mēte nostre se io iouane rozo & nuouo a tuoi seruigii.

merito de seruirte presta piatosa gliorechie apriegi mei. &
per quelli se iusti sono per me adopera le tuo forze. & se io
non merito quel chio cercho getame da tuoi altari senza in
dugio. Acrimonia bellissima Nimpha in tuta Sicania mha
col piacere de gli ochi suoi aceso ne tuoi sancti fuochi. & co
noscinte me ardere per lei non solamente le mie angoscie
ma la tua forza superbiente schrenisse. Onde io aduna ho
ra pietoso de danni mei & sollicito a tuoi honori te priego
che se quella potencia uiue ne dardi tuoi. laqualle fu gia da
li dii come da me sentita che tu laccẽdi: & cossi come io che
piu che alchuno altro amo ardendo ne le tuo fiame per lei
Cossi ella per me ardẽte diuenga & cossi uindicherai cum
un medesimo colpo la tua ingiuria e la mia. & si conuiene
che il numero di tuoi subiecti sempia de cossi bella cosa.
O summa dea io te priego per me piu tosto che per altrui
se esser puote el quale se forse indegno sono accẽdella pu
re per che ti piacie. Si che le mie schrenite fiame da lei
cum uicendeuelle schrenimento siano da me uendichate.
Queste oratione tocharono i cieli. & che le fossero udite
i comossi altari ne diedeno segno & i sonãti templi. & io che
cum besse lo ascoltaua il uidi elli nõ hauea appena la sua o-
ratione fenita che la sancta dea tocha da priegi suoi diede
opera alle parolle & cum lucie mai da me simile non uedu-
ta scese sopra i suoi altari: & quindi la doue io cum molte al
tre sedeua ne uene & me subita tuta coperse per modo che
ne ueduta era daltrui ne io uedeua alcũa altra cosa che que
sta: ben che io uno iacognito mormoro minaciante danni
dintorno me sentiua continuo. Io steti in quella alquanto
non altramẽte che la timida pecora dintorno a chiusi ouili
sentẽte i fremendi lupi. O come la paurosa lepre neli uepri
nascosa ascoltante intorno ad quelle le uoce de gli abagiãti

cani senza hauer ardire e alcuno mouimēto al presso corpo. Ma poi che per alcuno spatio me hebbe tenuta & me gia facta calda cum iragi suoi imormori in uoce expedita risoluero in queste parole· Ogiouane longamente fugita anostri dardi: & indegna delle gratie nostre la tua bellecia uince le mie ire & merita della opata superbia gratioso perdono: & pero de menticando quella allaqualle non altra uendeta si conuerebe che sostenesse la misera anaxarate. Volgiamo che tu apri el pecto tuo ale nostre forcie & il pregnante giouane apto a lassare ogni rusticita cū amore īdisolubille serui ne tuo seruigii. Queste parole udite mi furono cagione de sigurta alla prima paura tanta piu ne miseno nel pecto mio & lanima forte tremāte cotale diuiene qualle si uede el misero Phaeton alhora che cū la perte bracia gli aparue inanzi il pauroso animale dalla terra tremādato ad combatere cū Orione onde li malpigliati freni abandono auaganti caualli. Ma poi che aquella come io extimaua non segui cossi tosto lo effecto un pocco ripreso ardire cum la uocie che mi fu data disse. Odea cessa le tue ire & me salua rendi a mie parenti che io te giuro per la reuerita longamente bellona niuna risistentia faro mai a tuoi uoleri. Io habbi dito: ne prima le parole freni che io ne piu ne meno che la misera Driope si senti da sotille corteza coprire: Mi senti da piedi in fino alla somita del capa accendere in ogni parte di leccante fiame & dubitai nō tornare subitamēte in cenere come fece la Thebana Semelle quādo deuinamēte conobe Ioue. ma queste tutte nel animo racoltessi: & lassciate la extremita cum la confortante dea mi rendero sicura & partita la lucie me tra laltre giouane in namorata trouai nouellamente. & agliochi gia desiderosi di riguardare mi uidi dauanti il giouene per li cui priegi uenuti erano inuoui caldi. Elli mi comintio apiacere: & gia mi erano cari i passi suoi seguenti le mie pedate.

& la usata saluadegeza abãdono el pecto & gli ochi mei dispositi ad amare piu che ad altro. Et non doppo lon/ go tempo Apathen da me disprigiato in prima hauerebbe potuto dispregiare me selli fosse piaciuto. Niuna altra cosa piaceua a gliochi mei se nõ Apathẽ: a cui beni io mi dis posi tuta & la biasemata rusticita ce mei amaistramenti cer chai de anullare. & cossi feci. Io erendei di rozo Satiro docto giouane & pusilanimo magnanimo el feci: & nelle imprese longanimo & di cupido liberale: & piaceuole ad ogni gente tale che di nobille in brieue si puote nobillissi/ mo reputare & cossi non senza faticha el feci degno delle mie belleze ilquale sempre puo a charo che altra cosa guar do nella mia mente. adunque per questo modo ime longa mente stata freda opero adinstantia de Apathen la sancta dea la qualle tãto alanimo me agrado & agrada che sempre come Bellona & cum equalle incensi la reueri & honore/ ro sempre & quinci cantando aquesti uersi processe

A caldi fiati del turbido notho:
d Da soze pioue & nuuoli premuto
Dogni leticia nello aspecto uoto
Dal fredissimo borea canuto
Laque stringente e dal ueloce coho
O de qual altro fero o len tenuto
E da londe rauolte di acheloho
Piaccie non meno chel dolente Horeste
Sencia la uera fe de de Peritoho:
E da leuarie & tumide tempeste
De regni de Neptuno: & da furori
Del troppo idio lodato da lo acceste
Et dali mali infuor butati ardori
Del perfido Typheo. e dal momento

Che fano imonti per li suoi dolori
Quando uuol leuiare el suo tormento.
Difende forte cum ardito pecto
Bellona cui seruire me argumento
Questa presta arme senzia alcun difecto
Contra Pluton de gli animi inuagito
Come gia fu del gratioso aspecto
De Proserpina alhora che fedito
Fu da Cupido hauendo eriguardato
Et fondamento del sicilian sito
Et oltre accio fa chi la siegue grato
Magnanimo alimprese e liberale
Doue conuiensi e segondo lo stato
Longanimo edimoti sempre eguale
Facendo quel senza atristrasi mai
Per fortunal sopra uenuto male
Et cossi come in questo non ha guai
Cossi ne falsi ben nulla alegreza
Prende piu che un che non la hebbe gia mai
In ogni cosa mostrando forteza
Curando il mondo quanto il mondo cura
Lui schrenendo cum la sua belleza
Cossi cum mente rigida: & sicura
Driza altrui al ben chel ciel ne mostra
Sempre girando cum sembianza pura
Al qual se ben ciportian nella giostra
Data nel cuore ognhor senza restare
Da uicii oposti alla salute nostra
Sacco mi mena in quella ad habitare

Ossi tosto come ladona comintio a parlare.
Ameto ne intro ne iprimi pensieri: ma cum
piu tẽperato disio: ellicacia da se le imagina

tione uane alle qualle li effecti conosce imposibili & alle ue
re cose entra cum dolce pensiero & cossi fra se medesimo
dice alcuna uolta. O buoni idii come che queste bellissime
done amano altrui che me. Io pure sono cũ loro doue mol
ti senza dubio piu di me degni desidere beno distare & pu
re di gratia spetiale uiagi o chi pasco de le loro bellezie. o
quanti serebbeno quelli che piu nõ cercherebon che quel
lo chio non conoscẽdo possiedo. Io nõ so qualla deita di tã
ta gratia me ringratii se non lamata lya. certo io non posso
pensare chi piu di me si potesse gloriare di uedute belle-
cie (il troiano Paride o idii siate testimonii) ad quello chio
dico: Io diro forsi cosa non credibile ma uera. Elli nella pro
fonda ualle della sua selua Yda uide tre dee: ma io ne uegio
qui in aperta luce septe delle qualle niuna e di bellecia auan
zata da alcuna dea ueramente di tanto fu elli auantagiato
di me. elli le uide ignude & ogni parte del corpo bellissimo
di quelle fu manifeste agliochi suoi: ma non si conueniua
elli che alcuno auantaio hauesse. un figliuolo duno re sim-
plice caciatore. & se queste pure uolesseno perche le uorei
io uedere. ignude senza poterle usare. Questo non sareb-
be altro che uno uano accendimento di piu aspero fuoco.
Considerando che uedendo iuisi loro apena de desiderii
non liciti posso rafrenare la uaga mente. o quasi esse doue
rebeno parere & come uolentieri sollicito fosse le uederei
hora ecco io non posso piu uedere che agli altri huomini
fia licito: & certo questo non posso io imputare ad esse sol
lamente i pani me sono uillani: elle non cuopreno nulla de
cio che i pani consenteno a chi riguarda. o quanto io ho an
chora piu di gratia chel misero Atheon alqualle non fu li-
cito di potere redure le uedute bellecie delle uendicatrice
Diana. & a me non fia tolto di potere in ciascuno tempo na
rare cum cari compagni il sentito bene. ma oyme de che
me raliegro io. Io non haro di questo piu de Atheon se nõ

solamente chio nõ sero da cani lacerato se io nauero queste cosse chi mel credera. niuno sia che possa & extimare nõ uedendo quello che medesimo uedendo apena credo. Ma come che creduto o non creduto mi sia io pur le uegio & se io el redico diro il uero & nel pensiero non fia la mia leticia minore. & credo che io di gratia sia presẽte ad quelli beni ad qualli niuno che uiua fu mai ad simeli. Et pero chi uora il creda & chi non io non me ne curo. Et queste parole fra se dicte riguardaua qnelle & alquanto aquello che diceua la nimpha lo intellecto prestaua & poi ritornaua al pensiero edicceua deh se io di costoro le bellecce uolesse narare; come le sapero io dire Certo le lingue de li dii apena potrebeno exprimere cio che uegeno gliochi mei. O felize giorno nel quale prima mi aparue lya. ella mi e stata cagione certissima di uedere tutte queste belle cose da poi la sua uista da me uedute. Ma troppo piu posso questo felice chiamare il qualle se priegi ualesseno pregerei che mai non manchasse o beati e piu che mille uolte beati coloro iqualli aqueste piaceno e cui esse nel loro amori con uoce gratiosa ricordano; elli poi riguardando el cielo in li ombrigianti arbori notaua inche parte il sole in quello stesse & pero ne lombre da lui facte o corte o longe interra examinaua quanto elli fosse uecino ad minoire gli ardori & pareuali che elli studiasse piu chel usato i lucenti cari. e con tacita uoce dicea O gratioso apollo per li meriti de cui caldi ragii io dimoro ĩ tãto bene tẽpera il caldo corso tuo: non fugire con cossi subito andamento. & di cio che hai donato non esser priuatore de ferma unpoco il grado a riguardare costoro le qualle qualumque se luna cossi merita lo amore tuo come Daphne Clymenes; Leucothoen Clicie o qualumque altra ti piaque piu mai e se tu forse cotto da lamorose fiame ti senti & pauroso dulciti di mirarle difendano questi arbori ate stante fermo con la loro ombra le

oro bellecie. le qualle se ad mirarsi non ti ritnagono riten gati priegi mei pense che nel altro emisperio sia comesso el peccato de Thieste unaltra uolta & stãdoti doue tu se da luonga nocte aluogi che te nõ conoscono & dicessi che di te non hano bisogno. deh. presta agratiosi parlati longa stagi one. accio che io piu possa dilatar elmio dilecto. elli quasi ad una hora hebe la sua oratione fenita chel canto la nimpha perche alquanto leuato da dolci pensieri ad quella dona che di uermeligo uestiua im puose cõ piaceuole uoce isuoi amo ri recitare & ella ridendo & ardente nel uiso con capelli per lo caldo disciolti cõ parte alcapo legati & parte sparti sopra le cãdide spalle uezosa cõ chiara uoce cossi comẽtia a parlare

a

Pena mi silascia credere o nimphe che nõ fosse cossi honesto el tacere come sia il parlare di miei parenti. de qualli luno non degno de fame e laltra dinfamia de gna nõ per lei ma per li suoi riputerei se io non ne fusse nata. tali i loro antecessori si conoscono & essi ne uicii cresciuti: & mali saputisi fare amare. Pero che luno con tagliente ongione & lamato el misero populo laltro cõ lusengeuelle lingua lecando la mor to di sangue. Ma io non seguente le loro malitie notissima p quelli nõ curo se piu mi fo nota & pero come uoi hauette facto io faro. In achaia bellissima parte de grecia surgie un monte apie del qualle corre un pizolo fiume ne tempi exti ui pouerissimo da onde & abondante di quelle neli aqua zo si sopra il qualle agresti satiri furono ne primi tempi de ha bitare costumati cõ le nimphe quelli luogi colenti tra quelli cossi rozi naquero i primi del padre mio. li quali si come Am phione cũ il suono del la chiara Cythera le dure pietre mosse

ad chuidere thebe. cussi essi com le proprie mani gia molte
ne constrensero stare in ordine dalte mura. Etcome che la
fortuna ciecha mente tractante ibeni mondani indegni tra
hesse ad molte copie. lasciate le prime arte lequali auegna
che piu humili senza falo piu utile sarebeno loro reuscite.
si direno ad seguitare di Mercurio le astucie o quanto piu
degni aligoni di Saturno. la fama de loro delitie cussi subita
casura c ome. salio riempie il mondo & essi di plebei mesco
lati tra nobili male conoscenti de se medesimi per li acumu
lati beni entrati ne la speranza de di Flagareo & de seguaci
cum tempesto pensiero cercano il cielo occulta uendeta cō
iusta ira gia mossa a fali loro si cela agliochi che si debano in
pocho tempo chuidere di morte eterna. Deh perche mi stē
do piu aduaticinare idanni mei? il padre mio & di questi i
quali passati le poche onde per anticho ponte aluogi habi
tanti de la mia madre i parenti di laquale piu richi cha nobi
li troua che intendeuano oltre al naturale ragione damatu
ta afare parturire imetalli ametalli medesimi & tutti doro
coperti portauano in uermilgia cintura la inargentata phe
bea cum le sue corna: non curo. questi de lo abomineuole
mestier de coloro. Ma cupido de denari de quali quelli ha
bondauano gran quantita mediante de quelli cum iuno
nicha legie la mia ma dre sagionse. & quella seco trahesse
alle sue case. la doue io nata di loro cum pietoso studio fui
nutricata. Et la mia eta puerile passo simplice ni mi fureno
ad cura alcuni studii ne nota deita nulla ma gia multiplicata
ne gli anni & im belleza cū tutto lanimo desideraua le noze
mie: le quali speraua che gli dii hauessero promesse adegno
giouane paspecto & p eta simile ad me che era bella. Ma il
mio pēsiero era ad una cosa & icieli ne disposero unaltra p
o che apossede r le belleze da me lōgo tēpo studiate fu dato

un uechio auenga che copioso. Vnde io me dolsi Ma non osso passare identi il mio dolore. Elli da patroci/nanti le questioni ciuile sopranominate hauente ueduto forsi piu secoli che il renouante ceruo: da gli anni in pocha forma era tirato & la testa cum pochi capelli & bianchi ne dano certissimo inditio & le sue guancie per crespeza ruuide & la frõte rugosa & la barba grossa & prolisa ne piu ne meno pongente che le penne di uno istruze piu certo me ne rendeno asse. Elgi anchor a che piu me dispiace glio chi piu rossi che bianchi nascosi sotto grotese cilgia folte di longi pelli & continuo son lachrymosi le labra sue sono come quelle de lo rechiuto asino pendule & senza alcuno colore palide dante luogo alla uista de mali & composti & logori & giali anzi piu tosto ruginosi & frazili denti de quali il numero in molte parte si uedessimo. & il sotile collo ne esso ne uena nasconde anzi tremãte spesso cum tutto il capo muoue le uize parti. Ei cussi le braccia de boli & il seco pecto & le calose mani & il gia uoto corpo cum quanto poi seguita ale parte predicte respondeno cum proportio/ne piu danabile & nel suo andare continuamente curuo la terra remira. laquale credo contempli lui tosto douere re/ceuere. Et hora lhauesse ella gia receuuto. Pero che gia sua ragione glia di molti anni leuata. A costui me concessero i fati ilquale liteo mi racolse ne le sue case. Do ue io anchora dimorante alcuna uolta cum lui ne la tacita nocte. De le quali niuna mai cum esso quanto che Phebo si lontani alla terra uisento corta istanti nel morbido lecto me racolgie nelle sue braccia & di non piaceuole peso prema il cãdido collo. Et poi che elli ha molte uolte cum la fetida bocha non basiata ma scombauata la mia cum le termanti mani tasta i uagi pomi & quindi le muoue aciaschuna parte del mio male ariuato corpo & cum mormori

ne mie orechie ſoneuoli male mi porgie luſinge & frediſſi
mo ſi crede me di ſe accendere cum cotali acti. la doue io
piu toſto di lui accendo lanimo chelmiſero corpo. O
nimphe habiate compaſſione a le mie uolgie poi che elli
ha gran parte de la nocte tirata cum queſte zianze gli orti
di uenere in uano ſe afaticha di cultiuare & cercante cum
uechio uomere fendere la terra di quelli deſiderante igrati
oſi ſemi lauora in darno. Pero che quello da lantigita
roſſo come la lenta ſalice a la ſua aguta parte uolgiendo
in cerchio nel ſodo magzefe il debito officio recuſa da do
perare. Onde elli uinto alquanto ſi poſſa & quindi alla ſe-
conda faticha & alla terza appreſſo & poi ad molte in uano
riſurge cum lanimo & cum diuerſi acti ſingiegna de recha-
re ad effecto zioe che per lui non e poſſibile di compir-
ſe. Et per queſto modo la nocte tutta da ſpiazeuoli ru-
zamenti & da ſconueneuoli acti ſenza ſuono accidioſa mi
fa trapaſſare. Egli col capo uoto de humidita contento di
pocho ſono cum nuoui ragionamenti ſenza dormire in
uita mi ritiene. Elli mi raconta itempi de la ſua gioueneza
& come elli a molte femine ſolo ſeria baſtato o dice iſuoi
amori e le coſe facte p quelli. Et tal uolta mete mate mano
alle iſtorie de celeſtiali idii. & danna cum uitupereuole re-
prenſione i fructi loro & di qualunque altro paſſanti iter-
mini de la ſancta leggie. & ſe per queſto trapaſſamento
mai mi uiene alcuno male elgi il raconta. Epoi cum piu
itero parlare quando io credo elli uolgia dormire ricomen
za & dice. O giouene dona tra laltre molte felize quã
to ti fureno gratioſi gli dii che piu toſto ad me che ad uno
piu giouane ti conceſſeno ad me non madre ſo praſtante
a tuoi piaceri tu ſola ſei de la mia caſa. & de me dona. Di
me non puo dubitare che amore di altra dona mi ti tolgia
Da me iueſtiri a tutte quelle coſe che agrado ti ſono ad te
ſon concedute tu ſe ſola bene eri poſſo dime. Niuna uolta

me glraciosa lauita se nō mētre ne le mie braccia dimori &
la tua bocha sa'costa alla mia. Se tu fusti peruenuta alle ma
ni duno piu giouane poche di queste cose te sariano con-
cedute. Igiouani hanno ianimi diuisi in mille amori. Quel
la che meo e amata da loro e colei de cui essi hano magior
copia. Elli lasciamo la magior parte de le nocte le loro spo
se sole & paurose nel fredo lecto. Et uano cercando sola-
mente le altrui. Ma io mai da te non mi disparto & per
che me ne sarebbe alcuna piu cara di te? Cesseno li dii chio
per alcuna altra ti cambi. Ma io doppo molto ascoltare
quasi dal pessimo fiato de la sua bocha cunducta ad extre-
mo suplicio glimpongo silentio: & dico che dorma ma-
puocho mi uale. & se io in altra parte mi uolgio uoltare. El
li sforzantesi & cum le debile brazzia stringentime o mi
ritien olieue di carne si uolgie cum meco douunque io me
uolgo. & apena gia al giorno uicino posso fare che da me
diuiso se dorma alquanto. laqual cosa se aduiene pur che
facia ronfando forte il mio sonno impedisce. Onde io
quasi desperata ali dii cerco il giorno azzio che dalato alui
leuandomi altroue mi possa possare. Questi aduenga
che anchora chel mio uechio li serui essendo io senza con-
solatione quasi adisperatione me haueuano rechata. Ma
per utile conseio ad me dato proposi de seruire Venere &
allasua deita piu che altra pietosa pensai dolermi de mei af
fani & dicer chare ad essa alcuno rimedio per loquale cum
meno faticha io lo sostensi & come fu lauiso cossi seguitai
cum lo effecto. Io ueni da le mie parte ad questi templi
uecini & in quelli deuota segondo il bisogno dinanzi san-
cti altari cussi cominzai ad pregare. O pietosa Venere
o sancta dea i cui altari io uolenterosa uisito presta le mise

ricordiose orechie apriegi mei. lo giouane come tu uedi. formosa & di uechio marito male consolata dubito che imei anni oziosi non passino senza conforto alla freda uechieza. e pero se la mia belleza merita che mi dicha de tuoi subiecti entra nel pecto mio che ti desidero & ituoi ardori liquali molte uolte ho senza fine uditi lodore mi fa sentire per giouane tale che non sia indegno alla mia belleza & per cui le male hauute nocte cum delicto si possino ristorare. Io era in questa oratione anchora. Ma io non sose io me adormentai & dormendo uidi le cose che io diro o se pure cum tutto il corpo fui quindi leuata ad andarle a uedere se non che subitamente io mi uidi in uno lucente caro tirato de bianche colombe portare per lo cielo & chinati gliochi alle cose bassa mi si scoperse il pizolo spacio d la gimbosa terra & laque alei riuolte ĩ forma di Chelydroma poi che io hebbi lasiatomi dietro apiazeuoli regni italici & lalte mõtagne de Pero mi si scoperse labomineuole Emathia cũ suoi mõti di laquale uidi da luna dele pte londe de Ismenos fontana di Dirce & imõti ogigii & lantiche mura composte dal suono di la cythera damphione. sopra le quali mi si fece palese il piaceuole monte Cytheron & sopraquello isãcti chari tirati da bianchi ucelli si ripossarono. Certo io nõ so se li ardeua. Ma gliochi ĩ cio cõfessauão quello chel sentimẽto negaua per che quasi dubiosa descesi sopra lasancta terra & ãdante uerso la somita uidi quello cossi fra le fiame agliochi manifeste di mortine pieno come ossa o pindo oqualũque altro e pieno di quertie. Tra le qualle mẽtre io uagabõda mi ãdaua & della uia ĩ certa & della fortũa cõe ne litti africhani ad Enea cotal ĩfra le mortie mi si mostro la chiamata dea. & subitamẽte represa la uera forma

mēpie di tale merauelgia qualle simele da me mai non era
stata sentita. Ella era nuda bene che pizola parte dil corpo
fosse de di sotillissimo uelo purpureo coperta con nuoui ra
uolgimenti sopra ilsinistro homero ricadenti con dop-
pia piega & il uiso suo luceua come qualumque sole. & la
sua testa era hornata di capelli doro alei ricadenti longissi
mi sopra le candide spale gliochi suoi sentilauano di lucie
non uiduta gia mai. per che missforzero io di dirui le belle-
cie della bocha: & della candida golla: & del marmoreo pe
cto: & di tuta lei conciosiacosa che io non poterei o se io
potessi o sapessi apena se crederiano. Et come che gli anti
chi nedicano lei da prasitele uera scolpita nel marmo nō e
da credere quella anchora che bellissima sia simele ad que
stea chio uidi. Ma solo quello che io hora dilei diro basti ad
laude della sua belleccia tra noi che qualumque qui piu bel
la de tute posta al lato ad essa ad rispecto di quella turpissi
ma seria iudicata. Certo rimirandola io non mi merauegli a
pl preso marte & biasemai il fole ardire del figliolo di Ciny
ra hauuto contra uietati animali: & cognobbi la concupi
sentia de gli dii quando la uidino ligata da li inzegni de uul
cano: & con questi mi corsero mille altre cose subito per lo
capo. Ma poi che gia uicina mi si facea alla sua deita so
pra li uerdi cespiti minzenochiai & con quella uoce chio
potei reiterai la mia oratione nel suo cōspecto. Ella la scol
to & factasi ame pui presso che io mi leuassi mi comando
& segui uiene ituoi disii uditi haurano effecto. & in luogo
alquanto piu alto mi tiro secco. Quiui tra folte fronde nas
coso lunico suo figliolo mi fece palese il qualle riguardan
do io de admiratione piene per la belleza di quello niente
ad essa dissimile se non intanto che elli era idio & ella dea.
O quāte uolte ricordādomi Lipsyce la reputai felice & ifeli
ce: felice di tale marito & īfelice dhauerlo perduto: felicissi
me poi de hauerlo & hauuto da Ioue. Questi hauendo racō

tiato il forte archo da lato alui cō la fatestra iaceua. & elli ac
cesi fuochi piu caldi che nostri con inzegni qua giu apena
saputi fabricaua sagitte doro purissimo. & quelle tempera
te in chiare fonte & facte piu forte ne impiua la uuota
faretra. Gli ochi mei non se poteuano saciare de rimi-
rare lui: dil qualle niuna parte mi se cellaua se non quan-
to copriuan le care piume. O quante uolte ricordando
mi del turpissimo uechio ame marito se de costui li abra
ciamenti sentisse felice mi reputerei. Ma come piaqne
ala dea io mi riuolsi ad mirare la fontana fortificatrice di
quelle saette. la qual mentre io riguardaua bellisima e chia
ra con onde inargientate la uidi. & per se medesima sur-
giente: non era beuuta dal sole. & el suo fondo il qualle
apertissimo dimostraua non teneua alcuno limo. quella
non peccora. non ucello: ne altro animale hauea mai uio
lata con el gusto. le sue extremita diuerde mortie: & di
sanguigne era coperte & secondo chio pensaua quella che
tolse narciso non era si bella. Ella faceua me riguardan
te non assedata hauere sette & uaga di temptare col cal-
do corpo le suo fresche onde. Ma mentre che io sopra
quella cossi suspesa dimoro & in essa rimiro la mia figura
el giouane filgiuolo della dea uentilando le sancte pene
lucente doro chiarissimo con le faete saette se parti de quei
luogi & in meno hora che il grado del cielo dal nostro ori
zonte non lascia luno hemisperio ad laltro passando fu
sopra le nostre case uolato: ma lochio non potendolo segui
re ne suoi effecti si riuolse alla dea essa per lhora gia cal
da shauea leuato da dosso il sotille uelo & entrata nel chia
ro fonte tuta infino ala gola si misse nele belle aque & ad
me comando che spogliata ne entrasse con lei: ficilo & rece
uuta in quella cossi in essa traspareuano i nostri corpi come
in uetro traspare el festuco. Le sancte braccie de Citharea
mi auinsero piu uolte el candido colo & i suo basi nō simeli

amondani nō una uolta sola ma molte gustai. & gia incom
mentia alodarme del preso conselgio & asentire de passa
ti rincresementi dal noioso marito alcuna recreatione &
gia rinfreschate inele aque li dissi. O sancta dea se non
e iniusto scuopramisi doue e il caro figlio si subito sia uo
lato con le fabrichate saette: ad cui ella con diuina uoce ris
puose. Nui audite le uoce tue & ad compassione mos
sa de toi affanni intenta ale tue petitione per lo giouane ha
biamo mandato icui amori userai per contentamento del
animo tuo mentre iuiui tu il uederai senza nuino indugio
uenuto & presto atuoi piaceri. Queste parole mi pia
quero & come io sepi di tāta sollicitudine ringraciai la dea.
Noi erauamo anchora nela bella fonte quando senti i san
cti martelli una altra uolta percuotersi ad li amorosi officii
& per quello conobbi amore essere tornato & presonsi
colui essere uenuto che doueua piacere agliochi mei onde
io desiderosa di ueder qual fusse alzata alquanto la testa &
i uagi ochi in giro uolti uidi infra le fronde un gioueneto
palido & timido nelo aspecto ilqualle con lento passo sa
pressaua ale sancte aque. Elli ueduto piaque agliochi mei
& figurato rimase ne la mia mente ma pure de essere ignu
da ueduta da lui mi parse uergogna & di nuoua roseza
dipinta tornai. & elli simelmente come mi uide mutato
il colore & stupefacto fermato il passo piu non uene oltra.
Onde come ala dea piaque & di mortine coronate in uno
gracioso seno chel monte di se faceua quiui uicino di bellis
sima herba pieno & dipinto di molti fiori ce ne andiamo
& sopra quella freschissima icorpi distesi ci possauano
quando la dea chiamato el giouane & elli gia quiui uenuto
cossi comincio aparlare. Agapes carissima ame questo

iouene Apiros chiamato il quale timido cossi fra le nostre herbe diserni sera ad te quello che tu hai domandato: & pero con sollicitudine i fuochi nostri che de qui porterai fa che inuiolati serui. Io li uoleua rispondere ma il tenero pe cto subitamente da uegnente saetta mi fu percosso manda ta da le potente mano del figliolo della dea la qualle hauea gionto ale prime parole. Noi tel diamo per unico seruitore & nuouo elli non sente altro defecto che de nostri fuochi li quali nuouamente per te in lui accesi. fa che se nutrichi che la fredeza adagliauro il tene somelgianti del cuore alui caciata simele irendi al nostro Ioue. Hauea dicto & io ācho ra tremante di paura non prima la bocha apersi consen tendo a diti soi che io nel tempio orante di nanzi mi uidi a suoi altari doue io gia dissi per che non pocho meraue gliandomi & gliochi uogliendo in torno per riuedere Api ros ad me conobi laurea saetta nel pecto & in parte uicina uidi il palido giouane me con tuto lo intendimentto miran te fisso & ferito cossi come io. & uedendolo non daltro fuocho acceso io risi & contenta con ochio uago gli diedi segno di bona sperāza: & lui per longa fiama facto caldissi mo in sieme a seruigio della dea & amiei di uertu interi il ritieni. Et i fredi abraciamenti del uechio marito quanto potei con rasone rifiutai usando quelli di colui cui gia piu che grana hauea facto tornare colorito. Adonque di questa dea son tutta: costei adoro: costei reuerisco: & co stei seguito & sua uoglio essere ne altra deita me e nota & per costei anchora de regni superni ue sero dea. Si che se sollicita sempre uisito i suoi tempii niuna se ne ḋ marauegli are cio sapiando chio ue ho detto. la dona fenite le gratiose parole cum lieto canto apresso misse in nota i seguēti uersi

I come il fuocho infermi obscuri molto
Nel qual i figlii de Iocasta accesi
Miseramente saliua riuolto
I duo chacumi in duo fiame distesi
Diuiso si mostraua a dichiarare
Di loro il pocho amar si ben compresi
Et anchor come gia quel del altare
Di uesta si diuise in roma quaudo
Piaque a Pompeio italia abandonare
Cossi el sancto monte fiamezando
Di citherea ma lieto tuto splende
De mirabile lucie sfauilando
Et luna parte in uerso el ciel sistende
Et cum si facto caldo sale ad quello
Che del suo lume se tutto laccende
Ma laltra poi che diuisa da ello
Alla terra declina si feruente
Che quanto prende del mondo fa bello
Riscaldando ciascuna freda mente
Di mostrando il ualor de citherea
Mal conosciuto ala moderna gente
Et di quel caldo tal fructo si crea
Che se ne aquista conoscere idio
Et come uada & uenga & doue stea
Di salire a suoi regni anchel disio
Saguza molto & tra uiuenti amori
Fraternal se ne pilgia iusto e pio
Crescie il ben operar, crescie il ualore
Per questo la uirtute e reuerita
Il merito di cui e degno honore
Et seguitando cussi facta uita
Fugisse uia la tema del morire

Da chi uiue altramente assai sentita
Donque ogni tepideza e dafugire
Et se di questo fuocho accender tanto
Che degni deuentiamo di salire
A règni che non sepper mai che pianto
Si fosse altro che bene & alegreza
Non falibele mai & io ne canto
Però chenquel tutta la mia belleza
Arder essauila Venere seguendo
Per cui spero tener la somma alteza
Douio remiro sempre piu ardendo

Itornato seera Ameto apēsieri dolzi & in quelli cū nō meno dilecto che mirādo le done si staua cōtēto auegna che alcūa uolta breue existimasse iragiona mēti di quelle. li qualli dubitaua che tropo tosto nō si cōpis sero & cōpiuti qndi si douessero partire. ma come asuoi cō orechie peruene la bella Nīpha auechio marito essere cōiū cta dolente cotale ase ad execrare incomintio. O idii: ocieli malgratiosi. O iniqua fortuna io ui maladicerei se senza dāno di me fare lo credessi. Deh qualle cagione ui mossero adarmi el nascimēto piu basso che lanimo? o lanimo ma/ iore del nascimento? o Qual peccato si douea cometer da/ me? che io per quello sotto iniqua parte alhora dal cielo si gnoregiāte: chio naqui douesse nascere. plaqualle potentia mai cosa ame piaceuole non seguisse. Hor che ad pensare questa giouene cum uechio marito trare dimoranza inuite & ha ragione. doue io era alhora fortuna crudellissima ne mei fati? non era io cossi degno de costei come el uechio? che merito piu colui nel tuo conspecto che habia fato io? niuna altra cosa se nō che e piu richo & io i luogo della sua richeza la zouene eta la qualle elli per tuti ithesori del mon do non poteria rehauere saluo se Medea non tornasse arē

dergiele come ad Esonone certo ella si conuenia piu ad me che acolui. io lhauerei i ogni cosa facta cōtenta & almeno i quello di che solgieno essere piu uage le giouane lhauerei io molto melgio seruita che il uechio. Tu credisti nuozer ad uno & hai nociuto atre. Al uechio: acui e penitenza: alla giouane acui e danno: & ame che alle tale bene era de/gno. Certo sel mi fusse lcito il curuzare gia ti mostre rei quanto la ira mi accenda: & come questo accidente mi noia ogioueneza infelice che quella de poueri non douu/ta forteza ma si curta de piu longi danni fugiti de me poi che le richeze sono antiposte alla tua uirtu. la morte ti fia piu utile che a spectare la biancha uechieza sommo in/fortunio de mendicanti. O belleza bene caduco perche uenisti tu in me poi che giouare non mi doueui: obiondi ca pelli: obarba prolisa cadetime. ibianchi sono piu fortuna/ti di uoi. laqual cosa pensandomi e cagione de non pizola noglia. O giouane Nimpha per che questi amori comē ciasti. Io uedendo contento qualli del la tua bellecia con solato ti riguardaua. Hora ad una hora di te edi me di uento per compassione debita doloroso: intristitia ho uol tata la mia litiia. ma se tu non meno sauia che bella sarai tu seguiterai gli exempli della bellissima Helena abando/nante le gia bianchegiante tempie di Menelao per le ado/rate di Paride. la qual cosa Briseida hauereue facto sel suo Achilles lhauesse uogliuta receuere. & per che forsi que sti exempii ti sono occulti. Io gli ti narero. Et oltra accio la mia persona uoio piu chel uechio ti piacia sempre sera ad ogni tuo apiaccere aparechiata. laqual cosa o sum mi dii concedette che la sia. Io non dubitero di trāsfugarla p tuto el mōdo se fia bisogno. Et āchora sicuro prēdero lar me se cum arme fia ricerchata. Niuno affanno mi sera

graue per cossi bella cosa ꝑ amore della qualle eterna lau
de mi riputerei el morire. Et poi che elli ꝑ longo spatio ĩ se
cossi e doluto: elli la mira da capo & ascoltando isuoi amo-
ri prima riputando Apiros felice desidera di essere lui
& tanto in questo il tira el disio che gia desso si reputa: &
lei gli pare nella chiara fonte uedere ignuda come ella nara
che quelli lauide & in se admirãdo loda le parte che elli mai
nonuide & quelle cum tutto lanimo abraccia stringe & ba-
sia & cossi accesso diuẽta come quella era. Ma puoi che
longamente per cotali pensieri hebbe tracto sentendo la
donahauere cãtato. alla bella Iouane di uerde uestita riuol
to disse. O gratiosa dona quando ui piaccia narate
iuostri amori le cui parole de hora priego li dii che piu mi
siano gratiose cha quelle li quali la Nimpha che hora si ta
ce ha ditte. Quella ridendo & lieta molto leuo alta latesta a
le uoce di Ameto & il chiaro uiso rende aleriguardante. Et
dopo piziolo spacio cum mouimento di membri piazzie
uole & cum acto de auctorita pieno incominzio le sequen
te parole

m Olti amori ad me per la memoria non debele feruẽ
ti si uolgano & ciascuno desidera deesse ilraconta-
to. Ma poi che chi fossero imei parenti ue haro de-
chiarato qual piu possente uera ne la lingua qnello (per ser-
uare) lordine cõminciato ui mostrero. Gia era stato cacia-
to Saturno da Ioue quãdo gli Euboici giouani lasciata Cal
cidia cũ le lor naui presero Caprea uicina a sãcti oracoli di
Minerua & ĩ quella habitati & molto moltiplicati tãto che
gia el piziolo luogo apena li sostenea. qndi loro grã parte
partitasi le sole pictacuse cercarono & habitarle. Ma quel
le in fino alla loro uenuta pizziole anuoui populi per cre-
sciuta ꝑ le la habãdonarono & uicini ad lago da uerno uia

certissima ad gli idii infernali & ad londe dil myrtheo mare & diuturno ala turbida focce: quasi in mezo in terra fer-ma passorono i passi loro. & salutati i uicini mõti liquali da arbori copiosi conobero i piani acti alouori: & dimostrãti segni de fertilita quiui disposero de habitare. Extimando che istrectecteza di luogo piu nõ li farebe per inãzi mutare quantomque crescesse la loro progienie. Et data forma cum ricuruo aratro ala nuoua terra in due diuisa per li due populi & li i due isole ariuati prima stati uno ĩ caprea quella nominarono Cumme. Ma lantico filgiuolo di troiano Anchise anchora inquella non haueua la uiuaze Sybilla eueduta ne colti ne fructiferi colli sancti: i sancti rami per offeri re a Proserpina. Ne date le pietose membra di miseno ad eterno sepulchro. Quando le mura gia alto leuate & le ro-che fortissime in essa tocanti il cielo & i templi grandissimi gia la mostrauano cita nobillissima & populata alla quale Iunõe ĩ uidiosa diede cagiõe di mãchamẽto a multiplicati huomini & minaciãdo pegio nõ ualẽdo sacrificii ne priegi fu cagiõe miserabile ad mõti habãdonare le proprie case. li quali partendosi qndi & nouella stantia cercãdo dietro ale spale i non conosciuti ãchora tepidi & delecteuoli bãgni di Baie se haueuano lasciati & le montagne sulfuree. & gia so pra falerno coperto di uigne portante uino optissimo an-chora non forato da Cesare eran saliti & il uiso teneua-no ale fiame di Veseo che senza dãno loro porgeua paura Ma poi. che da quelle mirandosi a piedi leuando gliochi gli stesero al piano firmarono il passo. Et quello cum extima tione sotillissima riguardando uidero quello cum brieue faticha utile a loro diuisi. Essi primamente extimata la con ditione del cielo humile & constante alle loro compressio ne la trouareno. & il luogo soleuato cum pizzolo colle dal mare uidero fructifero: & habõdãte di ciascuno utili bene

che daque i luogi poueri discernano alquanto. Ma fidan-
dosi di dare accio riparo deliberano che seza piu cerchare
quiui si fermino i passi loro. Et cum questo consiglio decli
nando del monte uicino ale poche onde che tra falerno &
Veseo stanche metteno in mare ne li eminenti luogi fon
darono nuoue mura; de le quali anchora non hauendo ue
dute le fosse i fondi loro quando Iunone le sue ire fingen-
do li fece riuocare alle prime case. ale quale tornare non fu
rono difficile pero che gia per pessimo augurio dubitaua-
no lopera incominciata auanzare. Essi nel primo fondare
di candido marmo una nobile sepultura de laterra nel uen
tre trouarono. il titulo dil quale di laterra appena nota tra
loro legendo lo trouarone che dicea Qui Parthenopes uer
gene sicula morta iace. Onde essi sterelita e mortalita dubi
tãdo tornarono a primi luochi meno utili che ilasiati. Et a
lasciati lasciarono p eterno cognome il nome di quella che
essi haueuano trouata. Ricolti adonque la segõda uolta ne
luogi loro non guari uistetero che lire longamente nasco-
ste tutte sapersero operãte Iunoue. Ne tale miseria si uidi ĩ
egina regnante Cacho. quale quiui ueduta sariasi daqualũ
que nemico piangeuole. Onde i mobili populi pochi roma
si pensan di nuoue sedie ne daltre piu sane deliberano che
quelle trouate da primi sopra le sepolta membra Parthe-
nopeæ. danti megliore interpretatione a uersi scripti ne lo
anticho Auello che primi non fecero. Dicendo che qui
ui sepulta ogni uerginita & ogni mortalita senza falo sa-
ria cum la sicula uergine & le terre uiuaci & fructiferi po-
puli renderebono. cussi a siculi aduersi ne larmi come a la
uergene ne li effecti & come due erano intrati in Cũme cus
si quiui due habandonata lanticha cita se ne uengono. Et
la parte magiore ĩ cominciati fondamenti altra uolta rinuo
ua nelle piaze alte & a quelli agiõge mura fortissima. le qua

liin fino al mare tirate cum forti obstacoli chiudon la nuoua terra. Et cussi da loro nominata ad differentia de lanticha abandonata. Gli altri in numero minori ma non ne li effecti infra falerni & essi si possero nel pocho piano per una gitata di pietra uiciui aprimi posti. Vna lin gua uno habito & quei medesimi idii erano ad luno che alal tro. Solamenti gli habitori eran diuisi. & in piziolo tempo di Theatri: di templi: & altri habitatori bellissima si puo te riguardare. Et ciascaduno giorno multiplicando di bene inmelgio pote essere da le circonstante cita men no minate inuidiata. Et ne presenti seculi piu bella che mai & di populo ornatissimo piena si uede & in tanto ampliata che luna con laltra de le antiche terre coniuncta sono una cita diuenuta notabile atutto il mondo. Ma mentre che le dicte cose cossi procedino ditempo in tempo apopul fortunati enea lasciati iluogi natali cacciato da le strophade; fugito da li africani di cicilia partito: & tornato da le se die infernale. Entra nelli foci de lo imperiale teuero con troiani idii & presa lamicicia de Euandro de Archadia & sacrificata la biancha troia ala cruciata Iunone & uciso turno cum la sua lauina lieto tiene laurenza & da principio ala gente iula. De quali de la uergene sacra & di marte Rhomulo trahe inuita origine & lieto con rigorosa iusticia & cum non piegieuole forza le antiche case di Euandro ri stora. & di mura con successori cingino larci di Palatino: & monte celio. & auentino con glialtri colli gia da humile pia no erano leuati asubiugare il mondo Et fenita la signo ria de re ne la cita nominata dal suo factore & gia lõgamẽte uinuta sotto il libero officio di consoli si poteuano uedere icãpidolgi nõ rozi cõ iscaglhõi di zole ne di palgia copti ma

chiari di candidi marmi & doro molto lucente & itempli
altissimi & mirabili pieni de molti i dii: li Theatri riso-
nanti & di giouani spessi ne indigenti de le sabine: & tuto
il cerchio ripieno di populo possente & timido atutto el
mondo. E i mai non usati triomphi in quella gia di po
puli orientali & de quei dispagna & di qualumque altri
si celebrauano. Et roma in ogni luoco si cognoscea.
Et quinci ne le mano dil diuino cesare peruenuta lieta do-
na si uede de tutto il mondo. ilquale asprissimi affanni so
pra londe de ibero durante per lo suo imperio. Ancho
ra nō stata la phrasalica pugna uicturioso di quelli secco ale
seguente fatiche huomini antichi di sangue nobili di costu
mi chiari: difede: & di uertu risplendenti nel armi ferozi
& ad gli affanni possibili ni meno. Da quali non haban
donato gia mai ad essi per merito doppo laquistate uictorie
con la citadinanza luogi nobili diede in roma. la doue
iloro descendenti per la loro uertu auanzante sempre
chi siegui lei in processo di tempo il buono grandissimo
stato & in richeze & officii cresciuti & in huomeni alteri
questi reputano ifresa panni. Et alguni extimano gli
anibali. Ma lantigita quali dessi si fossero el uerne
tolgie. Ma quale che di questi due fosse luna ciascu-
na & pontifici maximi & Cesari hebbe nella sua casa.
Di queste dopdo le pestilentie de euandoli uno di loro
lasciata Roma di Iouenale loppido anticho si sotto mis
se. Et quello segno regiando a se & a suoi descen
denti che a me furon primi diede cognome. De qual
li alcuni & tra quelli il padre mio uenero ala cita predicta &
qui tenero & tegono il piu alto luogo apresso al solio di co
lui che hogi i quella rege i coronato. il qualle di doni di Palla

decopioso cupido di richeze & auaro di quella meriteuol
mēte Mida damida si puo nominare elli esuoi predecessori
uenuti da la togata galia molto honorando costoro una no
bile giouene uenuta di quella parte per belleza da lodare
molto: ma piu per costumi per isposa conuinse il padre mi
o. laquale dea credo di cento fiumi due dubii padri me die
de nel nascimento. De quali luno piu zentile e laltro
piu honesto senza dubio conosco. Ma azzio che chol
peuole non sia reputata la madre mia ne de rota fede dan
nata: mee charo di palesare i furti sforziati ancora occulti:
il sole hauea tolto ale nocte gli spacii longi & terzo fratelo
godeua con quelli de lena priuando di luce lestesse loro
piu accese di quella che mai quando il predicto Mida di po
cho tempo dauanti stato coronato de regni ad celebrare si
di spose una gran festa. Ad laquale gli sommati del re
gno suo dogni arte chiamati uiuenero. Quiui le driade
& le siluestre Nimphe & le naiade di qualūque paiese sop-
posto al Re nouello ui furono. Ma tra laltre bellissime
hornate di pietre & di molto oro le partenopensi uapar
uono. Intra le quali non men bella di tutte fu la mia ma
dre, le poste mense nulla altro expectanti seriempierono
dhomini & di done & ciascuna tiene segondo il suo grado
loscano. Gli argentei uasi diereno le copiose uiuande &
il lauorato oro igratiosi uini concesse agli asetati. Et le
reale sale da ogni parte di nobili giouani serueni ale men
se presti se uedero piene. Et molti & uarii suoni fece-
ro la rilucente aula fremire ispesse uolte. Et gia nuina al
tra cosa che festa i se uedea quando il summo principe hor
nato di uestimenti reali da suoi piu nobili acompagnato.
Azio che piu lieti facesse iconuiti uisito cum aspecto piace
uole aconuitati. Ma mentre che elli cum ochio uago ho
ra questa dona hora quella altra riguarda. Alauista licorse

il uiso da la mia madre il quale in se di belleza oltre atutti gl altri comenda & tacito pensa se anchora douere piu felice usare le colei belleze se fortuna nemicha non segli oppone. le liete feste durano il debito tempo. il quale fenito ciasscuno le sue case ricerca. Ma tra poche ad questo usate sempre la madre mia sepesso ricercha le reale corte nelequale il marito hauea non pizziolo luogo: il nuouo re per le non dimenticate belleze s'infiama piu souente uedendole & sollicita di dare effecto al suo pensiero. Ma la fortuna aconziatrize de piaceri: de possenti piu di lui facha in queste cose & porgie cagione ala dona per laiquale couiene chella porga priegi al Re desiderante de exaudirli porgonsi. & uditi e loro effecto promesso alquale dare in ganeuoli ingiegni usati mentre la dona cercha la gracia domandata cade ne tesi laceuoli & inuita diuenta del re. Icui desiderii compiuti col dimandato si parte. Et sentendo la cosa occulta se taze il rezeuuto oltragio. Certo se io non ne fusse douuta nasciere io direi che lhauesse pecato di Lucretia non seguitando alexempio. Ma onde che il uiolato uentre o da questo inganno o dal proprio marito quello medesimo giorno seme prendesse io fui nel debito tempo fructo de la matura prengneza. Essendo io anchora pizioleta & di questo del tutto ignorante. La madre mia disposta ad mutare mondo come ella feze agiongiendo che sempre come stato era occulto cossi il tenesi mesfe palese si come ad uoi come cum mecco medesima lo ragionando monstrato & azio si come ella mi disse nulla altra cosa la mosse se non perche io con fidanza magiore i reali donni come da padre dubio usassi per lo tempo ad uenire. Adomque come manifesto ue di padre in certo filgiuola dui ne teni per padre. Ma gia al putatiuo & for

se uero disposto ad seguire la mia madre ad uestali uergene ad lui di sangue cōiūcte mi lascio pizzioleta. Azio che quel le di costumi: & arte in uiolate seruandomi ornascero la mia gioueneza. Et certo il pietoso pensiero hebe effe/cto & tanto con beniuolo animo illor sacrificii imitai. che nulla cosa manchaua ad me di quelle si non il uestimento ad essere una di loro. Ma posto che io non lhauesse non fu uerso di me di uesta la beniuolentia minore. Et ella dizio segnale manifesto me diede una uolta. Il uergine sole era gia coperto da londe cli Hesperia & il uegiante gallo haue leprime hore cantate & ogni stella pareua nel cielo quando io giouenera non uinta dal so no per pizziola fenistrella miraua quelle & in me medesi ma pensando il moto: la belleza: leternita: lodaua molto quando uesta im pietoso habito da le sue uergene intor/niata benigna me aparue & me stupefacta prese con que ste parole. Cara giouene che mirano gliochi toi. appe na in me uene la uocie ad satisffarla ma pur gli dissi. Ma ella piu ad me alhora a costatasi che reuerente staua dinanzi apiedi de lei. Io son quella dea ifuochi de la quale tu cum le uergine mie con animo puro solliciti. & azio che io non possa ingrata da te essere chiamata te giuro per li stigi fiumi che se bene quelli in unita ser uerai quella corona la quale fu de Ariadne: & che tu poi nel sereno cielo uedere ornata de octo stelle ti faro dare a Ioue & col sancto dicto facta la mi conoscere uo/lendo io promettere di seruarli & ringraciarla della pro messa si tolse agliochi mei. Onde io lieta di tali acci denti rimasa disposi eternalmente uiuere ne sancti tem pli. Ma dizio fu lauinimento contrario. perche bene il mio uiso non rispondeua al pensiero. & la mia belleza fu cagione di rompere le mie propositione. la quale da

uno di piu nobeli giouani de la terra la doue io naqu
ueduta piaque aglìochi suoi. Questi di forma gracio
so: & di beni iunonichi copioso: & chiaro di sangue pri
ma tempto imiei matrimonii liquali dame negata li non
si stete. Ma ad colui che forse sua filgiuola mi ripu
taua mi dimando. & fu udita la sua dimanda per laqual
cosa di colui ipiaciri fugire non potei: & certo me ne sa
ria uii piu isforziata che io non fici se ad me non fos
se stato monstrato di potere ad una hora & imatrimo
nii seguire & isancti fuochi cultiuare de la dea. Fui
adomque & sono di quello che con sollicitudine me cer
co: Et quella corona sperando anchora lieta uisito item
pli uestali. Et lei come deita singulare honoro. Ma
come uenere mi prendesse ui faro noto. Essendo io
come uo detto del predicto giouane & sua stata piu anni
aduene che per caso oportuno li conuene ad capoua per
adrietro luna dele tre melgiore terra del mondo andare.
onde io ne la mia camera sola le paurose nocte: traheua
nel fredo lecto nel qual temperante apollo iueleni fredi
di scorpione siccura & sola una nocte dormiua & certo
le imagine de lo inganeuole suono mi monstrauano quel
lo che senza niuno inganno era uero per che ad me pare
ua essere dicolui ne le braccia de cui io era. Ma gia ad
quelli effecti uenendo che piu & ne li sonni & ne le uigi
lie solgiono essere cari non sostene il sonno quelle leti
cie. Anzi ad una hora mi fugio & del pecto & de le bra
zie mi tolse colui che mi teneua. & gia desta ricordādomi
che sola essere douea ne le brazzia mi uidi di un giouane.
La uocie era gia uenuta ne la ligua p chiamare iserui & p do
lersi de li scoperti igani & io presta uoleua saltare del richo
lecto. Ma il non pauroso giouane & di me piu possente

ad una hora mi tene. & con la sua uocie de mie orechie subi
ta conosciuta ritene lamia. niuno spirito mi rimase siccu
ro. Anzi cussi tremaua come le piegeuole cane mosse da
ogni uento: & con quelle uoce chio potei piu uolte il
pregai che si partisse & i casti lecti nõ tẽptasse d̄ uiolare. Ma
poi che ad se prima lamorte offersse che la partita ingie
gnandosse con dolce parole da me cacciare la paura. Io
leuate le cortine gli accesi lumi ne la nostra camera presi
per testimonii de la sua sembianza & acertatomi che
lauoce udita non me hauea inganata cussi dissi. O gio
uane piu ardito cha sauio non si destendano piu le tue
mani ne la mia persona chio uolgia se lauita te cara. gli
amori diqualumque persona sono con piazeuoleza da
impetrare e non per forza. Et il luogo doue nui siamo
tolgie uia quello che se suole dire: le done desiderano che
contra aloro in zio che piu uolgino scici forza. Et il
tempo anchora quando io uolesse cie fauoreuele. Adon
que ad quello de che io ti domandero mi rispondi. & se te
di me sentiro degno niuna forzarci fia bisogno ne priego.
Et cossi se il contrario indarno la lingua o le brazzia faticha
resti. A queste uoce elli doppo uno caldo sospiro:
lasciome & in driedo si trasse. Et cossi me luno can
to del lecto & esso laltro tenendo disse. Io non ueni
qui Giouane come rubatore de la castita del tuo lecto
ma come foccõso amatore ad alcuno rifrigerio donare
a miei ardori: Ali quali si tu nol dai niuna altra cosa
fia si non un dirmi chio mi occida. & certo io usciro de
qui o contento o morto, non che io con forza cerchi i miei
piaceri o aspecti che alcuno le sue mani contra di me in
crudelisca. ma se tu dura serai a miei disii io col mio fe
ro usando crudele officio mi passero il pecto. Ma di zio
che tu uolgi io te rispondero. Me non spauentarono le cru

de parole ma nel primo proposito ferma il domandai. co-
me elli arditissimio qui era uenuto. Ad cui elli disse. Echate
uinta da le mie parole & dauarii sugi dherbe & uirtuosi ad
questo luogo uenire me diede apertissima uia & sicura. la
quale simelmente me hauerebe nel tuo pecto data se io
ituoi amori uolesi sforzati. Marauelgiami udendo que
sto ma nulla altra uia cognosendoui gli el credeti & la se-
gonda uolta domandandolo cerchai come: quando: doue:
perche gli fosse piazuta. Ad laquale dimanda elli humile
& cum uoce queta doppo molti suspiri cussi mi rispose.
Bella dona unicho fuocho de la mia mente. Io nato non
molto lontano ad luochi onde trasse origine la tua ma-
dre fanzulo cerchai iregni etrurii & di quelli in piu ferma
eta uenuto qui ueni. ma essendo io gia ala cita presente ui
cino. Icieli le future cose sétenti parte de le fiamme che
si doueuano aquistare nel luogo mai non ueduto mi uolo
no aprire. & quelle che si fosse subito la cagione me tutto
in me racolto trasse adolci pensieri nel mezo de quali la
uostra cita mi si fe palese & le mai non uedute ruge cum
dilecto teneuano lanima mia: p laquale cossi andádo ad gli
ochi de la mente si aparo innázi una giouene bellissima in
aspecto graciosa & lizadra & di uerdi uestimenti uestita or
nata segondo che la sua eta & lantiquo costume de la cita
richiedeno. & cum liete acolgenze me prima per lamano
preso mi basio & io lei: doppo questo adgiongendo cum
uoce piaceuole uieni doue la cagione de tuoi beni uede-
rai. Ad me pareua esser disposto ad seguirla quando
cum cōtrario accidente & subito mi percosse & me di me
fuori errante in me reuoco cum dolore & gia uicino al ca
der mi uidi del non retocaualo me uerso quella portan
te diuio douio staua. Ma questo non o po che di quella
ja imagine se partisse dame che rescentito cum ridéti com

pagni mi uidi alintrat: di luogi cerchati oue io entrai & le ta pubessente di nuouo senza reducere la ueduta dona ne mei pensieri uitrassi. & come gli altri giouani le chiari belle ze de le donedi questa terra andauano riguardando & io tra lequale una giouane Nimpha chiamata Pãpinea facto midil suo amore degno in quello mi tiene nõ pocho tẽpo. Ma ad questa lauista dunaltra chiamata Abrotonia mi tol se & feme suo. Ella certo auanzaua di belleza Pampinea & di nobelta & cũ acti piaceuoli mi daua da amarla cagione. Ma poi factomi di suoi abraciamenti contento quelli mi concesse non longa stagione. peroche io non so dache spi rito mossa uerso di me turbata del tutto ad me negandosi mi era materia di pessima uita. Io ricerchai molte uolte la gracia perduta ne quella mai potei rehauere: per laqual co sa un giorno da grieue dolgia sospinto ardito diueni oltra il douere & in parte oue lei sola trouai cussi li dissi. Nobele giouene seglie possibele che mai il tuo amore mi si renda hora molti priegi ragunati in uno il domando. Ad cui ella rispose Giouane la tua bellecia di quello ti fecie degno ma la tua iniquita di quello ti ha indegno renduto: Et pero sencia sperantia de rehauerlo giamai uiui hormai co me ti piace. & questo detto come se di me dubitasse si par ti frectolosa. Et certo io existimo chel dolore della impa ciente Didone. fosse minore chel mio quando ella uide Enea partirsi. ma tacerlo pero che inuano giterei le parole pensando che la minima parte apena se ne potrebbe per me explicar. Ma cossi dolẽte la mia camera recerchai: nella qualle piu uolte solo langosse mie come Yphys: o Biblis mi seramente pensai di fenire: ma gia fugita ogni lucie la no cte occupaua la terra Quando ad me in questi pensieri in uoluto non senza molta faticha il sonno in mirante lamor

te entro nel mio misero pecto. Nel qualle qual si fusse lo dio uerso me o pietoso o crudelle che mouesse Morpheo ad uarie cose mostrarmi me occulto. Ma cose teribele uidi in quello intorno ala fine del qualle come io aduiso mi pareua in doloroso acto sedere in una parte della mia camera & in quella uedermi dauanti Pampinea: & la turbata Abrotonia & ambe due mirando mi fisso cum acto lasciuo: & cum parole abomineuole danádo imei dolori mi schreniuão alequalle adme pareua cum priegi dire che esse quindi partendosi me lassassero amie dolori solo poi che di quelli erano state mouente cagione. Ma le mie parole non haueuano luogo & se anchora crescenti ne mie obrobrii cum piu turpi parlari non mi si leuauano dinanzi onde non pocco cresceua ladoglia mia: & per questo aloro la segonda uolta riuolto diceua: O giouane schre nitrice de danni dati & de chi cum summo studio per adricto ue ha honorate leuateui de qui questa noia non si cõuiene ad me per premio de cantati uersi in uostra laude: & delle haiutate fatiche. Queste parole Abrotonia piu fo cosa rispose. Briene ti fia la nostra noia & tosto ti fia palese per cui piu altamente canterai che per noi. che qui uenute semo ad porti silentio se piu ne uolisse cantare. Ad cui mi pareua rispondere Cessino li dii che questo sia chio mai piu se della signoria esco de uoi come io ho desio diuẽti de alcuna. o che piu p me calipe dia forma anuoui uersi. ad cui queste subite seguitaro niẽte te habiamo tenuto noi come dona ãchora la tua eta nõ tegnẽte ferissima ad rispecto de noi segnoregiera la tua mẽte. laq̃lle se de uedere ti agrada aspectarei q nui la timostrarẽo. hebero dito & ad ũa hora esse e el sõno si diptirono. Onde io merauigliatõi prima lẽto irepossati mẽbri leuai del tristolecto & cõ sollicita

mano explirando lociose tenebre i luogi del fuoco cerchai
del qualle essere ne non prima conobi che quello alquan
to fumante nascoso sotto le cenere mi colse la mano pal
pāte ma tirata ī dietro quella laltra cō piu presteza porta a
le cese brase di quelle missi nella secha stopa & cō aure lieue
e cōtinue il fuoco lāguente rechai in chiara lucie caciando
le tenebre della nocte nelle qualle forse piu actamente mi
sarebbe doluto che alume. & questo facto io ritornai ali usa
ti pensieri & in quelli malanconico longa fiata uegiai ne ha
uea āchora i suoi dispendii tracti. la nocte cum secco quan-
do nuouamente da pensieri uincto soaue sonno mi ripiglio
Ne prima nel profondo di quello fui tufato che le gia dite
da me schrenitrice mi furono dauanti. Ma cū uista gabeuo
le mente & in megio di loro si haueuano menata una gioua
ne de si gratioso aspecto quanto mai nisuna ni paresse ad
gliochi mei. Et era di uerde uestita: ne cosa alcuna me dis
seno se non solamente. ecco colei cui gia ti dicemo che so-
la fia dona de la tua mente. & per la qualle le tue uertu in ex
perientia le loro forcie porano. Ad questo niuna cosa
fu per me risposto ad quelle. Ma quasi da preteriti danni
dementico intendeua cum sumo dilecto ad mirare quella
fra me dicendo. Veramēte ogni altra bellecia uince questa
che costei tiene & niuna faticha per lei hauuta sarebbe inde
gna achi per quella di tale meritasse la gratia. Et longamen
te miratola fra me contendeua se altra uolta ueduta lhaues
se o non nella memoria tornaua che mai per me fusse sta-
ta ueduta: ma la riminisentia piu ricordeuole nella smarita
mēoria torno questei da me uista una altra fiata: & che que
sta era colei che nella mia pueritia uegēdo ad qsti luogi ad
paritami: & basiatami lieta mi hauea lauenuta pferta. & an
chora che Phebo hauesse tutti dolci segnali mostrati del cie
lo uolte sei poi che qllo era stato pure riformola la nō falsa

fantasia nella'offuschata memoria la ueduta effiggie. & una con quella essere la conobbi. & per questo lieto di pensiero in pensiero in admiratione moltiplicando in tanta crebi chel sono non potendola sostenere fugiendo cacio quelle con quelli che piu mi agradiua diriguardare. Et gia lucello excubitore col suo canto hauea dati signali del uenuto giorno perche io sencia piu al sono tornare pregando li dii che uere le uedute cose facessero mi leuai. & conferma speranza piu uolte cercando in ogni luogo doue belle done si ragunascero per uedere questa andai: & minore faticha de li perduti amori sosteneua per questa. Ma sedece uolte tonda & altre tante bicorne. ci si mostro Phebea auanti che la seruata imagine in me aduedesse ad cui somigliasse tra molte in quello mezo da me uedute. Ma la superna prouidentia disponente con eterna ragione le cose adebiti fini tenente Titan di gradiuo la prima casa uno grado oltre almezo o poco piu. un zorno ne la cui aurora hauea segnoregiato lo dio apollo li laci gia per adietro stato per paura di figlio & di quello gia Phebo salito ala terza parte io entrai in uno tempio da colui dito che per salire ale case deli dii in mortali tale di se tuto sostene quale mutio di porsena im presentia della propria mano. Nel qualle ascoltando io le laude in tale di a Ioue per la spogliata dite rendute cantandole flamminii laudanti le poche sustantie di Codro & per douere obligati e soli bisogni della natura rifutanolo ogni piu uoi singulare bellecia del uniuerso di bruna uesta coperta aparesti agliochi mei. & il cuore gia dele dicte cose dementico ne tremebondo per altra mouesti atremare. Ma io non cognoscendo perche alquanto mirandomi dhauer ui ueduta altroue in me tentaua di ricordarmi: ma el mutato uestire il come & quādo mi togliaua del tuto. Ma pure la gratiosa uista longo tempo gia stata doue della mia

mente mi accese per modo che anchora mi cuore & fara sempre. Et tutto quello giorno di riconoscerui col pensi/ ero ī darno faticai la memoria acto apiu lōga faticha se il di seguēte solene nō me ne hauesse tracto nel qualle gia dicto tēpo tornai. Doue io uoi cōe ricordareui douette di molto oro lucente & hornata di gieme di fenissimo uerde uestita bella per arte & per natura ui uidi. Ne prima il uerde ue stire scorsi agliochi mei che io industrioso intellecto rico/ nobe il uostro uiso. Et cum affermatione dissi. Questa dona e colei che nella mia pueritia & nō gran tempo ancho ra m i aparue ne sonni mei. Questa equella che cum lie/ to aspecto gratiosa mi promtasse la entrata e de que stacita. Questa equella che de segnoregiare la mia mente:& che p dona mi fo promessa ne sonni. & da quella hora in nanzi si come ricordarui douette sempre come singular dona de la mia mēte ui riguardai & alle uostre belleccie il cuore elqua le hauea proposto di sempre tenere serato apersi. & quelli in essi receuete & tengo:& tero sempre & per quelle uoi di lui singnlare dona honorero: amero: & hauero sempre cara piu che altra. Adonque se bene le uedute cose da me & udite da uoi & i passati sguardi considerete, uoi ad me promessa uederette dal cielo & per sollicito amore do/ uuta se non me inganno. per che io charamēte iui priego che cossi mia deuigniate come io sono uostro. acio che ad una hora non perischa la mia uita & la uostra fama. & qui ui quasi lachrymādo si taque. io hauea audite le molte pa/ role:e gia per signale haueua i suoi amori conosciuti ma mē tre io uedente nella sua destra mano il coltelo aperechia/ to ad pdonare. & a ottendere come io concedessi examina ua che io douesse fare duna parte dalla pieta delli humeli priegi & dala presta morte tirata:& da laltra della delatata fede in ambiguita caduta. Venere fauoregiante a suoi sub

iecti stette presente & di magiore lucie acolse le nostre ca
mere & cum mormoro titubante ne porgieua minacie &
gia me uenendo dubiosa in tropo longa dimora tirare il
tempo cum spauenteuole uoce disse. Viua il nostro su
biecto o giouane te operante se lira de li dii monte acara
& cnm foccoso ragio percosami me tutta accese dil pia-
zere di costui edispartitasi. Ma io anchora dubiosa
dimostrare zio che dentro nuouamente sentiua lui nu-
do bellissimo quanto il lume passante le cortine lieue &
sutille mi concedea il ueder fra me spesso dicea: di. chi te
tieni. ua & cum le desiderose brazzia stringi iuagi colli.
Elli haueua di me longamente la risposta aspectata.
Quando elli me non rispondente uedendo disse che fa
ro o dona? passera il fredo ferro il sollicito pecto o lieto
sera dal tuo riscaldato. Questa uoce me porsse paura
& dogni tepideza lassata alluogo la doue liera subita mi
gitai. & trato della presta mano lacuto fero lui habrazai
& doppo molti basi li dissi. Giouane li dii? lardire: &
la be leze di te hanno lanimo mio piegato: & cossi come
ne sonni ti fu gia deto sero sempre tua che tu si mio il pre
garti uon credo bisogni. Ma si besogna hora per tutte
le uolte ne sii pregato. & elli letissimo con qualumque sa-
cramento porgiendo: piu fede promisse quello che io cer
chaua. Cussi adonque diueni sua & le cerchati doni il
fici contento E lui anchora tengo per mio & tero sempre
Elli me & li mei amaistramenti seguita paciente. Adonque
come hauete udito cussi di Venere diuentai la quale ue-
giédo io sollicita ad aiutare gli suoi grádissima cagione fui
ad me de seguire la sua deita. laquale táto piu seguito effe-
ctuosa q̃to piu ad sómetter mi fui inanzi dubioso. Et pcio
che táte uolte dal mio chaleóe di cui sépre fui chiamata fia
meta auáti laccceso amore uerde fui cognosciuta di uestir

mi di uerde poi sempre mi sonno delectata. & amemoria eterna de nostri amori & a perpetuo honore della nostra dea lieta uisito per questi templi. non se as pectaua piu da co stei se non iuersi gli quali ella cantando cossi incomintio.

Alta corona & bella da riadna
I Di molte stelle nel ciel rilucente
Ad me promessa da uoce non uana
Ad operar uertu gia molta giente
Nel mondo mosse tra le qual perseo
Quella sperando uigorosamente
Armato da Pallade mi rendeo
Vincto il gorgone. el miracol di creta
Con inzegno sotil uinse Theseo
Da questa anchora processe la lieta
Liberation Dandromade la qualle
Poi di perseo fu sposa mansueta
Bruto cum forza anesuna altra equalle
Occise el figlio adherenti atarquino
Cum iusta scure per che gli hauean malle
Liberta laqual e don diuino
Anchora cognosciuta il gran Catone
Che iudica mori el censerino
Monstrar con forte pecto ogni cagione
Douer tor uia laquale astar subiecto
Viciosamente desse conditione
Et de lor sancto buono: e iusto pecto
Vticha: Cipri. Libia: & Achaia
Son testimonii senza alcun difecto
El bon Fabricio anchora che la graia
Moneta rinontio: & descimiti
Ben che agli auari bona: e iusta paia
Idicti hornati; nitidi e politi

Di Cicerone & di Torquato i facti
Come quei di Paulo emilio anchora sentiti
Di scipion glhonori: imodi egli acti
Per questa fur lor chari auegna dio
Che essi per se non drita ad essa tracti
Non fosser poi: & se il suo desio
Hauesse dado ad essa: quando Enea
Lasscio lei uolto senza dir adio
Viua hauere alla sua uita rea
Rimedio anchor trouato: & forse inguisa
Meglior che la credentia non porgiea
E biblide dolente non diuisa
Dal mondo seria, ma aspitando
Lanima hauerebe la carne conquisa
Cossi dise alcuni mal oprando
In crudilis con contra a se dolenti
Le loro angoscie mãchare sperando
O come folli sono e mal sapienti
Chi per tal modo abandona gli affanni
A qual doueria piu tosto esser contenti
Che cum la morte radopiar gli danni
O col uolere subito uolare
Da legier duoli a uie magior inganni
Et io la qual per amor aprouare
Hauute ho quante noglie puo dolere
A chi cum lui uiuendo uolgiun stare
La promessa aspitando el mio uolere
Ho somesso al sofrir & cum uictoria
Credo del campo leuarmi: e godere
Di quella hornata nella eterna gloria

Mesto imposto alla bella dona il ragionare sopra la uerde herba & uani fiori disteso si fermo el sinistro cubito sopra quelle & in su la mano sinistra pos

a

ſaua el biondo capo.& gliochi 'gliorechie:& lamẽte ad una
hora aluiſo:alle parole:& agli amori dela Nimpha teneua
fermi:& da primi penſieri alquanto leuato. Coſſi come
quella parlaua coſſi iſuoi uariamente deſiderando muta-
ua. Elli uedendo narare della nobile Parthenope la origine
anticha in ſe ne gode.& fra ſe cõ tacita uocie la loda & quel
la acta alle cacie piu uolte ſe ricorda hauere udita. Si come
luogo abõdeuele di giouenette cauriole:& laſſciue di dame
giouane preſte & piu corente & di carne mature ad ogni
rette cane o ſtrale aduiſate. Et apreſſo laudatia di Caleone
aſcoltando temeraria la reputa & in ſe longa quiſtione ne
tira & in ultimo pur la loda extimãdo che gli audatii ſiano
aiutati dalla fortuna e che per coſſi bella dona ſia piu da bia
ſemare la ſauia temenza che il mato ardire. Ma ſopra tut-
te altre coſe dela preueduta dona dal giouane ameraueglia
& ſencia fallo diſ puſitiõe di cieli la iudica. & cõ feruẽte de
ſio ne le ſpalle riſtrecto dicie fra ſe. hora foſſe ſtato in luo-
go di Caleone & cio che poteſſe ne foſſe ſeguito & che ne
ſeria potuto ſeguire pegio che la morte. niuna coſa. Que-
ſta ſe iudicha ſupremo dolore. la qualle o ſarebe uenuta. o
non. Ma pure ſe uenuta fuſſe ella ſeria da reputare gratio-
ſa conciosia coſa che alhora ſi dica buono il morire quãdo
altrui gioua de uiuere & potrebbeſſi hauere piu certa uia a
le caſe de li dii che rendere lo ſpirito ne le bracia de ſi facta
dona o per lei o chiunche ſi foſſe certo non. donque nõ te
merario ma ſauio fu Caleone. Ma mentre che elli coſſi fra
ſe ragiona la bella dona compiuto el ragionare del ſuo can
tare ſapreſſaua alla fine. Onde elli tolto lanimo da queſti
penſieri alzo la teſta & comintio ariguardare acui doueſſe
iragionamenti ſeguenti donare. Ma nulla altra che parla
to non habia ui ſi uede ſe, non la ſuo Iya laqualle elli cum
ochio fiſſo mirãdo belliſſima uede & tãto piu che nõ ſẽza
che i merauelgia uenutõe Atonito ſi taceua. Elli riguarda

iueſtimenti de lei doro ſimili in ogni pte e ſopra ibelliſſimi
capelli coronata di quertia nel uiſo de lucie mirabile riſplē
dente per che quanto alcuna che quiui ſia doppo longa ex
iſtimatione la ſente bella & ſe della cum lei gran richo ſen
tendoſi tenendo lanimo fermo in lei dana gli hauuti pen/
ſieri quando cum feruente diſio cerchaua deſſere Afron:o
dimutarſi in Ibrida o diuenire Dyone o parere Apathon:
Apiros : o Chaleone non che eſſere ale paſſate Nimphe
ſubiecto li paia graue o il rifuti. Ma ſolamente gli altri di
quelli ſubiecti hauere piu di ſe felici tenuti cōdana. Ma ſen
tendo gia la Nimpha hauere uinto in ſe tornato in uerſo la
ſua elya cū humile priego moſſe pietoſe uoce dicendo che
come le altre haueano dette ella diceſſe. laqualle ſoridēdo
coſſi comintio parlare.

P Oche parole naririeno inoſtri amori ma pero che
il tempo e molto il qualle anchora infino alle fre/
ſche hore & io ſola ho ad parlare accio che elli ſen
cia inoſtri ragionamenti non occioſo paſſi tirando in iſte
ſa nouella i miei parlari prima la origīe & caſi della noſtra
cita che i fuochi di uenere in me ui faro manifeſti:ad quelli
puoi come ſe conuiene diſcendendo i furti comeſſi de Eu
ropa de gioue eranon occulti alhora chel ſollicito Ageno/
re per la figliuola cercante pietoſo & diſpietato diuenuto
ad una hora la crudel legie impuoſa al figliuolo Cadmo. il
qualle receuuto il comandamento obidiente: & ſbandito
ſi feccie inſieme : & mentre che elli pelegrino indarno la p
duta ſirochia ricercha ne lalto animo ītrano excelſi penſie
ri. cioe di dare ad ſe & compagni ſidonii nuoue mura & qn
ci hauuto il conſiglio dapollo ſeguino la non domata gio/
uēcha tra mōti aonii & doue ella mugiādo finio il corſo ſuo
īſieme cū figliuoli de ſerpētini denti fermo la terra noīata
boetia. laquale ſe uergine meno belle haueſſe prodncte

piu longa fortuna se haueria riseruata che la nō fece. Que
sta gia lire de Iunone sostenute forse p dame o per lamise
ra semele stata chiusa da Amphiōe doppo le miserie d Ata
māte ne le mane puene di laio & gia grandissima & piena
di nobile populo forte cōtra ciascuna altra possēte. lieta: ne
sacrificii di Baccho uiueua. Questi pochi di auanti che dal
filgiuolo riceuesse il mortal colpo: marito una sua sorella pi
ciola nominata Ionia ad Orcanio nobilissimo huomo ne
regni suoi. laqual imezi termini de la uita tochati alagraue
uechieza senza filgiuolo de clinaua corendo. Et gia ueden
dosi uicina aleta de parte contraria anchora che Thebe in
pestilentioso stato com bataglie cōtinue dimorasse per li
ra de duo frateli cō lachryme ad Baccho porse piatosi prie
gi che elli isuoi di consumare nō lasciasse senza filgiuoli il
pregato idio āchora che fatichato fosse p li priegi alui por
ti cōtinui p la comune salute de la patria diede orechie apri
egi & aparenti che non doueuano uedere la nata prole cō
segni mostro la loro oratiōe essere udite. la onde Ionia lie
ta col marito ne la profonda nocte hauuti dilecteuoli gion
gimēti cōcepeo adisiati fructi. Doppo laqual cosa p lāpio le
cto sparse igraui membri & gliochi in tenebre uolti cō lon
go silētio si dispose acheti soni liqual poi che il sollicito pe
cto hebero preso cū ciascuna altra pte di lei ad gliochi de la
uegiāte anima aparuero nuoue cose. Pero che alei pareua
doppo la matura pregneza inuocata Lucina, quale ad Asti
age parue che mādane una uite tutta asia ad ombrāte par
rorisse, cotale partorire uno nuuolo di mereuelgiosa grāde
za la cui extremita luna era premuta dal cielo e laltra da la
terra premeua & ī finito la circūferētia di quella si stēdea il
quale cum admiratione rimirando li parea che quello due
uolte da teribeli folguri fosse rotto. Ma doppo pizzolo spa
cio si rintegrasse, & poi la terza uolta negnente fama piu
ponderosa quello sotto accendea & acceso in uapori lieui

risoluea tutto lasciando il modo aperto Questa merauilgia hebbe forzia di rompere il sonno & quella desta hebbe di dubitare cagione. & gia paurosa sincominciaua ad pendere de la impetrata gratia. Ma poi che i fati aparechiati a la generata prole per sauio augurio le furono facti palesi. lieta i tempi dil dolente parto comincio ad aspectare. Ma auãti che quelli uenissero cade Orranio ne sanguinosi cãpi di Thideo fedito. Onde Ionia piu dolente cum lugubri uestimenti ad quelli piu sa fectaua sperãdo che del fructo del uentre suo. Thebe duno altro Orchanio rintegrerebe. Vene il tempo & Lucina chiamata a tristi parti a colei che piu sollicita a proprii beni che alla salute comune era stata lieti non li uole concedere, ma dando libera uscita al creato filgiuolo lanima tolse ala madre la onde Ismene de facti cõscia del garzone cũ sollicita cura il receuete & lui come filgiuolo nutricato nomino Achemenide. Ma poi che la male cõmiciate bataglie nõ ualute di Iocasta le pregiere hebeno fine p li caduti fratelli da pari facto & le mura composte di chiaro suono cadendo miseramẽte sotto Theseo uedero i fondi loro. Hismene lire prima di Creonte & poi de li dii fugendo ne regni di laerte ne porto Achemenide. Il quale pizzoleto appena anchora senzia lacte sapea uiuere Et quiui miseramente sotto spetie di priuata psona lui recho ad eta uirile & ad larme del padre il diede tutto. In tãto la forma per mutatrice di beni mondani tra frigii & argiui per la rapita Helena accese odii mortali & mosse inimiche uole arme, ne lequali equalmente ogni gran grecho cõcorse col suo forzo. Et tra gli altri principi fu lo eloquentissimo Vlixes il quale Achemenide gia robusto & potente ne larme fidandose ne la uirtu de la sua gioueneza seco il trasse ale troiane bataglie. lequale poi che cum fuocho & cum sangue inganeuolemente doppo piu soli furono fenite. Et il pietoso Enea sbandito cõmincio p lomare ad uagare

Vlixe cō suoi risaliti sopra isuoi legni & uenute doppo mol te tēpeste nel mar tireno ītrinacria forse da necesita sospīti preseno terra doue ad polifemo caciato lochio frectolosi il mare ricercarono & dimenticasse il misero achemenide tra le furie del cyclopo ī forse de la sua uita senza arme lasciaro no. Il quale poi de lenaui nemiche quindi doppo molte pau re fu da enea leuato. & ne saluteuoli porti del teuero ad usa re larme cum lui ne fu rechato. ladoue elli non ingnorante del riceuuto beneficio mirabilemente opero ne le colui ui/ ctorie. lequale poi che hebero fine & quelli lieto & solo pos sidea lauina fermante in laurentia le sedie suoe. Achemeni de tracto da facti dal filgiuolo danchise cercho comiato & cum suoi auoli participando ne la grādeza de lanimo lēpro messe facte ad lui ne tempi de la miseria tracti tra le cieche minacie di Polifemo cercha di porre ad effecto. & la caduta thebe rifare sotto melgiore cielo. Elli hebbe la dimandata licentia & oltre azio; arme; cauali; thesori & molti compa gni gli concesse il uicturioso principe. Da cui partito uerso questi luochi il meno la dispositione de li dii & uene in que sti campi da pochissime case occupati. Anzi douete sa pere che essendo Corito bellissimo monte il quale qui anoi di sopra uedete di pocho tempo apresso lingano di Euro/ pa habitato da Athalanta filgiuolo de Giapeto bene che al cuni dicono da Corito de Electra marito ui naquero tre giouani; Italo; Dardano; & Siculo; ciascuno di quelli cer/ chante il dominio doppo la morte dil padre loro. Ma per di uino respōso tutte il luogo cō tutte queste apartanenze ad Italo fu conceduto. & ad glialtri due imposto di cercare nu oue sedie. le quale loro aparechiate de facto in altre regio ni peruenero a grandissime cose. Li duo frateli ad zio dis posti cū gran parte de populi loro uenero in qnesto luogo il quale nō tēpio; nō casa; ne albare il diffēdera dal cielo. fuo ri solamente una altissima quertia qui come si crede piātata

anzi che ioue allagassi ilmondo cũ destesi rami piena di frõ
di & di giãde nõ longi de qui.ccc. passi i uerso il mezo gior/
no ãdãdo ci se uedesse. Sotto laquale questi si racolsero co
loro compagni. & accesi piatosi fuochi & ucise.c. pecore &
altra tãti uiteli le loro itestine posti sopra i facti altari cõ diuo
ta uocie cossi comẽciarono adire. O fortissimo prĩcipe o du
cha de le batalgie o reuerẽdo marte li cui foccosi ragi i nostri
ãtichi menarono ad questi luogi exaudeuele prendi i nostri
priegi & liberi sacrificii aduegna che rozi come lietamente
sõ facti cussi da noi li receui. Et p la potẽtia di tuoi regni & p
le tue excelẽte uictorie le q̃le ãchora le spte mẽbre degigãti tẽ
stimoniano i flegra & p li sãcti amori date alla madre di cu
pido portati prospera i passi nostri & ne tuoi seruigii gliauã
za. Et questo luogo il q̃le q̃si nelle extremita del nostro sito
natale atuoi sacrificii primi habiamo electo sẽpre potente
sarua atuoi seruigii. Et questa arbore sotto le cui õbre deuo
ti porgiamo i priegi cõ augurio di magiore tẽpio acresci cõ
melgiori rami. Dintorno da la q̃le quãto il nostro archo p
ogni parte si puo una zitata distendere come ꝓpria nostra
hereditaria ragione ti doniamo il rimanẽte libera lasciãdo
al regẽte fratello. Questa sẽpre sia i culta da successori atu
oi seruigii seruata q iochi ꝑpetui i honore de la tua deita i
simele giorno ognanno si celebrino ad eterna memoria de
la nostra partẽza. Haueano detto quãdo il ciolo di magiore
luce risplẽdẽte & cõ disusata chiareza il luogo iluminãdo di
edi segni che quelli priegi hauesse in se riceuuti. & le passe
frõde p lo soperchio sole leuarono il loro cacumini. laqual
cosa manifesta atutti icircõstanti. lieti sopra il uerde strame
cũ optima sperãza de tẽpi futuri se diedeno amangiare. Et
presi icibi i duo frateli cũ loro cõpagni abbrazziãdo quelli
che rimanieno & teneramẽte dicendo adio dirizarono i pas
si loro ad quelle parte le quale anchora eterna memoria ten
gono de facti loro. Il luogo rimaso riuerẽdo acoritani & se/
gõdo la ꝓmessa de duo frateli li dierono termini a sacrificii

& giochi ordinarono al potente idio & il luogo da recurui aratri & da qualūq; morso cō sollicitudine i leso seruarono ne uiolēta mano ī quello sēza agra punitiōe sa doperaua gia mai. Quiui icorritani & icircōstāti populi se alcuno ce ne hauea de le bisogneuole cose alla roza uita tractauano. Quiui le solenita de loro matrimonii celebrauano. Quiui idii so lēni festigiādo dimorauano le uergene & iloro amāti sotto le grate ōbre del arboro ne le qle la sācta deita di Marte ex timauano īchuisa prēdēdo sopra le uerde herbe diuersi dile cti. Ma gia ne secoli de le uictorie de enea puenuti paduētu ra che il giorno aseoreti sacrificii douute essēdo presēte icir cōstāti & multiplicati populi con uocie sonore aparechiaua no & asacrificii & agiochi le debite cose cō pōpa mariuelgio sa & ītēta asācti honori de lo idio quando Achemenide cū suoi cōpagni puenero alluogo. & lieti p latrouata festa gia p piu īteramēte uederla cū loro cauali si uoleano acostare ala sācta quertia. Ma de lordone di sacerdoti asacrificii di sposti di quello idio Partēdosene uno uene īcontro ad Ache menide cū queste parole. O chi che uui ui siate ogiouani fer mati ipassi uostri ne isācti termini cū uostri caualli uiolate de cāpi de marte se la sua ira & quelle de presēti populi recu sate. & loro il solcho mostrato da quello ināzi cō caualli uic to lādata. tirarono ad queste uocie gli armigieri le lente rede ne ipassi firmādo il loro idio dubitādo de offēdere. & intēti rimirauano le solēne cose & cō uago ochio le nīphe quiui uenute mirauano. Ma mētre che essi ītēti aquelle cose rimi rano. Achemenide stante sora uno alto caualo & di pello so ra fortissimo hornato di bellissima arme & lucēte di molto oro forse de dōni da Enea receuuti coperto da quello nō gi ouāti le redine ne la forza del soprastante p mezo ladunato populo & festāte & de parati Flāminii senza offesa dalcuno trapassati idicti termini fu trāsportato dauāti asacri altari &

qui cō la testa leuata cō fremire altrssimo fermato, qual Pa
gaseo fece neli altimōti cotali terra dando del dextro piede
& la terra cauādo che mai uiolatione alcuna piu nō hauea
receuuta. Prima icircunstanti turbo cū paura & apreso li
stupefece cū merauilgia, liquali non doppo molto uegien-
do gli sacrificii impediti, & il sancto luogo offeso da le du
re pedate del aspero caualo comminciate tumultuoso ru-
more tutti sopra Achemenide si riuolsero & se quiui pie-
tre o arme fossero state lultimo suo giorno era uenuto.
Ma elli riuolto aquel rumore cum laulorita che il suo uiso
testimoniaua cum la mano leuata & a compagni uenuti a
la sua salute & acircōstanti populi īpose silentio. iquali ad
moniti da Flamminii aduēga che ardenti ne colui mali tacē
do ad ascoltare si disposero lui dicente cussi. O sanctissimi
populi uacāti a sacrificii ad me piu chari senza ragione ma
non senza cagione ī uer di me ad irati non sia ne lanimo uo
stro credibile me uolōtario q uenuto ad impedirui ma ī ui
to tirato dal mio cauallo come poteste uedere il qual forse
da gli dii ministro ale necessarie & promesse cose ignorā-
te ma arechato. Sia adōque la deita reuerita da uoi testimo
nia ale mie parole, lequale io strano inuoco ne mie aiuti. Et
dea il uero affecto & cū miracolo punisca i falsi dicti. Si come
a uui no die essere occulto diuerse sono le dispositione de li
dii & sempre nuoue cose aparechiano al mondo. de lequa
le se uui come io credo hauere alcuna uolta sentite cō mino
re merauelgia i mei facti ascoltarete: & quello che aluostro
& mio idio e piacere beniuoli adimpierete. Io nato di The
bano padre & per madre de li suenturati principi de la ci-
ta medessimo picciolissimo ne le ultime tribulationi de la
mia terra transportato del naritio ducha ui fu cresciuto &
da lui il quale io seguitai ad uēdicare lonte di greci doppo le
frigie fiame lasciato nel lisola dil fuocho, quiui nutrichato
da herbe temēte le cieche mani del luxurioso Ciclopo uidi

piu soli in molta miseria. Ne laqual mentre io gia cum barca prolixa & cũ rauolti capelli da lugubri uestimenti lascia to ignudo miseramẽte uiueua gia piu bestia parẽdo cha homo: Piu uolte udi gli amori de quello portati a Galathea ĩ roza cãzone. & doppo qlli de la priuata luce dolẽdosi piu saccẽdeua ne lire. Onde io piu uolte stato preso ale sordide mano tẽtante ogni cospulgio spesse fiate mi imaginai cum mie mẽbri cõpire la sua rabiosa fame & timido nõ sapiãdo che farmi ĩ ultima desperatione posto cũ la gienochia curuate sopra la saluaticha terra leuato il uiso al cielo cotali uocie porsi al nostro idio O Marte ne cui seruigii dinãzi amonti ogigii cade il padre mio. Et il quale io ho sẽpre seguito ne le fiere batalgie & seguirei sel luogo mi fusse dato uolgiti pietoso adãni miei. & se ne la tua deita uiue qũella uirtu che gia piu uolte da Agamenone cãtata puene ne mie orechie questa uita ferma nõ dee esser mia ne disarmato p sepoltura hauere li crudele interiora del Ciclopo. Al quale se tu nõ soueni gia disperato & piu nõ possente ad sostenere le presente tristicie ale lõgamẽte fugite mani per ultimo fine de dãni mei moribõdo mi porgiero di presente. Io haueua di pocho queste parole finite & quasi come se ne laure pdute lhauesse la morte alaquale sẽza indugio mi disponea pietoso di me medesmo lachrymaua quãdo tra li roti monti. Ei frachassati arbori orribele uocie forse cõe ad Cadmo uẽne rimirante i serpẽte mi percosse le orechie cõ queste parole O filgiuolo de Ionia serua lauita tua utile ad alti facti tu tolto de qui dal filgiuolo de la nostra Venere hora cercãte ire gni italici com lui ne campi latini aquisterai ne le mie armi mirabile gloria. Doppo le quali in Etruria tra populi ad me molto grati edificherai mura & tẽpli ala deita la doue il tuo cauallo cũ forte ongiõe fermato cauera la terra dinãzi a mei altãri sotto fructifero arboro cõstructi p adietro da dardão & qui riouerai la caduta thebe ne mei seruigii. la dolorosa

mente tẽpero le lachryme & cũ migliore ſperãza tãto rimi
rai che i ꝓmeſſi legni uenuti mi tolſero da ſaluatichi luogi &
traſpotarono adicti cãpi ne q̃li fauẽre marte zioche ꝓmiſſe
otene il troiano ducha & io da cui io ſeguẽdo le coſe ꝓmiſſe
mi parti cõ molti dõni ne animoſo dieffẽder ueni q̃ ſi come
il diuino ucello ne ragi dapollo ſitto lacui ꝓtectione mi ue
dete ui puo paleſare. Ma p trouare cõ pacie le anũciate coſe
da la ſãcta bocha. leq̃le ãchora ĩ niuno luogo trouai ſe nõ q̃.
Se queſta e etruria ſe q̃ gli altari ſacrati dal pietoſo dardano
ſono: uui il ſapete. & ſe ſono eſſi il mio camino e fenito p li
ueduti ſegni del mio cauallo. q̃le nõ pẽſate ſedie da uui ſi fu
rono largite da marte le q̃le io ſẽza ĩgiuria dalcuno domãdo
che me ſiã datte. Et tu o ſãctiſſimo idio & aiuteueli ne biſo
gni ſii preſẽte & fauoregia idonni ꝓmeſſi al tuo ſubiecto.
Queſte parole dette da Achemenide lãtiq̃ quertia ſi moſſe
tuta & lacceſe lãpade diedeno magiore lumi & i ſacrati cãpi
mãdorono fuori infiniti fiori & i caualli ſtati chietiſſimi in
fino halora diedeto fortiſſimo fremito & i cuori di tuti gli
aſcoltãti ſi riſcoſſeno p le qual coſe marauiglioſſe & uere re
putarono le parole del parlãte Achimenide & doppo piz-
ziolo ſpaeio ſẽza altra deliberatione reuertẽti cercarono la
ſua pace. laquale hauuta cõ multiplica feſta cũ lui & cũ ſuoi
cõpagni i ſacrificii & gli ochi ricõmiciarono le fine de qua-
li uenuta tuti ꝓferteſi ad lui ricercarono le loro caſe. Ma a
queſti luogi uiciua ſopra lõde dil piazeuole Sarno una Ni-
pha diſceſa di corito nobile di ſãgue e di coſtumi Sarnia chia
mata i ſpacioſe caſe cum nõ grã populo habitaua. & il ſuo
nome haueua ĩpoſto a luogi & uilla ſarnia la chiamauano
tutti la q̃le lauẽto ſẽtito dil nobile homo cũ altre acõpagnia
ta il uiſito ale feſte: & lui cum ſuoi compagni lieta receue
te ne le ſue caſe. Ne le quale Achemenide cum augurio di
dimoranza eterna ne preſi luogi lei anchora uergine cum
matrimoniale legie ſi giunſe contenta di tale marito.

Et doppo irepossati affanni con deliberato consilgio die de ordine ala noua thebe. & sotto antiueduta constellatione marte dimorante ne le sue forze ad riuerenza de lui fon do le mura di questa contenta de pizziolo cerchio ne suoi principii. Ne in alcuna parte itermini datti da li primi sa crificanti nel luogo passo & poi che elli hebbe ale porte & ale tori ordinati i luochi loro itolta uia lantiqua quertia col la doue di moraua marte compuose in forma ritonda uno honoreuele tempio il quale anchora impiede dimorante ornato di marmi uarii la sua grandeza ne mostra & quindi ale ruge & ad lalte roche & ad le chase popolesche die for ma racolgiendo in essa gli habitanti di uilla sarnia & qualum que altro sopra essi tenendo piaceuole dominio & grato a sottoposti. Elli gia de anni habondouele & tutto biancho per la soprauenuta uechieza u edendo la posta terra da abi tanti repiena & a cari cōpagni spose & ciascuno di filgiuoli habondante si come elli me desimo habondaua contento lanima rende agli idii. Al quale sucedete Iolao suo magiore filgiuolo ne la signoria. Et questi simelmente in anni & in fortuna multiplicato uechio morendo a successori lascio il dominio al quale non fu come aprimi beniuola la fortuna la quale dante ne principii i beni cum mano tropo larga ad quelli di corito li rende inuidiosi & tra loro de termini della uiridicione de la loro cita nata mortale questione nuoue ba talgie cominciaron tra populi e costei irata: ritrata la mano souente in danno de citadini nuoue li riuolgea. La onde mi esti & non usati adanni omal paciente lo sostenieno. & piu uolte li repianseno de li idii. i quali ne priegi: ne sacrificii: pa reua che mi tigar li potesse ne offese come sse se conoseano per li quali adirati iustamente essere douessero contra la nuoua terra. Vnde doppo longo pensare solamente resto loro ne lanimo chello sfortunato nome de la cita imiserifa ti hauesse secco ditendo: anchora durano gli odii de li idii in

questo nome. & dolorosi casi uenuti sopra la generatione
cadmea āchora sopra nui caderano: & ne le dolorose ruine
de filgiuoli disoluitore di problemati dispongon di sauedu
ti ī caperemo se lōgamēte dura questo nome anostri luogi
per laqual cosa di piana cōcordia ad dare aquesta altro no
me di sposti per quello sperauauo piu benigna fortuna. Ma
essi li di populi uarii ragunati diuersi disiderii heber tra loro.
Altri uoleuano che questa se chiamasse mauorcia dal prīci
pale idio riuerito da loro. Alcuni extimādo questo batalgie
uole nome & piu acto accēdere danni che ad spengiere piu
utile. Sarnia extimauano questa del nome de la prima dōna
uolēdo nominare. Et tali erano che Achemenida la uoleua
no chiamare. & piu ātichi Dardania e cossi discordāti ne sor
te ne altro gli poteua acordare onde ꝑ deliberatiōe comune
ne lalbitrio de li idii rimossono il nominarla. Et pero che in
q̄lla nō solamēte ad uno porgieuano incēsi. Ma piena di mi
chanici uarii ad diuersi sacrificii donauano. & atutti hauea
no tēpio ordinato ciascuno īcēsi fuochi al suo cōpietosi pri
gi porse il suo disio: I nebulosi fumi si risoluero nel aere. Et
i rescaldati altari & i dati sacrificii cō porti priegi tocharono
gli dii. li q̄li come pregati ītēti a desiderii de pregāti dicesero
in q̄sto luogo oue nui stiamo. & se alcuno citadino fu di que
sto auisato gi puote uedere q̄ marte focoso di molti ragii ar
mato tutto & al sinistro suo homero uno scudo uermilgio
grādissimo & cō lui la saturnia iunone ꝑ autorita & ꝑ habi
to reuerēda & apreso loro la discreta minerua ornata de le
sue arme. Et il sagaze mercurio cū la sua uerga e col capel
lo & con le uolāte alle. Doppo gli quali labellissima uenere
com le sue belleze aperte insieme con Vertuno ilquale le
uarie forme hauea lasciate & teneua la propria. Questi
sei solamente ne dice la reuerenda antigita: che furono
chiamati al decto officio liquali anchora che pieni fossero

di ragione niuna concordia de lo impositurо nome fra loro
hauere si potea per lequal cose iudice ne le loro questione
elesero Ioue. Dauanti alquale ciascuno per se porte efficacie
ragione titubante il uiditio ne la mente del iudicante: ad
quelle niuna cosa disse. Ma pensata nuoua maniera ad de
cisione de la presente questione cussi parlo. Chi seria iusto
iudice ad dimostrare qualle parole de li dii habiano piu for
ze cozosia cosa che tutti & lingua pari & inscientia tignan
te i uostri effecti mostrino chi piu possiede de la tentionata
questione de quali qual piu sera excelente ad colui il mutare
nome ad thebe che si cõuegna iudicheremo & nel mostra
re quelli da uui se tera cotale ordine. Noi daremo aciascu
no in mano uno piziolo bastone col quale ciascuno di uui
una uolta sola batera il fiorito prato oue nui demoriamo &
acui dauanti piu laudeuole cosa surgiera di quello colpo ad
tutti uui ad una hora donato colui iudicheremo che dia lo
eterno nome. Et dicto questo leuatosi da sedere: cũ le mãi
sãcte diuelse uno giouão cornio solo crescẽte i dricta uerga
& quello i sei diuiso aciascuno diede la pte sua & cõmando
che ferissero· liquali tutti ad una hora ferireno. Et subita
mẽte si uide dinãzi ad Marte apta la terra i fra le belle her
bete e fiori cõ marmorio nõ incẽdeuole soffiando uscire
una chiara fiama quale forsi gia da nostri antichi prima fu
i fiumi rauolta ueduta uscir di ueseo. & ala sacra Iunone &
cõ lieue colpo hauea il prato pcosso Quale ad oratione so
pra le piane aque aparue il racuruo delphino cotale leuata i
alto laterra un piziolo monte si uide dananzi del quale ca
dute le uerde folgie quello essere lucentissimo oro lasciaro
no uedere. Ma ala sauia Minerua sedente ala sinistra di
lei nella presentia si uide lherbe prendere subita forma de
uestimenti cari per maestero e per belleza non altramen
te cãbiandosi che le telle de le filgiuole del Re minco i tra
lei cõpãpani per lo pecato comesso del desprgiato Baccho

Ma ad Mercurio checon admiratione il luogo ferito da lui
riguardaua cussi come ne colchi di campi arati dal thesalico
giouane subito de serpentini denti si uide surgiere armigie
si puote riguardare prima col capo hirsuto con aguti home
ri & quindi tutto laltro busto duno ruido satiro usire de
la terra & senza dire nulla: saluatico nel suo comspecto
porsi assedere. Apresso si uide dauanti ala piatosa uenere
dricte gambe di fronde uerdissime pieni cotali da la terra
usciti. quale laturea uerga fu de la sepultura de leucotoen ꝑ
ducta da Phebo & quelli di bianchissimi zilgi carichi ne la
sommita loro. Et ultimamente come la terra dal tridente
di Neptuno ꝑcossa partori un cauallo cossi a Vertuno uno
arechiuto asino. il quale ragiado fece tutto questo piano ri
sonare si uide uscito. Di questo risono tutti li dii male ri
sa rimase ciascuno attento il uiso mirando di Ioue attende
uano la sententia Ma elli questi effecti ueduti con alto pen
siero le riuolgie nel sancto pecto & cum extimatione da nō
oporui in se de quelli iudica in questo modo. Elli prima la
sino uile inerte piu di rumore pieno che deffecto in degno
di queste. cose il condana: I zilgi auegna che belli caduchi &
pochi duranti cognosce. Il satiro reo & maluagio & cō agre
ste aspecto disposto amale operare augurio di futuro infor
tunio il reputa. Le ueste aduegna che utile fragiele le co
gnosce. Et la massa dil oro pegra & di briga cagione ad affā
ni ne per se medesima nobile come pare agli stolti discerne
re. Et solo ne la suamente il focho utile ad ogni cosa eterno
& a sua deita simile degno piu chaltro extimo. Doppo lon
go pensiero perche cossi con uocie aperta proferse ad gli
aspectanti dei: O mecco tegnenti le case superne cum uocie
in reuocabile per sententia doniamo lonore del nominare
la presente cita al beligiero Marte productore in questi luo
gi di piu mirabili effecti che alcuno di uoi. Niuno mormori
o de gli ascoltātu segui queste parole. Ma taciti aspectarono

qual nome ad quella si donasse da Marte ilquale acceso di rossa luce i uisi di li dii rimirando alquanto quello de la sua amica conobe turbato, peroche focosa haueua desiderato cotal honore & se elli idicti de Ioue hauesse potuti passare liberamente alei haueria conceduto il suo disio. Ma nō potendo in cotal modo pensosi de contentarla, & leuato il capo cum alta uoce mosse queste parole. Ecco che ad me e dato il potere come mi pare impore il nome tra tante gente de questa cita uacilato. il quale io da me o de mei effecti uo entieri donerci Ma pero che oribili sono & di batalgie di smostratori piu piacuole o di donarlo extimtao & Venere rimirata nel uiso & poi cum mano presi i fiori di quella segui la stagione & questi ad essa non desequali da questi mi tarano ad nominarla, perche io per eterno nome li dono florentia, questo li sia inmutabile & perpetuo fina ne glul tim seculi, & p cio che essi nō alle mie batalgie disposti & sēza isegno contra glineni safrontano per piu uicturioso signale il mio scudo uolgio ad quella lasciare & acio che quel lo col nome sia uniforma uno di questi zilgi bianchissimi uolgio agiongere ad quello uermelgio, & cussi fece. Queste uoce & piu gli effecti rendereno al uiso di Venere letitia & il prato si ripresi le cose producte: & il cielo riceuuete gli dii, Solo Marte ad gli aspectanti aparue nel tempio suo & ad quelli il nome manifesto el signale lasciando il scudo suo come gli altri haueuano facto, se ne sali asuo regni contento, I citadini lieti per dopia cagione exultanti rendeuano debite lode di tanto dono & agionsero sacrificii aloro idio, et crebero il numero di suo sacerdoti: & quello giorno cōstituirono solēne per sempre mai, & preso il nome & lo scudo per bonissimo augurio mirabile fructo, cum intera speranza nel fucturo attendeano del fiore, Et imbrieue tēpo doppo il mutato nome piu che mai si sentireno la fortuna benigna per laquale cosa gli animi egregii disposero

ad alte cose & ãpliato il lor senato & il numero di padri cresciuto & tutti armigeri deuenuti & leuatosi la spro giocho di coritani gia soprastãti p le debilite uirtute se retuzzarono le loro forze che apena il mõte erano ossati discẽdere. Ne alcuno altro uicino cõ loro sẽza dãno ĩprẽdeua batalgia. Et si aloro era gratiosa stata lucina che ĩbreue ricẽpiute lãtiche mura gli strise ad ãpliarsi. & piu se fecero al fiume uicini & ogni di di ben ĩ melgio auãzãdo. Roma e la grã capoa exceptuate gia tra laltre citade italice la milgiore si potea racõtare. Ma pero che la nõ durãte fortuna quãto piu le cose mõdane ala somita de la sua rota fa presso tãto piu le fã uicine al cadere non uolẽdo questa tore da quella lege chiusa la largamano alhora che melgio si pẽsaua di stare se sue mutatione li fece conoscere. Et caduta ne lira di lucio silla, dispso il suo pieno populo ĩ molte parte lei sotto la sta uẽdeo anzi come alcuni dicono le fece cõamaro colpo sẽtire la sua prima ruina & da alcuuo idio non attata consumata da molto fuocho apena fra la cenere riseruo i soi uestigii cõ lãtigo tẽpio ma Sarnio lei uedẽdo ne dãni extermi uenuta & nõ potẽte resistere ale sue õde pero che chiamato nõ fu ala sua examinatione cũ gli altri idii uerso quella cruciato hauẽdo il tẽpo acto ale sue uẽdete lire lõga mẽte tenute nascose uscẽdo di termini suoi fece palesi & giõfiato & daque habõdeuole al lago questo piano & le lieue cenere cadute d̃ le triste reliquie cõ torbida fronte ne porto ĩ occeano. Poi lieto tornando ne suoi cõfini e cossi cũ trista sẽbiãza in fino atẽpi di catilli ne si stete. Glingani del quale da Cicerone scoperti gli furono cagione di lasciare roma & di fugire in fiesole al hora fortissima come ãchora si uide. ne la quale gran pte riparauano de suoi seguaci i quali poi che colui miseramẽte nel cãpo Epiceno furono deleti ad pore freno a rigola di quella p li romani padri si delibero di ristaurare le cadute mura di questa de cui parliamo & forse ad ĩtegrare i beni dubi de la

rõana re.p.uenuti irõani principi· Gneo:Põpeo:& Gaio cesare & altri in pizzolo cerchio cũ edificii mirabili simili ad Roma rileuarono florẽtia.& in sieme di Romani nobili & di potentissimi fiosolani lo sparto populo rẽderano ale mura rifacte.lequali con nome dubio & non meno nel Romano senato litigato che prima stete bene ꝑuno seco lo da diuersi diuersamẽte chiamata. Ma ultimamẽte reasũp to il uero nome che ãchora tiene felice sẽza ãpliarse ĩ fino a tẽpi del crudele Vãdolo de Italia guastator & fortissimo ne mico de lo ĩperio Romano si stete gia fedele diuenuta ad colui che fece tute cose. Ma ifrodolẽti auisi de lo iniquo ty ranno cõ piu spergimẽto di sangue che prima diedeno uia ale secõde fiame.& cossi cũ poche roche & col ritõdo tem pio impie rimase ꝑ piu seculi stete distructa.& de ui pri rim piuta & di primi di se apena porgea altro indicio.che hora facia Troia ne luogi suoi. Ma poi ꝑ lo galico principe me gno furono cũ disiderio Re le lõgobarde rabie atutate cum piu prospereuole augurio da padri che altrauolta lhaueão rifacta fu redificata la tertia fiata.& da quelli insieme cum li constrecti fiesolani fu habitata & chiamata il proprio no me ifino a questi giorni.& auenga che Vulcano cũ spauẽ teuole fiame.& Thetide cõ unde multiplicata:& il nõ reue rito Marte cõ foribõde arme & Tephiõe cõ seminate zin zanie & Iuno cũ turbamẽti cõtrarii piu uolte si sião graue mẽte oposti ala sua salute.& crolli da temere molto lhabia no donati sẽpre & ĩ stato magiore multiplicata & de le pas sione sostenute reuscita piu bella & cũ magiore giro presa la tera piena de populo ĩ mezo si misse lõde nemiche de le sue mura & hogi piu potẽte che mai ĩgrãdissimi spacii si ue gono ãpliati i suo cõfini & sotto lege plebea corregendo la nobile põpa de grãdi & le uicine cita gloriosa se uine presta ad magior cose se lardente ĩ uidia & la rapaze auaritia cũ la ĩtolerabile superbia che ĩ lei regnano limpedis cano come

si teme . inquesta ne la parte posta de la da londe gliauoli mei & ilmio padre naquero & io : & da diminutiuo di rega li fummo cognominati. ilquale mio padre da celestiali nun tii prima che Cephiso nominato portante le sue alle uermil gie nelloro sopra queste onde prese lamadre mia. & me di gratia piena ingienero sopra quelle. Et ne glianni debi ti mi dono ad isposo. Igiorni dil quale tosto uenuti meno mi furono cagione ad congiongermi ad altro per simile lege. colquale come io uiuo contenta qui non e hora da ricontare. Ma essendo io da la mia pueritia a Cibelle diuo tissima stata & hauendo sotto la sua doctrina uisitati imon ti & gli archi usati & le saette. tutta di Venere non so co me ne le fiamme maccesi & aduegna che quelle molto celi la mia sembianza le mie uoce non le poteron nascõder. An zi uaga cantando souente sopra la proxima riua presi Ameto del mio piazere. & fui presa del suo come pote ue dere. Elli rozissimo & nato di parente plebeo uicino aluogo la doue io naqui & forsi per loro uirtu tegnente co gnome doptimo fu di nobile Nimpha filgiuolo. Dalquale iparenti cussi gentili come antichi sopra londe sarnine habi ta quasi nel infima extremita della parte opposta ad que sti luogi. Et se piu. un gambo la primalittera hauesse de lor cognome cossi serebeno chiamati come le particelle emi nente de le mura de la nostra cita. Costui seguitandomi ho io tracto de lamente cechata con lamia luce ad cognoscere le care cose & uolontaroso i ho facto ad seguire quelle. & gia non crudo ne ruuido sembra se bene si mira. Ma ha bile. mansueto : & disposto ad alte cose si puo uedere. per laqual cosa nõ meno aduenere tenuta di uui come uuisa cte cossi cõ sacrificii lhonoro & faro sẽpre & quici azio che lordine seruasse de laltre cantando cominzio questi uersi.

O Voi che hauete chiari glintelecti
Lemente iuste ne glianimi amore
Temperati uoleri fermi pecti
Speranti di salir ad quello honore
Del qual piu la non puo cerchar desire
Se ben se mira cum intero core
Deh reuolgietiue alquanto ad udire
Il mio parlare & attenti notate
Il uer che cercha acose discourire
Le cose ad me da cibele mostrate
Veder non puote natural ragione
Ne altra industria ex ile che uui habiate
Se dentro ala diuina regione
Cum fermo creder non passa lamente
Senza cerchar del come la cagione
Dentro del qual io dimoro souente
Et cio che certo credo intra mondani
Quiui il discerno uisibelemente
Io conosco & che gli ben sourani
Et glinfimi qua giu furon creati
Interi ben de le diuine mani
E nanzi inuoui seculi formati
Esser in tre persone in una essenza
Eterno il summo ben da cui sian dati
Et senza alcuna natural potenza
Nel uirgineo uenire esser discesa
Superna prole apurgar la falenza
Che ne le man di pluto diede presa
La stirpe promethea & che si naque
Che la uirginita non fur offesa
Simelmente anchora come ne laque
Giordane prese quel sancto lauacro
Da leman di colui che piu gli piaque

Dando principio aquel misterio sacro
Per loqual rinascian gitando uia
De li primi parenti il pecar acro
Anchor insieme oribile e pia
La morte porta dal grauoso legno
Si per pace daltrui come per mia
Et doppo questa il riuelar si degno
Poi laspolgiata dite & iltornare
Al padre suo cum triumphal segno
Cum quanto intorno ad queste racontare
Aleone & albue & al lucello
Piaque & ad lhuom che scrisse senza errare
O qualumque altro che prima e poi ello
I scrisse da costor non diuinante
Cum intellecto e forse cum penello
Et lui ancora attento ritornante
Quando ris corgieren tutti presuri
Per se ciascum come fur operante
Et simele che el sancto ardor che duri
Et lieti casi spirando del pecto
De sommi uati ne disse uenturi
Col genitor el genito uno effecto
Da luno elaltro igualmente spirando
Et col loro uno eterno eben perfecto
Et una esser lachiesia militando
Quiui se diedi da laqual di fuori
Alcuno alciel non sal triumphando
Et legitimi & iusti anchor gli amori
Del matrimonio tengo & il pentere
Col confessar rimedio ai peccatori
Cussi nel sacrificio e da tenere
Incere & in Baccho il diuincibo
Sasconda anoi per debile uedere

Sol cooperato sia degno caribo
Acossi alti effecti & che colui
Che opeea questo sia cum degno tribo
Et quando anchora dimostra ad altrui
Cantando o predicando quel adiua
Non se ne salua nullo fuor di cui
Et se ne la presente uita actiua
Daristotele hauesse gli alti inzegni
Inteso cotal fede operatiua
Che dubita che elli i lieti regni
Hora terebe cum gli altri seguazi
Cha la uita mortal fur iusti segni
Si come Moyse cum suo uerazi
Dil mondo anulator riuolto adio
Come si de senza passi falazi
Al qual credendo ho tutto el mio disio
Leuato e fermo ne suoi regni il tengo
Lui conseruando dentro al pecto mio
Et col suo operar si mi comiengo
Che parte alcuna di quel non sinforsa
In me ma tutto aperto lui sostengo
Et tanto seguiro dietro a quelli orsa
Con mente promta lucida e siccura
Che desta uita finiro la corsa
Lanima a lui rendendo neta e pura
Com la mia cibele bella e discreta
Mi reuedero con eterna figura
Sempre cum lei ne cieli stando lieta

t Vtte le done haueano parlato tacente lya, laqual Ameto hauēdo lietamēte ascoltata tacito rimiraua quella i suoi amori cum ragione laudādo ne piu che fare se douesse sapiādo si staua & cum temoroso pecto ad ogni hora atendeua, che le dicessero Andiane. Il di non era

piu caldo & le done i forse ache procedere douessero tutte atendendo mirauano oche lya o ad parlare o ad partirsi si disponesse ma da questo sollicitudine nuoua con gliochi le traesse al cielo. Nel quale forsi leuati de litti uicini uolando uidero uenuti septe bianchissimi cigni & altre tante cigog ne & cum rumore grandissimo qui fermatosi infestauano il cielo, le quale quando cō piu discreto ochio mirarono gli ucelli uidero quelle in sette & sette diuisi con bechi cū pecti & cum gliungiuti piedi fieramente combatersi sopra lhoro & laere non altramente pieno de piume mirano che alora che la nutrice di ioue tiene apollo si uega fiochare di bian cha neue. Ma doppo longa pugna uinte uidino partire le ci gogne. Le qual cose Ameto mirando cum meraueglia an cora con dricto uedere le cose de gli dii non uedendo per se aguraua la rimirata pugna. Et in sieme atento cum quelle done aquello che uicturiosi cigni douessero far subita nuo ua luce uidero uscir dil cielo & quale ad il isdraelico popu lo ne luogi diserti predicaua la nocte. Cotale doppo uno mirabile streplto quiui una colona discese di chiaro fuo cho lasciando ase di dietro la uia dipinta di quella sembian za che la filgia di Thaumate ci si dimostra. Dalaquale ne lo aduento Ameto i cigni abandonati non sostenuti i ragi di quella se non come quelli del padre ne la prima uenuta sostene phaetone stupefacto & quasi ciecho per lo udito trouono di paura ripieno si trassi adietro acio che significa re se uolesse non conoscendo aspectaua abarbagliato. Ma non fu longo latendere che di quella sue orechie peruene una uoce suaue cussi diceua

i O sum luce del ciel unica etrina
Principio e fine de ciascuna cosa

De quali me fu ne sia nulla uicina
Et si sum uera luce & graciosa
Che chi me segue non andara gia mai
Errandomi parte trista o tenebrosa
Ma cum leticia ad li angelichi lai
Mi seguira ne le diuicie eterne
Serbate lor da lor chio li creai
Chi di meparla ale cose superne
La mente hauendo cum intero core
Spregiando il mondo e le cose moderne
Chano potentia di trare in errore
Gli animi puri isom sempre con loro
Loro infiamando piu del mio ardore
Adumque ad uoi o gracioso coro
Sia pace & ben dimorate siccure
Non ui spauenti il mio uenir sonoro
Ne lalta luce in queste parte obscure

r Asigurosi ahora Ameto & segōdo lostato parlare extimo colei ueramente essere non quella uenere che li stolti ale loro disordinate concupiscentie chi amano dea. Ma quella de la quale iueui: & iusti; & sancti amori discendino intra mortali. Et rimirati de le done gliaspecti piu belli li uide che mai & piu siccuri. & tutte cum ochio passibile remirare attente in quella luce; da la quale si li pareuano accese che li alcuna uolta pauroso penso che landassero & maximente Agapes & la sua lya: ma fugitali per lo lieto uiso di quelle cotal paura. aguzando gli ochi cum quelle se ingiegnaua di penetrare il chiaro lume & come che molto li fosse difficile di trare da quello alcuna cosa pure quale in lucida fiama si discerne lacceso carbone. cotale in quella un luminoso corpo uincente ognaltra chiareza conobe. Et quello ne piu ne mancho

che il bolgiente ferro trato de lardéte fucina uide dinfinite fauile iffauilante & di quelle ogni parte a se dintorno fra la circonstante luce ri pieno. Ma del diuino uiso le effigie: & de belli ochi con suoi non puote prendere & mentre che elli cussi rimiraua la sancta dea udio cussi parlante

o Chare mie sorele per le quali
Le uie a regni mei son manifeste
Achi salire a quel uol metter lali
Lopere nostre licite & honeste
Dricte: bone: sancte & nirtuose
Di lode degne simplice & modeste
Seruel in luce obscure & nebulose
Dameto acio che deuenti possente
Ad ueder le belleze giogiose
Acio che quanto e iusto humana gente
Et licito uoderene sappia dire
Tra suoi compagni poi di me ardente
Vedette lui che tutto nel disire
De cio che parlo si dimostra acceso
Et per temenza nol sa discourire
Si dal terren tremore anchora offeso

l E deiuine parole apena haueano fine che le Nymphe i piedi driziate corseno i uerso Ameto: il q̃le si stupefacto staua ad rimirare Venere. che presso d̃ la sua lya nõ se sẽti i fino atãto che di dosso gitali i piãni selua gi ne la chiara fõte il stuffo ne laquale tuto se sẽti lauare & essa da lui caciata ciascuna lordura puro il rẽde afiameta. laq̃l nel luogo il ripose doue era stato leuato dauãti la dea. la doue mopsa cuum uesta in piega racolta gliochi asciugãdoli da q̃lli leuo lobscura caligĩe che Venere gli tolgeua. Ma Emilia

lieta & cũ mano pietosa sollicita ad qualla parte doue la san
cta dea teneua la uista sua il suo sguardo drizio di presente.
Et acrimonia ad glochi gia chiari la uista fece potente ad ta
li effecti. Ma poi che adiona lhebe di drapi carissimi ricoper
to. Agapes in bocha spirandoli di fuocho mai da lui simile
non sentito laccese. Diche elli uedendosi ornato: bello: cum
luce chiara ardente lieto al sancto uiso distese le uage luce.
ne altramente quella ineffabile belleza mirando hebe ad
miratione che gli achiui cōpagni ueduto bifolcho diuenuto
Iasone. Elli longamente uardandola in se diceua: Odiua pe
gasea o alte muse regete le de debele mēte ad tāta cosa & li
zegni rēdeti sutilli acōtemplarla. Azio che se possibel e che
humana līgua nari le diuine belleze. La mia le possa āchora
redire. auegna che in darno ad cotale fine la uista da non ri
sparmiare ad questo pōto credo chio ci cōsumo. Elli la uiso
molto ma piu auāti che la noostra effigie tale qual nulla mai
se ne uide si bella ne pote prēdere. hora ī diuerse & hora in
una forma Et ignorāte del tēpo cōceduto alui ad cotale gra
zia quanto douesse durare aduegna che in finito il disi esse
si dispose a porgiere priegi in questo modo. Odeita sa
cra parimente de cieli & de laterra unica luce se tu ad alcu
no priego te piegi in me riguarda & per lo tūo sancto &
ineffabile nome riforme per consequente il ualido aiuto
concedi & le pregate cose confermi leterna mano. Ecco
che lanima de la tua liberalita da le superne sedie man
data in questi membri & ate confocoso disio appetente
di ritornare stata infino aquesto di del quale mai dame
non se partira la memoria accesa duno focho alei sopra
ognaltro gracioso e piaceuole nouela mēte nō senza augu
rio di optimo aduenimento e mota da settefiāme cossi q̄lla
lābenti di torno cōe olmo auingiato da hedera. leq̄li bene il
sāgue nō sogino ne la uirtu semio di quella anzi cōsiderādo

quaſi deſſe ſieno le mouēte cagioni ne mi dolgono ne eſſe cercho cum aqua nemica doffendere. Ma cū diſio feruētiſ ſimo ad diſioluermi & eſſere cū teco miſ prōano. & percio che paſſibile la faci ad ſoſtenere uol per lemie parole & ol tra acio che ipreſi amori inſeperabili faci & lōgieui ſenza offenſa di fortuna o di cieli tale ſempre ī me la loro ſembi anza moſtrando quale hogi ad pigliarme lieta la non tenu ta azio che io bene iloro piaceri operando poſſa cum bian cha pietra ſegnare ipochi giorni. & quindi quādo per lege comune il colpo la diuidera dantropos ſenza impedimen to la ſalita le moſtri aluochi onde gia uene ſi che p le ſoſte nute fatiche fructo prenda. quale ha ſparto ne regni toi.
Queſte parole erano fenite quando li fu riſpoſto cū parla menti minori in queſto modo. Spera in noi e fa bene. & itu oi diſii ſerano uicini. Et quinci ſubita ſparue nel cielo tor nādo cum la ſua luce. Et Ameto cuſſi adorno dogni parte preſo delle uedute belleze di quelle libero coguoſcimento ad ſe ſentendo lieto in mezo de tutte ſi uide ſedere & cum ſeruigii mirabili da quella honorato ſi gloriaua. Ma eſſē partita la dea liete dintorno alui cuſſi in ſieme cum angeli ca uocie in cominciarono ad cantare

o Anima piu felice o piu beata
Chaltra che ſpiri en la luce preſente
O graciosa uie piu che altra nata
Come di nui ciaſcuna qui lucente
Di chiaro lume uedo tanto bella
Quanto nullaltra almondo hogi uiuente
Coſſi nel ciel ciaſcuna apare ſtella
Lucida chiara di tanto ſereno
Quanto titan e la ſtagion nouella

Et ne di primi dentro al deuin seno
Per uertu uera del suo primo amore
Di suma benigianza sempre pieno
Nascemo a dar dil suo alto ualore
Chiareza uera al mondo che douea
Auilu pars e dentro al ciecho errore
Et cussi belle ciascaduna dea
In namorate sempre a tuoi piazeri
Di ragi ardian de lalma cytherea
Come ne uedi siamo adumque iueri
Effecti de lamente tutti quanti
Disponi a noi cum suoi iusti pensieri
Et mirandoci pensa ad quali amanti
Saremo degne di donar dilecto
Se pregar ci potesse tutti icanti
Et si gli nostri uisi nel tuo pecto
Forma che senti leterna dolzeza
Che donar puote & da il nostro aspecto
Acio che quindi pilgi alta fermeza
Ad sostenere igia piaciuti amori
Per cui hora cercai in te forteza
Li qual se tu date non fai di fori
Cum facti biechi mai non sengirano
Ma sempre acrescerano il lor ardori
Dite purgando cio che puote ingano
Ala uita presente grauitate
Porger cum briga noiosa o cum dano
Lhora e gia tarda ale nostre contrate
Sollicita ne chiama onde partire
Quinci conuiensi oue lombre possate
Concedendo lo idio potren reddire
A te contento far del nostro uiso
Per lo qual ardi cum caldo disire

E coſſi come il core non e diuiſo
Di noi da te benche non ſian preſenti
Cuſſi da noi il tuo non ſia deciſo
Fin che del buon uolere che hora ſenti
Ti meritian traſportandoti in luocho
Doue ſi dano intieri godimenti
Facendo lhuom felice dentro al fuocho

c Oſſi ornato come hauete udito ſera ameto rimaſo
cum lieto animo aſcoltando il cantar de le done
il quale ſentendoſi niente piu poſſibile molto che
prima gliorechie : al canto el cuore : adolci penſieri quiui
concede. Elli in ſe ſteſſo facendo de la ſua primitiua uita
comperatione ala preſente ſe medeſimo ſchrenendo rame
mora . & quale tra fauni & ſatiri per liboſchi gia ſe col
tempo perdeſſe cacciando uitupera. & qnindi la paura
debita mente hauuta de cani de le done . ancora nel pen
ſiero loſpauenta. Poi fra ſe ſe ride del ſuo ardire hauu
to ad prendere il laudeuole amore & cum iuſta ſerena co
noſce ludita prima canzone de la ſua lya. Quindi i can
ti de paſtori che ſolamente lorechie di lui haueano dile
ctate quanto ſiano utili al cuore ſentendo cum ſumo fru
cto. Similemente uede chi ſieno le Nymphe le quale
piu ad lochio che ad lo intellecto eran piaciute & hora alon
tellecto piacino piu cha lochio. Diſcerne quale ſieno gli
templi & quale le dee de cui cantamo & chenti ſieno i loro
amori. Et non pocho in ſe ſe uergogna ad cumcupiſce
uoli penſieri hauuti udẽdo queli narare . & ſimelmente
uede chi ſieno i giouani amati da quelle & quali per quelle
ſiano deuenuti . hora gli habiti & i modi deſſe done nota
in ſe medeſimo debiti acoſſi facte ma ſopra tutti glialtri
penſieri il ralegra leſerli da quelle gli ochi ſuelgiati ad ca
noſcere le predicte coſe, & ad uedere la ſancta dea uenuta

quiui & hauere interamente saputa lya. Et se sentire ornato come si sente & possibele ad lamore de tāte done. & degno di quello mentre li piacera. & brieuemente danimale bruto huomo diuenuto esser li pare. per lequal cose in se sēza comperatione letissimo mirando hor luna hor laltra di quelle. Come esse finirono il canto loro cossi comincio ad cantare.

O Diua e chiara luce intre persone
Et una essenza iciel gouerni el mondo
Cum iusto amore & eterna ragione
Dando lege alestelle & al ritondo
Moto dil sole principio di quelle
Si come descerniamo in questo fondo
Cum quello ardor che piu caldo si suolle
Del pecto mio insurgo ad ringraciarti
Et tecco in sieme queste done belle
Le quale acio che potesse mostrarti
Ad me che te quasi niente ignoraua
Non ti fu graue tanto fatícharti
Che del bel cielo in questa uita praua
Non discendessi aprendomi leffecto
Che mal di questo mondo ni disgraua
Le caligine obstando alintellecto
Cha gli ochi mei dil tutto ti colgea
Cum loperar di Mopsa e eol suo decto — Prudentia
Ad cui Emilia come si douea — Iusticia
Seguendo mi riuolse ala tua sancta
Facia guidando laspada da strea
Et quella apresso per cui su si canta
La loda di Pomona atuoi piaciri — Temperanza
Misura la mia cura tutta quanta
Fortificando me atuoi uoleri

Acrimonia dopossa in guisa tale — Fortitudo
Che piu del mondo non temo i poteri
Quindi agapes del tuo focho eternale — Charitas
Maccese & ardo si intimamente
Chapena creõo ad me nullo altro equale
Et la fiameta piu chaltra piazente — Spes
Si mha in te sperar lanima posta
Che ad altro non ha cura la mia mente
Simile tuta ad me chiara e disposta
Se la mia lya cum gli effecti suoi — Fides
Che di que nullo dame si discosta
Adumque tu che uedi & tutto poi
Gouerna in queste si la mente mia
Che al gran di mi ritroui cum tuoi
Et in eterno come il cuor disia
Sia il tuo nome si comelli e degno
Sopra ognaltro exaltato cossi sia
Et simile di queste da cui tegno
Tanto di ben quanto nel mio parlare
Cantando auãti dimostro il disegno
Il qual seaduien chio lo uolgia lasciare
Ad chi dietro uera siche si possa
Si come cussi dise inamorare
Cussi serua i mie uersi che percossa
Di nuidia quelli giamai non risolua
O le mie charte ad lodio iniquo mossa
Et quelle in seta o in drappi riuolua
E in molte parte legate e ristrecte
Portate cia le man callica solua
Chelle non siano forse poi electe
Ad seruar zio che la filata lana
Per soldo aquista per le feminete
O forsi cuopran la cura profana

Di prouidi ministri di natura
Ad la morbida carne render sana
O che coperte di noua pictura
Ne pilei cusite den sengnali
Della mal facta tua bella figura
Che sauenir zio dee acoronali
Fiamme piu tosto le chiegio dannate
Chaiuta laniata & disequali
Hor mhai rimesso ne la tua deitate
Mi tacero & di costor Ardendo
Dopossa cerchero le mie contrate
Di riuederti cum esse atendendo

t Aque Ameto. & lhora gia tarda cum le lor pecore le pengia i pastori a le case. & igai ucelli tacendo in fra i folti rami presi ilor hospicii dauano largo luogo aues pertili gia per la caliginosa aere transcorenti. & nō si udien le cigalle. Ma gli stridenti grilli per le docture de la sicca terra shaueano facto cominciare asentire. Et hespero gia si potea uedere ifra gli tepidi ragi di Phebo cercante lo ocaso. Col quale ilaxi zephiri cercauan de ripossarsi. Onde ciascuna iuestimenti: le girlande: gli archi: & le saette riprese come quiui uenute cussi iprati lasciádo ad Ameto humelemente dicendo adio dispartirono. Et per piu frescho aere ricercharon le proprie case. Ma Ameto cum eterno signale di tutte ne lo ardente pecto segnato le uedute cose reiterando ne la sua mente in se biasemando la troppa affretata partenza cum speranza di ritornarui similemente si parte lieto & ale sue case si rendo accesodi molti amori.

t Ra la fronduta & noua prima uera
In locho spesso dherbete e di fiori
De folti rami chiuso posto mera

A riscoltar ilieti & uagi amori
Nascosamente de le Nymphe belle
Quei ricetati & da lor amadori
Li quali udendo & rimirando quelle
Ne gliochi belli & ne le facie chiare
Lucente piu che matutine stelle
Sentendo apresso illor dolce cantare
In uoce tal che angelicha paria
Piu tosto che mondana ad ascoltare
Si dolce mente ne lanima miea
Amor si resuelgio doue dormia
Et doue apena fusse mi credea
Che per quel canto soaue il sentia
Per ogni parte andar cum la beltate
Col ragionar & com la melodia
De le donne lequal inueritate
Io senza me grandhora dimorai
In non prouata mai felicitate
Ma possa chio in me quinci tornai
Per la nonella fiãma che raccese
Lanticha tosto comio lo prouai
Subitamente il cor ferito intese
Il ben di quelle si come prouato
Arguendo de li le sue offese
Et quello benchio prima hauea gustato
Puro de quinzi inanzi cum disiri
Di nuoui accesi uene mescoltato
Et cussi giogia in sieme cum martiri
Hauea zolgia quelle remirando
Et ascoltando i lor caldi sospiri
Martiri hauea troppo disiando
Zio che esser non potea auegna dio
Chel il ben era piu bene compensando

Cussi ne mie pensieri & nel desio
Conoscea que dameto il qual si staua
Ad mirar quelle si fisso che io
Di lui souente in me stesso dubiaua
Non fusse graue ad quelle il suo mirare
Et dizio forte fra me il repugnaua
Et di lui inuidioso apalesare
Tal uolta fu mi uoli & poi mi teni
Temendo condicion non pigiorare
Et cum quel cuore chio puti sosteni
Vederlo atanta corte presidente
Parlar cum moti e cum riso e com ceni
Ma tutto questo mi uscira dimente
Qualhor nel uiso ne miraua alcuna
Et udiuan cantar si dolcemente
Ma poi che laere ad uerir imbruna
In comincio & il sole acologarsi
Et fuor di gange si mostro la luna
Et che ue Nimphe poi tutte leuarsi
Doppo lultimo canto in si
Et uerso lor recenti rauiarsieme fatto
Io me leuai dil luogo ouera quatto
Stato ad udire & ad ueder il giorno
Tanto di ben quanto su patefatto
Et gia uegiendo delle stelle adorno
Il cielo in me de la nocte dolgioso
Quindi partimi senza far sogiorno
Ma pensi chi ben uede si penoso
Esser douei e cum amaro core
Quel luogo abandonando gratioso
Quiui belta; gientileza e ualore
Ligiadri moti exemplo di uertute
Somma piaceuoleza e cum amore

Quiui disio mouente ogni salute
  Quiui tanto di bene & da legreza
  Quanto ci puote hauer quiui compiute
Le delitie mondane & lor dolceza
  Si uedeua e sentiua & ouio uado
  Malenconia & eterna grameza
Li non se ride mai se non di rado
  La casa obscura & muta & molto trista
  Mi ritiene & riceue amal mio grado
Doue e la cruda & orebele uista
  Dun uechio fredo ruuido & auaro
  Oghora cum affanno piu matrista .
Si che lhauer ueduto il giorno chiaro
  Et ritornar a cossi facto hostello
  Ri uolgie ben quel dolce intristo amaro;
O quanto si puo dire felice quello
  Che se in liberta tutto possiede
  O lieto uiuere opiu chaltro bello
O quanto Ameto se questo ben uede
  De ne lamente sentir de dilecto
  Selli il conosce si come huom si crede
Vegendo se tornato di subiecto
  Alto signor di done tante etale
  Che in questo di li fuoron nel conspecto
Io me tornai dolendo del mio male
  Al luogo usato & attendendo pegio
  Per la sua fine ho gia penute lale
Ad uolare ala morte laqual chiegio
  La nocte il di per men dolgia sentire
  Pero che ben altro fine non uegio
Esser serbato al mio longe martire

I   A saetta del mio archo mossa tocha gli segni cerchati cum uolante fuga.   Et le bianche

columbe pasciute nelgi ampii campi gratulanti ricerchan
le torre egli stanchi cauatli compiuto il corso domandan ri
posso & cussi lopera mia guidata per glhumili piani temen
te de icaro imiseri casi e ala sua fine presente riceua adūque
la sancta dea me ad queste cose adiutante isuoi incensi. Et le
meritate girlande coronino la bella dona de la fatichata pe
na mouente cagione. Et tu solo amico & diuera amista ue
racissimo exemplo O nicolao di bartholo del buono di fi/
renza ale uertu dil quale non basteriano imei uersi & pero
taciole. Aduenga che si per se medeme luceno che de mia
faticha non hano bisogno. Prendi questa rosa tra lespine
de la mia aduersita. laquale aforza fuori di rigidi pruni tiro
la fiorentina bellezza me nel infimo stante de le tristicie dā
dose ad me cum torto dilecto a didisignarsi. & questa non
altramente receui che da uirgilio il buon Augusto: o Here
nio da Cicerone o come da Horatio il suo mecena prende
uano i cari uersi. ne lamemoria reducendoti lauctorita di
Catone dicente quando il puouero amico un picol don ti
presenta piaceuolemente il riceui. Certo da te ualeroso co
talle lamando sentendo nullo altro ad me esser Cesare He
renio o Mecena se non Nicolao. nel qual se forse in fronda
o i altra parte si contesse alcun diffecto nō malitia: ma igno
rantia nha colpa. Et pero liberamente la examinatione &
la coretione esse cometto de la madre de tutti & maesta sa
cratissima chiesia de Choma: & de piu sauii di te. la quale
poscia ti priego conserui si come tua nel sancto seno. nel
quale il factore dessa hai cum amore indissolubile sempre
tenuto. & uedoa & lontana a la sua dona lieta non altramē
te che io consola cum la suauita de le uoce tua infina tanto
che cū quella giogiendossi intera senta la sua letitia.

Compiisse la comedia dele fiorentine Nymphe.

FINISSE Lopra elegantissima del eminente poeta et oratore Ioanne boccacio da Certaldo firentino chiamata Ameto ouere Comœdia de le Nymphe firentine. Impressa ne la amœnissima cita di Treuiso per maistro Michele manzolo parmese nel anno de gratia millesimo quadringentesimo septuagesimo nono al decimo de kalende Decembre.

HIERONYMO BONONIO TRIVISANO

Nymphe: Satyri: phauni: & glialtri dei
Che in aqua: o in terra: in monte: o pian conuersa
Questa opra docta: peregrina: & tersa
Contien cum tuti i nobel semidei
Alcuna altra piu grata gliochii mei
(In simel stile i dico) mai non uersa
Ma rara: ignota: essendo & quasi persa
Pochi fructo potean prehender di lei
Michiel Manzol che fuor del uulgar grege
Fa pregio a la uirtu: lode: & honori:
Ha dato in luce el pria cellato bene
Ciascun hor gli cantar soaue lege
Lege gli antiqui: & gli recenti amori
Fauole: historie: prisce & no uetene.

LAVS DEO.

P T

Furon duo trombe che damor ſonaro
Luna cum arte dolze e cum miſura
Laltra piu ala materia puoſe cura
Tal che moderne o antiche non han paro
Franceſcho luna di laura cantaro
Per farla dolze de auſteretta e dura
Queſta col ſuon a Orpheo la citra fura
Laltra il bochacio fu che mi formaro
E pero chi mi pilgia ueder come
Amor puote adolcir un cor uilano
Et ſotto porlo in amoroſe ſome
Vedra come diuin ne ſpirito humano
Non ſum ſi reſiſtenti che non doma
Per che non ſchocha larcho ſuo ma in uano

R S